

Covid19, il ministro chiude l'aeroporto dello Stretto

Enac rivede il piano: Lamezia resta aperto. Politici inascoltati

di ANDREA IACONO

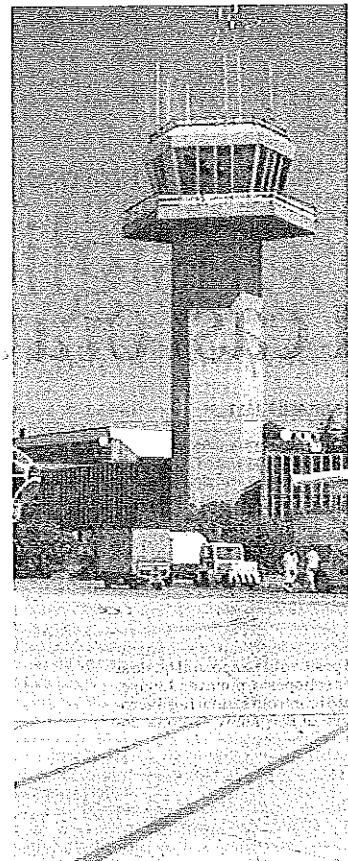
REGGIO CALABRIA - L'aeroporto dello Stretto "Tito Minniti" chiude. Resta regolarmente aperto solo quello di Lamezia Terme. Gli effetti del coronavirus si abbattano sul sistema dei trasporti calabresi già pesantemente prostrato dalla crisi e da difficoltà gestionali.

In seguito al drastico calo di passeggeri e traffico merci e al taglio di voli di numerose compagnie aeree causato dall'emergenza Covid-19, il ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli, sulla base del piano dell'Enac, ha emanato ieri sera il decreto tanto temuto in riva allo Stretto disponendo la chiusura fino al 25 marzo di alcuni scali: Linate, Bergamo Orio al Serio, Verona, Firenze, Ciampino, Reggio Calabria e Brindisi. Rimangono aperti gli aeroporti di Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Genova, Lamezia Terme, Lampedusa, Milano Malpensa, Napoli Capodichino, Palermo, Pantelleria, Pescara, Pisa, Roma Fiumicino, Torino, Venezia Tessera e Roma Ciampino (per i soli voli di stato, trasporti organici, canadair e servizi emergenziali). La decisione del ministro arriva in considerazione delle numerose richieste dei gestori aeroportuali, della collocazione geografica degli

aeroporti in grado di servire bacini di utenza in modo uniforme sul territorio e della loro capacità infrastrutturale, nonché della necessità di garantire i collegamenti insulari. Questo «lo scenario infrastrutturale aeroportuale minimo» prospettato da Enac è avallato dal ministro.

Si sono rivelate inutili, dunque, le proteste levatesi nella convulsa giornata di ieri, segnata da continui telefonate e mediazioni sull'asse Reggio-Roma (e non solo). Il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà aveva provato a scrivere al ministro De Micheli sollecitando pure parimenti calabresi e Regione. Evidentemente invano. «Il piano Enac di limitazione aerea al solo aeroporto di Lamezia Terme, di fatto isola completamente le Città Metropolitane di Reggio e Messina in un momento straordinariamente emergenziale come quello che sta attraversando, in questi giorni, il nostro Paese» l'allarme (tardivo) di Falcomatà, che aveva provato a far sentire la sua voce sottolineando come «fra le prerogative individuate nella selezione delle aerostazioni che continueranno la loro attività c'è la garanzia dei collegamenti insulari ed il "Tito Minniti" è, indiscutibilmente, indispensabile per mantenere la continuità territoriale agli abitanti

delle due Città Metropolitane e delle isole Eolie che, complessivamente, rappresentano una popolazione di oltre un milione di cittadini». Nulla da fare. Preoccupazioni e rivendicazioni che non hanno fatto breccia alle porte del dicastero dei Trasporti. Era intervenuto anche il consigliere regionale della Lega, Tilde Minasi: «Non è minimamente accettabile. Reggio non può e non deve rimanere isolata (ed anche Messina di fatto), a maggior ragione in un momento di emergenza sanitaria globale. Sono certa che la presidente Santelli e i parlamentari reggini e calabresi sapranno farsi portavoce delle esigenze di una vasta comunità». E invece, in serata la doccia fredda. Comunque il decreto rimette alla valutazione dell'Enac la possibilità di consentire l'operatività degli altri aeroporti in considerazione di alcune esigenze: mantenimento dei requisiti di certificazione aeroportuale; previsione dell'accesso alle infrastrutture e del loro utilizzo per i dipendenti di Enac, Enav ed Enti di Stato basati in aeroporto; ripristino immediato della piena operatività dell'aeroporto, qualora ritenuto necessario, esigenze operative di voli cargo e posta, nonché di voli di Stato, di Enti di Stato, di emergenza sanitaria o di emergenza di altro tipo.



La torre di controllo dell'aeroporto dello Stretto

OSPEDALI Cosa indicare in causale Come fare donazioni al Pugliese Ciaccio

CATANZARO - L'Azienda ospedaliera "Pugliese-Ciaccio" di Catanzaro, comunica ai cittadini interessati, che la raccolta fondi per l'emergenza corona virus, può avvenire attraverso semplici modalità indicate da talune piattaforme, quali Buona causa.org (<https://buonacausa.org/fundraising-crowdfundingraccoltefondi>) oppure <https://www.gofundme.com/temergergenza-covid19> aiutiamo il puglieseciaccioutm_source=costumer&utm_medium=copy_link&utm_campaign=pcp+share-sheet. In ogni caso qualsiasi altra piattaforma

di cui si venga a conoscenza. E' comunque possibile effettuare un versamento sull'iban dell'Azienda di cui alle coordinate IT57 01005 04400 000000218010 con conto presso la B.N.L. di Catanzaro, intestato ad Azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio via V. Cortese, 25 - 88100 Catanzaro. Nella causale dovrà essere precisato che le somme sono donate al fine di "sostenere le attività connesse all'emergenza sanitaria corona virus ivi compresi gli acquisti dei relativi presidi sanitari e di protezione". Va poi inoltrata una mail a wtallerico@ceci.it, con allegata la ricevuta

FAMIGLIE La proposta del Codacons al Governo su mutui e prestiti

Bloccare le rate di finanziamento senza ulteriori costi aggiuntivi

CATANZARO - «Bloccare tutte le rate dei finanziamenti e prolungare la scadenza, senza costi aggiuntivi». E' quanto chiede il vice presidente nazionale del Codacons, Francesco Di Lieto guardando alle misure preannunciate dal presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, che oggi saranno al vaglio dell'Esecutivo. Il Consiglio dei Ministri, infatti, accogliendo la richiesta del Parlamento, due giorni fa ha approvato la richiesta di un ulteriore scostamento dal deficit rispetto ai 7,5 miliardi contenuti nel documento già all'esame delle Camere. Questa mattina sul tavolo ci sarà un decreto per partire con una dotazione di 12 miliardi, mentre lo stanziamento totale è di 25 miliardi. L'intenzione è quella di potenziare la cassa integrazione in deroga ed il fondo di integrazione salariale per l'intero territorio nazionale e per tutti i settori produttivi, incluse le attività con meno di 5 dipendenti. Inoltre assicu-



Francesco Di Lieto

rare il sostegno al reddito per lavoratori non coperti dalla Cig in deroga come gli stagionali, inclusi quelli del turismo, gli autonomi, tra cui i lavoratori dello spettacolo e i lavoratori a tempo determinato. E anche la sospensione delle rate dei mutui, tanto per le aziende, quanto per i cittadini che hanno sulle spalle la rata per la prima casa. Ma a che prezzo, si chiede il Codacons? «La moratoria ABI, in sostanza, si traduce in un favore alle banche. Intanto si sospende "solo" quota capitale e non interessi - spiega Di Lieto -. Per cui attenzione: sarà un beneficio solo per pochissimi ovvero per chi deve pagare solo l'ultimo 20% del mutuo. Forse, in un momento come questo, sarebbe stato il caso di bloccare tutti i ratei dei finanziamenti e prolungare la scadenza, senza costi aggiuntivi». Intanto le banche italiane chiedono aiuto alla Vigilanza Bce e all'Autorità bancaria europea (Eba).

m. f. g.

TREBISACCE

di FRANCO MAURELLA

TREBISACCE - Il Giornale di Brescia e le emittenti televisive locali, hanno dato grande risalto alla notizia secondo la quale la mappa genetica del Coronavirus che ha contagiato un paziente di Brescia, è stato isolato. Il prestigioso risultato, ottenuto nel Laboratorio di Microbiologia e Virologia dell'Università degli Studi di Brescia, è da ascrivere alla ricercatrice calabrese Francesca Caccuri, originaria di Trebisacce e stretta collaboratrice del professore Arnaldo Caruso, presidente della Società italiana di virologia e Ordinario di Microbiologia presso il Dipartimento di Medicina Molecolare dell'Università di Brescia. La ricercatrice calabrese Francesca Caccuri, insie-

Isolata la mappa genetica del virus

Il risultato è della ricercatrice calabrese Francesca Caccuri

me al collega Alberto Zani, ha dunque isolato la mappa genetica del Coronavirus e ciò rappresenta un ulteriore passo avanti verso una cura per annientare il virus. Per capire l'importanza della ricerca, basti pensare che le informazioni ottenute dalla sperimentazione, diventeranno patrimonio della bioanca che sta per nascere presso il San Raffaele di Milano, sotto l'egida della Società italiana di virologia e come spiega Arnaldo Caruso, «dove confluiranno anche i campioni isolati le scorse settimane nel laboratorio del San

Raffaele, diretto da Massimo Clementi. Gli sforzi della ricerca - commenta Caruso -, sono importantissimi per studiare le capacità patogenetiche del virus, ovvero la sua aggressività e le possibili terapie».

«Di fatto, il risultato ottenuto - riferisce Francesca Caccuri -, pongono le basi per testare nuovi farmaci antivirali, sviluppare un vaccino e comprendere il percorso evolutivo del virus grazie al sequenziamento genetico». Dunque, i campioni di virus isolati a Brescia, insieme a quelli isolati nel mondo ed in

Italia allo Spallanzani, al Sacco, al San Raffaele, «sono indispensabili - evidenzia Caccuri -, per studiare l'agente patogeno, testare possibili farmaci antivirali e vaccini e, soprattutto, capire meglio le sue origini».

I ricercatori Caccuri e Zani, hanno isolato il virus da un campione prelevato da un paziente infetto. Poi, con una procedura molto complessa hanno eliminato dal campione le cellule del paziente ed i batteri contenuti, per poi inoculare il virus in colture cellulari specificamente preparate in cui il virus si è re-

plicato. «In due giorni - evidenzia Arnaldo Caruso -, il virus ha completamente infettato lo strato sperimentale di cellule sul quale è stato seminato, dimostrando la sua capacità aggressiva».

«Il comportamento del nuovo Coronavirus - spiega Caruso -, viene osservato al microscopio elettronico e dagli effetti che ha sulle cellule e come distingue lo strato sul quale è stato inoculato, si ricevono informazioni molto importanti per stabilire la sua aggressività».

«Il prossimo step - conclude Francesca Caccuri -, che sarà oggetto di ricerca grazie alla bioanca, sarà quello di trovare anticorpi monoclonali mirati che consentano di bloccare il virus prima della fase dell'infezione».

REGIONE La Santelli incontra tutte le forze politiche sull'emergenza sanitaria

Consiglio regionale il 18 marzo

Primo punto la surroga di Creazzo, oggi ai domiciliari. Gli subentrerà Sainato

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - La macchina istituzionale riparte. Anzi, parte. Dopo 46 giorni dal voto il Consiglio regionale si riunirà il 18 marzo prossimo, con prolungamento del giorno successivo se sarà necessario. Con una novità assoluta. Il primo punto all'ordine del giorno è, a causa della decadenza precoce, la temporanea sostituzione del consigliere regionale Domenico Creazzo (Fdl), in atto sospeso dalla carica perché soggetto a misure cautelari, con Raffaele Sainato di Locrì. Una situazione inedita, ma l'assemblea ha bisogno del plenum per avviare l'undicesima legislatura.

A ruota e nell'ordine ci saranno l'elezione del Presidente del Consiglio regionale, l'elezione dei due vice Presidenti e l'elezione dei due Consiglieri segretari-questori. La riunione sarà a porte chiuse e la seduta sarà trasmessa in streaming. Non ci sono al momento candidati in pectore. Può accadere di tutto e di più.

Nel frattempo resta di grande e grave attualità l'emergenza coronavirus che mette a fattore comune le buone intenzioni di alcuni parlamentari calabresi che si dicono pronti a supportare la Regione Calabria. Essi sono Massimo Mistiti, Anna Laura Orrico, Federica Dieni, Elisa Scutellà, Giuseppe d'Ippolito, Riccardo Tucci, Enzo Bruno Bossio, Nico Stumpo, Antonio Visconti che scrivono: «L'emergenza epidemiologica connessa al coronavirus sta dimostrando, in modo pregnante e significativo, la radicale interconnessione tra le azioni individuali ed il benessere della

comunità di riferimento. Mai come ora dovrebbe essere a tutti evidente quanto sia necessario vivere la politica come ricerca del bene comune al di là e oltre le differenti opinioni e scelte di schieramento».

Tanto premesso, continuano: «Con questa consapevolezza desideriamo confermare e assicurare la presidente della Calabria, onorevole Jole Santelli, della nostra più ampia disponibilità, come deputazione parlamentare, di maggioranza a Roma e di opposizione in Calabria, ad assicurare la massima collaborazione nell'azione di contrasto alla diffusione dell'epidemia da coronavirus nell'esclusivo interesse dei cittadini calabresi e ferma restando la diversità di ruoli, di competenze e di responsabilità. Crediamo tuttavia che in questo momento così delicato per le nostre comunità sia opportuno ed anzi necessario offrire un contributo di idee, di proposte, di suggerimenti per contrastare l'emergenza sanitaria, economica e sociale. In frangenti come questo occorre riscoprire il senso di essere una comunità, in cui ognuno si fa carico del destino di tutti. Questo è lo spirito che anima il nostro lavoro e il nostro impegno quotidiano».

Sempre ieri la governatrice Jole Santelli ha incontrato i rappresentanti delle forze di opposizione per «un confronto serio e costruttivo con tutte le forze politiche regionali, per discutere l'emergenza sanitaria che stiamo vivendo e per condividere le misure da adottare».

Hanno partecipato: Pippo Callipo (Io resto in Calabria), Nicola Irto (PD), Libero Nota-

rangelo (PD), Walter Rauti (Lega), Francesco Talarico (Udc); presenti in collegamento telefonico Francesco Aiello (5Stelle), Wanda Ferro (Fdi) e Carlo Tansi (Carlo Tansi Presidente).

«È emersa la necessità, - si legge ancora nel comunicato - attraverso una politica condivisa, di fare fronte comune all'emergenza per dare sicurezza ai calabresi. Successivamente a quanto verrà stabilito dal Governo, sarà necessario l'intervento regionale, attraverso una rimodulazione dei fondi PAC e POR. È già iniziata, infatti, l'interlocuzione con il Governo e la Commissione Europea, per una applicazione più flessibile degli aiuti di stato».

IL QUIRINO

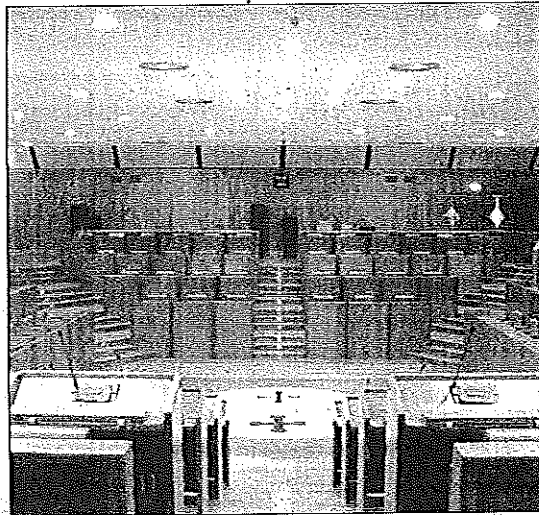
E' morto Domenico Romano Carratelli esponente storico della Dc

Deputato e Sottosegretario
"inventò" la "Costa degli Dei"

CATANZARO - È deceduto ieri sera, nell'ospedale di Vibo Valentia, dopo una breve malattia, Domenico Romano Carratelli, già parlamentare della Repubblica. Carratelli, 79 anni, era un esponente storico della Democrazia Cristiana calabrese e nazionale. Laureato in Giurisprudenza, avvocato abilitato alle Giurisdizioni Superiori, è stato anche professore a contratto di "Legislazione dei Beni Culturali" presso l'Accademia di Belle Arti «Fidia». Fu

nella prima metà degli anni '70, prima consigliere e poi sindaco della città di Tropea, poi consigliere comunale a Vibo Valentia e infine, dal 1980 al 1995 rappresentante in consiglio presso la Regione Calabria ricoprendo, sotto quest'ultima veste, numerosi incarichi istituzionali. Dopo la fine della Dc, nel 1996 e fino al 2001 è eletto presso la camera dei Deputati. Nel corso del quinquennio è stato componente del Direttivo del Gruppo Parlamentare dei Popolari per l'Ulivo, vicepresidente vicario Commissione Difesa, membro della Delegazione Parlamentare Italiana all'Assemblea dell'Atlantico del Nord, componente della Commissione Parlamentare d'inchiesta per il Ceramis, e infine sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici. Sua è, inoltre, l'ideazione del toponimo «Costa degli Dei» per indicare il tratto di costa marina della Regione Calabria compresa nella provincia di Vibo Valentia, da Pizzo a Nicotera, da lui successivamente ufficializzato con apposita delibera in qualità di Assessore al Turismo della Regione Calabria.

Carratelli è stato il bibliofilo che ha scoperto il Codice che porta il suo nome. Il «Codice Carratelli» rappresenta la scoperta culturale più importante della Calabria dopo il ritrovamento dei Bronzi di Riace. Si tratta di un volume antichissimo che contiene 99 acquarelli disegnati su carta filigranata, quindi non incisi, in ottimo stato di conservazione. Un elaborato prodotto intorno al 1595, raffigurante il sistema topografico-militare della Calabria Ultra ideato dagli spagnoli per difendere le coste dagli assalti degli invasori.



L'aula del consiglio regionale

ECONOMIA Il sindaco Abramo chiede l'uso dei fondi Ue «Serve un piano di aiuti alle imprese»

In ricordo della signora
**Giulia Grandinetti
Costabile**

Carissima Gina, carissima zia, te ne sei andata in punta di piedi, tu che sei stata una protagonista coraggiosa, tenace e indipendente della nostra storia.

Oggi sarai tumulata senza che ci sia concessa la possibilità di essere presenti, ma noi ti siamo vicini con la preghiera per onorarti e dirti che ti vogliamo bene. Un abbraccio fraterno ai tuoi figli Marielena, Mimma e Francesco, che con le loro famiglie piangono la tua mancanza.

Ada, Antonietta, i nipoti Costabile, Maccarato, Rossi

Cosenza, 13 marzo 2020

CATANZARO - «Cara presidente, la drammaticità della situazione sociale ed economica determinata dall'emergenza del contagio Coronavirus è alla tua piena attenzione. Appare però ogni giorno chiaro a me ed a tutti i sindaci, che seguono e conoscono le reali dinamiche del territorio, quanto i pur necessari interventi d'emergenza per il contenimento dell'epidemia stiano determinando una crisi profonda nelle attività economico-produttive e commerciali della città capoluogo e di tutte le realtà urbane calabresi». È quanto si legge in una lettera che Sergio Abramo, sindaco di Catanzaro e presidente della Provincia, ha inviato alla governatrice della Calabria Jole Santelli.

«Tale situazione - prosegue la lettera -, aggravata dalla recentissima disposizione di chiusura degli esercizi commerciali non dichiarati di pubblica utilità, si inserisce in un quadro economico-sociale già caratterizzato da una profonda crisi del sistema delle piccole e medie imprese in Calabria, e fa prefigurare nel breve termine ri-

schii gravissimi sulla stessa tenuta del sistema produttivo e sicuramente una caduta verticale dei livelli occupazionali diretti e indiretti».

C'è la necessità di pianificare una strategia di azioni specifiche da parte della Regione Calabria - continua -, parallela e integrata a quella nazionale, che metta in campo risorse significative degli strumenti di programmazione oggi a disposizione della Regione sulla programmazione integrata 2014/2020 in fase conclusiva (Por, Pac, Fso, risorse liberate). Ti propongo pertanto di valutare, congiuntamente ai sindaci ed alle organizzazioni sindacali e di categoria, l'opportunità di una parziale riprogrammazione del Por Calabria 2014/2020, e del corrispondente Piano di azione e coesione, al fine di destinare un pacchetto significativo di risorse ad un piano strategico e straordinario di azione per sostenere le imprese in crisi a seguito dell'emergenza del Coronavirus, atteso che tale emergenza ha valore assoluto di priorità rispetto a tutto il resto».

Il commissario reggino di Fdi colpito dal coronavirus

CATANZARO - Il commissario provinciale di Reggio Calabria di Fratelli d'Italia, Edmondo Cirielli, è risultato positivo al test del Coronavirus. Egli è Questore della Camera dei deputati. È il secondo deputato contagiato dal coronavirus a Montecitorio. Prima di lui era risultato positivo il lodigiano Claudio Pedrazzini, ex Forza Italia oggi nel gruppo Misto per il movimento Cambiamo! di Giovanni Toti. Cresce il timore che possano aumentare i contagi in Parlamento, tanto che nella seduta di ieri sia Camera che Senato si sono riuniti con metà dell'aula vuota per approvare rapidamente l'autorizzazione al governo per lo sfioramento del deficit.

Cirielli ha commentato: «Mio figlio di 40 giorni con la febbre per colpa mia, è straziante». Egli ha raccontato tutto su Facebook: «Cari amici, innanzitutto grazie a tutti per le migliaia di auguri di pronta guarigione per me e la mia famiglia. Dopo tre giorni di lunga attesa ho appreso di aver contratto il Coro-

navirus Covid-19. Ho sperato, anzi ero convinto alla fine di farcela, come sempre. Ma non è stato così. Una brutta doccia fredda, soprattutto per i miei familiari che avrò infettato e qualche collega che sarà a rischio. Devo dire che non mi preoccupo molto per me, innanzitutto perché sto bene, da lunedì non ho la febbre ma solo fastidiosi e persistenti sintomi influenzali. E poi chi di voi mi conosce sa che sono uno molto tosto e razionale, alcuni dicono perfino freddo».

Settori del suo partito hanno rimproverato a Cirielli la mancata vigilanza nel candidare Domenico Creazzo alle recenti elezioni regionali. Nel frattempo la seconda sezione della Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso, con spese processuali a carico del ricorrente, dell'ex consigliere regionale Alessandro Nicolò (Fratelli d'Italia), arrestato lo scorso luglio 2019 assieme ad altre diciassette persone indagati di appartenenza alla cosca Libri.

br.gem.

EMERGENZA CORONAVIRUS L'appello del presidente di Confcommercio

«Sostenere subito l'economia locale»

Matà: «Le attività chiudono, interveniamo perché resistano alla crisi e ripartano»

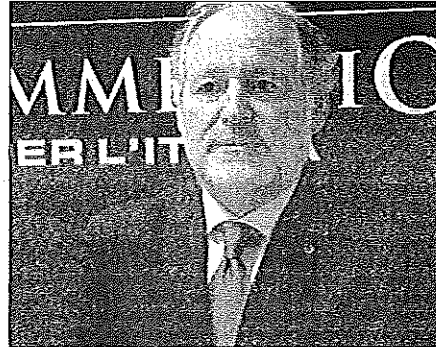
SONO giorni complicati, difficili anche solo da immaginare, sicuramente da vivere.

Come nel resto d'Italia, anche a Reggio strade quasi deserte, negozi chiusi, saracinesche abbassate, uffici sbarrati. Tutti a casa e in smart working, pubblico e privato. Ai tempi del coronavirus l'emergenza sanitaria va di pari passo a quella economica. Commercio in ginocchio, ma per il presidente di Confcommercio Gaetano Matà questa è un'emergenza che la nostra città ed il nostro Paese supereranno dimostrando unione e compattezza.

«La giornata di ieri - dichiara Matà - si è chiusa con gli uffici Confcommercio impegnati a rispondere alle decine di domande scaturite dalla lettura dell'ultimo Dpcm. Tutti gli imprenditori con cui io stesso ho parlato, e sono tantissimi, hanno un'unica priorità: fare fino in fondo e con determinazione la propria parte per affrontare l'emergenza. Oggi vedere la città deserta, gli esercizi chiusi certo rattrista ma è stato e sarà necessario nei giorni a venire per contenere il rischio di contagio. Tutti in questo momento hanno compreso l'importanza primaria di ragionare come comunità. Tutti i problemi economici e ciò che deriverà dalla chiusura delle attività, per il singolo commerciante, per l'artigiano passano in secondo piano rispetto al senso del dovere ed alla massima responsabilità per la salute pubblica».

E ancora: «Sono orgoglioso degli imprenditori, dei colleghi della mia città - continua Matà - stanno facendo tutti il proprio dovere, senza nessuna polemica. Sta a noi, adesso, associazioni, istituzioni, Go-

verno, ciascuno per le proprie competenze creare le condizioni perché questi sacrifici abbiano un significato creando le condizioni perché le attività, oggi chiuse, possano resistere alla crisi e ripartire una volta finita l'emergenza. Nel mio ruolo di rappresentante dei commercianti, posso solo assicurarvi che Confcommercio è presente e che da giorni ai tavoli decisionali sta combattendo per ottenere tutti quegli aiuti che riteniamo indispensabili per mantenere vive le nostre attività».



Gaetano Matà

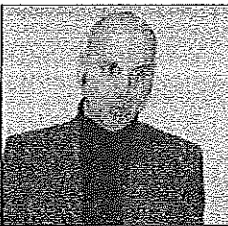
EDILIZIA RESIDENZIALE «Evitare code alle Poste»

I sindacati chiedono lo stop dei canoni per gli alloggi sociali

EMERGENZA Coronavirus, Sunia-Cgil e Sicet-Cisl scrivono al presidente della Regione Jole Santelli, ai sindaci calabresi e all'Aterp Calabria per richiedere sospensione canoni alloggi sociali fino al termine delle misure restrittive stabilite dal Governo: «Una misura temporanea per aiutare le famiglie e per evitare ulteriori code presso gli uffici postali».

«Tale richiesta di sospensione - si legge nella nota firmata da Francesco Ali (Sunia-Cgil) delegato dalla Cgil Calabria alle politiche abitative e Raffaele Rotundo (Sicet-Cisl Catanzaro) - si rende necessaria da un lato per alleviare le difficoltà delle famiglie in una fase così delicata per il Paese; dall'altro, per evitare in questo momento la concentrazione di ulteriori file presso gli uffici postali da parte degli assegnatari che, proprio in questi giorni, si sono visti recapitare i bollettini dei pagamenti».

E ancora: «In un momento di gravissima difficoltà posticipare per ora sino al 3 aprile e comunque sino al termine dell'emergenza il pagamento dei canoni



Francesco Ali

sociali, appare indispensabile per contribuire a fronteggiare anche per questa via una situazione straordinaria. Ci attendiamo dalla neo presidente Santelli, dall'Aterp regionale e dai Comuni una celere e concreta azione in questa direzione evitando così ulteriori assembramenti e code che metterebbero ulteriormente a repentaglio la salute delle persone anziane e delle famiglie. Il primo passo per contrastare gli effetti della diffusione del coronavirus in tal senso lo ha già fatto il Governo che, con il decreto approvato venerdì 28 febbraio dal Consiglio dei ministri, ha disposto la sospensione delle bollette di luce, gas, acqua e rifiuti fino al prossimo 30 aprile per i Comuni interessati dalle misure urgenti di contenimento del contagio da Covid-19. Considerato che ora tutta l'Italia è interessata da tali misure riteniamo che questi provvedimenti possano essere estesi anche agli alloggi sociali «al fine di perseguire il duplice obiettivo di fornire una boccata d'ossigeno alle famiglie e di salvaguardare la tenuta del sistema Paese».

L'AFFIESSIONE

Aiutare piccole imprese, artigiani, professionisti

di **CLAUDIO ALOISIO***

L'ITALIA è ferma, sospesa, in attesa. La situazione, com'era prevedibile dato l'andamento dei contagi, ha portato il Governo a prendere delle decisioni drastiche le quali hanno bloccato la quasi totalità degli esercizi commerciali. La vita degli italiani è stata profondamente cambiata dalle nuove norme e il tessuto imprenditoriale del Paese, fatte salve alcune attività strategiche e, con molte limitazioni, il sistema produttivo, è praticamente congelato.

Sono convinto della assoluta necessità di tali azioni atte a contenere quella che ormai si può definire una pandemia ma, al contempo, attendo anche di conoscere cosa il Governo metterà in campo per sostenere le piccole imprese, gli artigiani, i professionisti, in pratica

la spina dorsale del sistema economico italiano, per permettergli di superare questa crisi indotta che non ha precedenti nella storia repubblicana. Abbiamo già dichiarato quali secondo noi sono le misure minime per garantire la sopravvivenza delle imprese: sospensione delle bollette, dei tributi, delle cartelle esattoriali. Una moratoria totale che possa far respirare le aziende che hanno visto da un giorno all'altro l'azzeramento dei loro introiti. Dal tavolo di crisi richiesto da Confesercenti Reggio Calabria abbiamo già ricevuto delle risposte importanti con il congelamento dei tributi locali. Auspichiamo che dal Governo nazionale arrivino riscontri altrettanto rilevanti. Inoltre reputiamo necessaria una maggior chiarezza su chi può o non può rimanere aperto: sono innumerevole le



Claudio Aloisio

chiamate degli esercenti confusi che non comprendono cosa devono fare. La comunicazione ufficiale purtroppo si sta rivelando insufficiente e lascia troppo spazio

ad interpretazioni ingenerando ulteriore incertezza oltre a lasciare aperte le porte al fenomeno delle fake news alimentate da imbecilli sui social. Altro punto fondamentale è garantire la sicurezza del territorio. Senza negozi aperti troppe zone sono diventate insicure, buie, deserte, lasciando spazio a possibili furti e atti di vandalismo. Riteniamo indispensabile rafforzare ulteriormente la presenza delle forze dell'ordine per salvaguardare l'ordine pubblico e la sicurezza per imprese e cittadini. Possiamo farcela, anzi ce la faremo sicuramente ad uscire dall'emergenza sanitaria però, dopo, il sistema Paese si troverà di fronte ad un bivio. Si dovranno operare delle scelte per riavviare l'economia e, come sempre succede, dalle prove più difficili possono nascere grandi opportunità.

L'Italia potrà decidere di compiere uno sforzo per far tornare tutto come era prima dell'epidemia oppure tracciare una nuova strada più ambiziosa: mettere in campo un vero e proprio «Piano Marshall» che renda possibile uno sviluppo diverso, più omogeneo e sostenibile che consenta al Meridione di affrancarsi da una situazione di disagio divenuta, ormai da decenni, ingiusta e insopportabile. C'è una cosa importante, secondo me, che il Covid-19 sta suscitando oltre la comprensibile preoccupazione: un sentimento di comunità e vicinanza che si era sopito da troppo tempo sotto i colpi di egoismi, disillusione e indifferenza. Oggi siamo tutti più consapevoli che lo stare insieme, uniti, è la nostra vera forza. Lasciamo che questo accada veramente e muoviamoci con coraggio verso una vera unità del paese così che questa dura prova, una volta superata, ci renda ancora più forti e pronti a ripartire.

*presidente Confesercenti R.C.

COMUNE «Risorse per la ripresa»

Il Pd chiede unità e «chiama» Roma

«La situazione nazionale di reale difficoltà che vive il nostro Paese anche alla luce delle valutazioni espresse da parte dell'Oms che ha catalogato il Covid-19 come una vera e propria pandemia non ci lascia inermi ed indifferenti rispetto alle azioni che come amministrazione comunale possiamo e dobbiamo portare avanti in difesa della nostra città».

A dichiararlo il capogruppo del Pd Antonino Castorina ed i consiglieri comunali del partito Rocco Albanese presidente della commissione Bilancio, Demetrio Martino, Paola Serrano, Enzo Marra e Nancy Iachino.



Antonino Castorina

L'amministrazione Falcomatà oltre ad avere programmato la sanificazione e l'igienizzazione di tutto il territorio comunale rispettando tutte le indicazioni del governo nazionale e regionale e delle autorità sanitarie e dopo aver attivato azioni di supporto e controllo del territorio con l'aiuto dei movimenti, delle associazioni di Protezione Civile e di volontariato ha già predisposto una

delibera con la quale viene prorogato il termine per la proposizione di ricorsi od opposizioni sugli atti in scadenza ed ha sospeso e slittato l'invio di tutti gli avvisi di pagamento fino a tutto il 2020.

«Reggio Calabria - proseguono gli esponenti del Partito Democratico - deve in modo unitario superare questo momento critico per tutto il Paese e garantire alla città una ripresa economica alle luce delle misure precauzionali che sono state adottate. Il Comune di Reggio Calabria sta provando a fare la sua parte ma chiede con forza e convinzione un impegno da parte del governo nazionale rispetto a misure di sostegno alle aziende e degli imprenditori che stanno subendo questa situazione».

E ancora: «È di fondamentale importanza - proseguono gli esponenti del Pd - lo sblocco di risorse, che consentano di far fronte alle conseguenze economiche del coronavirus per i Comuni, per le imprese, per le famiglie, per i lavoratori e per i singoli cittadini».

Calabria

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Provvedimento della Sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria

Confiscato il tesoro di Restuccia

L'imprenditore vibonese è considerato dai magistrati della Dda reggina colluso con le famigerate cosche di 'ndrangheta dei Piromalli e dei Mancuso

Francesco Altomonte

PALMI

Imprese, quote societarie, immobili, rapporti finanziari. È un vero e proprio impero economico quello che gli uomini delle Fiamme gialle hanno sottratto, ieri, all'imprenditore vibonese Angelo Restuccia. Un impero quantificato dagli inquirenti in circa 34 milioni di euro e che passa dalle mani di un imprenditore colluso con la 'ndrangheta allo Stato. All'operazione hanno partecipato i militari del Comando provinciale della guardia di finanza, insieme ai colleghi del Scico e al Nucleo speciale polizia valutaria. L'inchiesta è stata coordinata dalla procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, diretta da Giovanni Bombardieri. Il provvedimento di confisca, invece, è stato emesso dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, presieduta da Ornella Pastore.

Angelo Restuccia, classe '37, è ritenuto contiguo alle cosche di 'ndrangheta dei Mancuso di Limbadi e dei Piromalli di Gioia Tauro. Restuccia, infatti, è considerato dagli inquirenti un personaggio dalla spiccata pericolosità sociale, in forza della sua contiguità alla 'ndrangheta e dal ruolo di imprenditore a questa "colluso". Proprio per questo motivo è stato sottoposto alla misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno.

Nel dettaglio, il provvedimento eseguito ieri si fonda sulle risultanze delle attività investigative della guardia di finanza, da cui è emerso che l'imprenditore era, da tempo, in affari con la 'ndrangheta avendo avviato e accresciuto le proprie attività grazie alla contiguità funzionale e agli appoggi delle cosche Piromalli e Mancuso egemoni nei rispettivi territori. Due clan potenti e confederati tra loro attraverso accordi e cointeressenze economiche, così come si ri-

La Guardia di Finanza ha sigillato beni per un valore stimato in circa 34 milioni di euro



Antimafia Il procuratore Giovanni Bombardieri e il comandante provinciale della Gdf col. Flavio Urbani

cava dalle sentenze dei maxi processi "Tirreno" e "Mediterraneo". Un rapporto con le cosche di riferimento, secondo la magistratura, risalente ai primi Anni 80 del secolo scorso, che ha permesso l'ascesa dell'imprenditore e nel contempo, ha favorito gli interessi delle cosche, rafforzandone le capacità operative e di controllo del territorio.

La figura di Angelo Restuccia è emersa nell'ambito dell'operazione di polizia denominata "Bucefalo", condotta dagli stessi reparti delle Fiamme gialle e conclusasi con l'esecuzione, nel corso del 2015, di provvedimenti cautelari, personali e patrimoniali, nei confronti di 11 soggetti per il reato, tra gli altri, di associazione di tipo mafioso. In quel contesto, era emerso come l'assegnazione dei lavori per la realizzazione del parco commerciale Annunziata di Gioia Tauro fosse prerogativa esclusiva della cosca Piromalli, tanto da rappresentare uno dei motivi scatenanti la storica rottura dei rapporti con la cosca Molè, storicamente legata da vincoli economici e di sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritorno sulla scena di Angelo Restuccia

Quei lavori nel Parco di Annunziata

I finanziari hanno ricostruito la crescita del patrimonio dell'imprenditore vibonese

PALMI

È nel grande cantiere nato a Gioia Tauro per la costruzione del parco commerciale Annunziata che riemerge, dal passato, la figura di Angelo Restuccia. E agli inquirenti antimafia della Dda reggina il "dettaglio" non sfugge. Nel corso di questa imponente realizzazione, infatti, all'impresa "Restuccia costruzioni S.p.a.", riconducibile a Angelo Restuccia, erano stati assegnati consistenti lavori edili per la costruzione di diverse strutture e fabbricati.

Le investigazioni svolte, inoltre, corroborate dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, hanno, inoltre, consentito di appu-

rare come «...don Angelo Restuccia...» non solo conoscesse da tempo i vertici della cosca Mancuso, ma li frequentasse e si rapportasse con loro, attraverso un rapporto duraturo tale da produrre reciproca collaborazione e reciproci vantaggi, a come il comune interesse alla realizzazione di opere edili, sia pubbliche che private, nel territorio calabrese.

In relazione a queste attività, nel 2017, la Sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, su richiesta della Dda, aveva disposto la misura cautelare del sequestro sull'ingente patrimonio illecitamente accumulato dall'imprenditore. Al riguardo, le investigazioni a carattere economico e patrimoniale, delegate dall'antimafia reggina agli investigatori della Guardia di Finanza, hanno consentito di delineare il profilo di perico-

Duro colpo all'illegalità

● La mole di dati raccolti dagli investigatori e della magistratura è riuscita a dimostrare il ruolo di imprenditore colluso di Angelo Restuccia con la 'ndrangheta reggina e vibonese, tanto che il patrimonio accumulato è risultato essere il frutto o il reimpiego dei proventi di attività illecite. Così si è arrivati alla maxiconfiscata di ieri. L'attività di servizio in rassegna costituisce efficace testimonianza della proficua azione della guardia di finanza finalizzata al contrasto dell'infiltrazione della criminalità organizzata di tipo 'ndranghetistico nell'economia legale, nonché all'aggressione ai patrimoni illecitamente accumulati. (f.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

f.a.

AGENZIA DEL DEMANIO DIREZIONE REGIONALE CALABRIA ESTRATTO BANDO DI GARA

Stazione Appaltante: Agenzia del Demanio - Direzione Regionale Calabria - Via Gioacchino da Fiore, 34 - 88100 Catanzaro - Telefono 0961/778911 - Faxmail: 0650516080 - e-mail: dra.Calabria@agenziaidemanio.it. Oggetto: Affidamento dei servizi di verifiche di vulnerabilità sismica e della sicurezza strutturale, verifica preventiva dell'interesse archeologico, diagnosi e certificazione energetica, rilievo geometrico, architettonico, impiantistico, strutturale, topografico, fotografico e materico, progetto di fattibilità tecnico-economica per interventi strutturali da restituire in modalità BIM, per taluni beni di proprietà dello stato situati nella Regione Calabria. Terza Edizione. Procedura di gara: Procedura aperta - ai sensi dell'art. 60 del D. Lgs 50/2016. Criterio di aggiudicazione: dell'offerta economica-

Ha partecipato al concorso (poi vinto) indetto dalla società che gestisce gli scali ca-

Sacal, funzionario denunciato

La Polizia di Frontiera ha scoperto che era sottoposto a indagini

notificato, su delega della Procura della Repubblica lametina, l'avviso di conclusione delle indagini preliminari ad A.F., funzionario della società di gestione degli scali cala-

cal. Le attività investigative si sono protratte per circa due mesi e hanno consentito di fare chiarezza sulla procedura concorsuale gestita



Il rischio isolamento. Contro il piano Enac di limitare solo a Lamezia le attività aeree insorge il sindaco Falcomatà

Il primo cittadino sollecita l'intervento contro i piani di Enac

Il sindaco scrive al ministro «L'aeroporto non deve chiudere»

L'invito al gioco di squadra: «È importante un'azione incisiva dei rappresentanti parlamentari e della Regione Calabria»

«Il piano Enac di limitazione aerea al solo aeroporto di Lamezia Terme, di fatto isola completamente le Città Metropolitane di Reggio Calabria e Messina in un momento straordinariamente emergenziale come quello che sta attraversando, in questi giorni, il nostro Paese. Nel chiamare a raccolta tutte le Istituzioni, in una fase in cui la nostra città potrebbe ritrovarsi disperatamente fuori da ogni rapido collegamento, ho scritto al Ministro dei Trasporti, Paola De Micheli, perché possa intervenire a modificare l'assetto che si sta dando, in queste ore, l'Ente nazionale per l'aviazione civile. Al tempo stesso, diventa quanto mai urgente ed ugualmente importante un'azione sostanziale ed incisiva dei rappresentanti parlamentari e della Regione Calabria».

Il sindaco Giuseppe Falcomatà, conscio delle difficoltà legate al diffondersi del Coronavirus e consapevole delle esigenze espresse dai gestori aeroportuali per la riduzione dei voli, esprime «forte preoccupazione per una programmazione che penalizza oltremisura l'intero territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria condannando, altri-

menti, ad un isolamento, anche e soprattutto commerciale, che mina la serenità e le possibilità di una popolazione già afflitta dai rischi Covid-19 e indebolita da strategie che stanno, evidentemente, portando verso la rapida dismissione di un aeroporto fondamentale per il Mezzogiorno ed il bacino dello Stretto qual è il "Tito Minniti"».

«Fra le prerogative individuate nella selezione delle aerostazioni che continueranno la loro attività - spiega il sindaco - c'è la garanzia dei collegamenti insulari ed il "Tito Minniti" è, indiscutibilmente, indispensabile per mantenere la continuità territoriale agli abitanti delle Città Metropolitane di Reggio Calabria e Messina e delle isole Eolie che, complessivamente, rappresentano una popolazione di oltre un milione di cittadi-

Il piano di limitazione con i voli solo a Lamezia isola completamente le Città metropolitane di Reggio e Messina

Minasi: «Non è accettabile»

«La consigliera regionale Tilde Minasi (Lega): «Apprendo dal sindaco Falcomatà che il piano Enac di limitazione aerea lascia operativo solo l'aeroporto di Lamezia Terme. Non è accettabile. Reggio non può rimanere isolata (e anche Messina di fatto!), a maggior ragione in un momento di emergenza sanitaria globale. Le misure di contenimento del Coronavirus non possono rappresentare un motivo per ridurre a cattedrale nel deserto il "Tito Minniti". L'aeroporto non va chiuso. Sono certa che la presidente Santelli e i parlamentari calabresi sapranno farsi portavoce delle esigenze di una vasta comunità e di ciò che rappresenta il "Tito Minniti", cercando un'interlocuzione col governo e con l'Enac affinché non avvenga l'irreparabile».

ni». «Quindi - incalza Falcomatà - l'aeroporto reggino non può e non deve chiudere. È il momento di difenderlo con la forza della ragionevolezza. Ognuno di noi, dunque, deve essere consapevole dello sfascio in cui è stato fatto precipitare lo scalo e che, adesso, si trova nella fase più delicata della sua turbolenta storia. Nel rispetto dell'attuale emergenza e delle misure che il Governo sta prendendo per limitare al massimo ogni pericolo di diffusione del virus, dobbiamo comunque fissare dei paletti: l'aeroporto "Tito Minniti", ripeto, non va chiuso e, anzi, bisogna mettere in campo strategie alternative e condivise che possano servire a mantenere vive percezioni di serenità ed equilibrio».

«Insieme - conclude il sindaco Falcomatà - usciremo fuori da questa situazione ed insieme dobbiamo sostenere ogni azione possibile che possa dare sollievo e certezza per il presente e per il futuro della nostra comunità, fatta di uomini e donne che non si arrendono e combattono, ogni santo giorno, per il riscatto economico e sociale della propria terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio

Saracinesche abbassate: l'esortazione del presidente della Confcommercio, Gaetano Matà

«Si faccia subito tutto il possibile per sostenere l'economia»

«Quella che stiamo vivendo è sicuramente una crisi di non breve durata»

«Quella che stiamo vivendo è sicuramente una crisi di non breve durata. Adesso aspettiamo che il Governo proceda all'attivazione di tutte quelle misure essenziali e improrogabili, quali la sospensione dei versamenti e degli adempimenti di natura burocratica, del pagamento delle utenze, la moratoria dei contributi previdenziali e assistenziali per imprese, lavoratori autonomi e liberi professionisti con ammortizzatori sociali veloci e retroattivi; sostegno alla liquidità e nuovi strumenti di garanzia

per l'accesso al credito delle Pmi; blocco degli sfratti per morosità». In una città dalle saracinesche abbassate in virtù dell'emergenza, il presidente della Confcommercio locale, Gaetano Matà, commenta i provvedimenti adottati dal Governo e dal Comune di Reggio.

«Benissimo ha fatto la Giunta Falcomatà - continua Matà - ad adottare la delibera che sospende l'invio degli avvisi di pagamento fino a tutto l'anno in corso e che proroga il termine per la proposizione dei ricorsi sugli atti in scadenza. Era un provvedimento dovuto ma non scontato, visto lo stato delle casse comunali. Ma non basta certamente e interventi tampone non sono più sufficienti. Ciò che con-



Porte sbarrate. Aria spettrale con negozi e attività chiusi

tinueremo a chiedere con forza a tutte le Istituzioni è che si dia fondo, adesso, a tutte le risorse disponibili assumendo assieme tutte le responsabilità che questa emergenza richiede».

Il presidente di Confcommercio Reggio si dice quindi «orgoglioso degli imprenditori, dei colleghi della mia città. Stanno facendo tutti il proprio dovere, senza nessuna polemica. Sta a noi, adesso, Associazioni, Istituzioni, Governo - ciascuno per le proprie competenze - creare le condizioni perché questi sacrifici abbiano un significato e perché le attività, oggi chiuse, possano resistere alla crisi e ripartire una volta finita l'emergenza. Nel mio ruolo di rappresentan-

te dei commercianti - dichiara Matà - posso solo assicurarvi che Confcommercio è presente e da giorni ai tavoli decisionali sta combattendo per ottenere tutti quegli aiuti che riteniamo indispensabili per mantenere vive le nostre attività».

La giornata di mercoledì si è chiusa con gli uffici Confcommercio impegnati a rispondere alle decine di domande scaturite dalla lettura dell'ultimo Dpcm. Tutti gli imprenditori con cui lo stesso ha parlato, e sono tantissimi, hanno un'unica priorità: fare fino in fondo e con determinazione la propria parte per affrontare l'emergenza. Oggi (ieri, ndr) vedere la città deserta e gli esercizi chiu-

si certo rattrista, ma è stato e sarà necessario nei giorni a venire per contenere il rischio di contagio. Tutti in questo momento hanno compreso l'importanza primaria di ragionare come comunità. Tutti i problemi economici e ciò che deriverà dalla chiusura delle attività, per il singolo commerciante come per l'artigiano, passano in secondo piano rispetto al senso del dovere e alla massima responsabilità per la salute pubblica. Ma, a nostro avviso, sarà indispensabile stabilire forme di aiuto economico alle imprese, soprattutto nel caso in cui le entrate familiari dipendano in gran parte dall'esercizio dell'attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città metropolitana

Carenza di sangue

Per autonomi e professionisti sospensione selettiva di Irpef e Iva

IL DECRETO IN ARRIVO
Per i servizi tetto ai ricavi
a 400mila euro, a 700mila
per la vendita di beni

Stop a Iva, Irpef e contributi per imprese e professionisti. Il decreto in arrivo prevede aiuti fiscali basati su tre diverse corsie: sostegno senza tetti alle filiere più colpite (ma

l'Iva resta), tetto fino a 400mila euro per i servizi, e a 700mila per artigiani e commercianti. Tra le novità in arrivo sul piano fiscale, inoltre, anche la possibile riduzione delle sanzioni per eventuali errori di calcolo degli acconti d'imposta con il metodo previsionale.

Dominelli, Mobili - a pag. 9

Iva, Irpef e contributi: alt selettivo per imprese e professionisti

Il decreto in arrivo. Aiuti fiscali con tre diverse corsie: sostegno senza tetti alle filiere più colpite (ma l'Iva resta), tetto fino a 400mila euro per i servizi e a 700mila per artigiani e commercianti

Celestina Dominelli

Marco Mobili

ROMA

Sospensione a tre corsie per ritenute, contributi e Iva. Stop alle attività delle Entrate e di quella dell'agente pubblico della riscossione. Blocco dei termini di pagamento legati a cartelle, al saldo e stralcio, alla rottamazione-ter e agli atti esecutivi del Fisco (si veda il servizio a pagina 23). Non solo. Tra le novità in arrivo sul piano fiscale, inoltre, anche la possibile riduzione delle sanzioni per eventuali errori di calcolo degli acconti d'imposta con il metodo previsionale per tenere già conto del calo del fatturato prodotto dall'emergenza sanitaria. Intervento mirato anche sulle società di comodo come chiesto da Confindustria e Consiglio nazionale dei commercialisti: la riduzione del 50% delle percentuali di determinazione dei ricavi minimi e del reddito minimo, ovvero dei due parametri che determinano le maggiorazioni Ires per queste società fittizie. Sono alcune delle novità in arrivo con il nuovo decreto legge annunciato per il fine settimana e con cui il Governo stanziava 12 miliardi per far fronte all'emergenza sanitaria e per sostenere famiglie, imprese e lavoratori (si veda il servizio in pagina). Sia le misure che i conti devono essere ancora definiti nei dettagli, visto che il ministro dell'Economia,

Roberto Gualtieri, ha dovuto effettuare un'azione di contenimento rispetto a richieste che toccano quota 15-16 miliardi. L'impegno con Bruxelles preso al momento del via libera allo sfornamento del deficit è stato quello di restare, almeno in questa prima fase dell'emergenza, nel limite dei 12 miliardi.

La sospensione dei pagamenti

Dopo una maratona di oltre 20 ore i tecnici del Mef sarebbero giunti forse a una possibile soluzione su come sospendere i versamenti di lunedì prossimo per imprese, autonomi e professionisti chiamati a pagare l'Iva annuale, le ritenute Irpef e i contributi. Un conto salato per i contribuenti ma che diventerebbe altrettanto salato per le casse dello Stato se, per far fronte all'emergenza sanitaria, si volesse sospendere a tutti i contribuenti l'appuntamento alla cassa di lunedì. Per le sole ritenute Irpef di dipendenti privati, pubblici e autonomi lo Stato lo scorso anno ha incassato nel mese di marzo 12,5 miliardi, a cui si sono aggiunti i 10 miliardi incassati con i versamenti annuali Iva dei contribuenti mensili (i trimestrali versano a maggio). Un totale di 22,5 miliardi di mancata cassa in caso di sospensione generalizzata difficilmente gestibile in questa delicata fase, dove l'emergenza sanitaria ormai va a braccetto con quella economica. Senza contare poi che alla sospensione

dei tributi va necessariamente concessa la sospensione dei contributi. Di qui l'ipotesi, ancora da confermare con le stime della Ragioneria, di una sospensione selettiva dei pagamenti fiscali, almeno dei più onerosi. Un rinvio solo delle ritenute e dei contributi per le imprese delle filiere più colpite, come turismo, fiere, trasporti, sport, cultura e spettacolo. Mentre per gli autonomi si punta alla sospensione di ritenute, contributi e Iva per quelli con fatturati fino a 400mila euro in caso di prestazioni di servizi (società e professionisti) e le partite Iva con ricavi inferiori a 700mila euro per la cessione di beni e dunque per commercianti, artigiani e piccole imprese.



Peso: 1-4%, 9-36%

Morosi: distacchi rinviati

Una boccata d'ossigeno per famiglie e piccole imprese arriva intanto dall'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera) che ha deciso di bloccare i distacchi per morosità per elettricità, gas e acqua, rimandati dal 10 marzo al 3 aprile. Viene inoltre costituito un conto presso la Cassa per i servizi energetici e ambientali, fino a 1 miliardo, per ulteriori interventi a favore dei consumatori. Iniziative analoghe sono poi giunte dalle aziende. A fare da apripista è stata Italgas che, già da domenica, ha comunicato di aver sospeso i distacchi chiesti dalle società di vendita. E ieri anche Acea e Iren hanno deciso

la stessa mossa per i territori serviti e rinviato il pagamento delle fatture per i clienti in difficoltà economiche. Snam, invece, stanziato 20 milioni di euro per il sistema sanitario e il terzo settore impegnati nell'emergenza. La donazione si aggiunge ad altre già arrivate nei giorni scorsi, mentre il governo valuta possibili deduzioni fiscali su questo fronte nel nuovo decreto allo studio, nonché una rimodulazione degli oneri di sistema sulle bollette.

Allo studio la riduzione delle sanzioni per eventuali errori di calcolo degli acconti di imposta

L'Autorità per l'energia ha deciso lo stop dei distacchi per le bollette dei clienti morosi

GLI INTERVENTI ALLO STUDIO

1

LAVORATORI DIPENDENTI

Cig in deroga, la dote sale a 4 miliardi

Estesi gli ammortizzatori Raddoppiano i fondi per la cassa integrazione in deroga: da due miliardi si sale a quattro. Potrà durare al massimo nove settimane e andrà a vantaggio dei lavoratori di tutte quelle micro-imprese (anche sotto 5 dipendenti) escluse dagli ammortizzatori, colpite dall'emergenza. Per il Fis, il Fondo di integrazione salariale, la dote sale a un miliardo, per coprire i datori di lavoro da 5 dipendenti in su

2

AUTI ALLE FAMIGLIE

Congedo di 12 giorni o voucher di 600 euro

Indennità in base al reddito A sostegno dei genitori lavoratori a seguito sospensione servizio scolastico si studia un congedo parentale per 12 giorni aggiuntivi (30% del trattamento retributivo per redditi medio-alti; mentre dovrebbe essere 80 o 100% per redditi bassi); in alternativa potrebbero esserci voucher 600 euro attraverso la piattaforma del libretto famiglia. Anche per i privati ci sarà l'equiparazione quarantena alla malattia

3

PARTITE IVA

Autonomi, indennizzo di 5-600 euro

In campo anche le casse Per le partite Iva e per i lavoratori autonomi si sta elaborando un indennizzo che li possa sostenere in questo momento di emergenza. Si sta ragionando attorno a una cifra di 500-600 euro. Per tutti i liberi professionisti si sta dando la possibilità alle casse di previdenza di poter prevedere delle misure di sostegno al reddito e di welfare

4

FONDO GARANZIA PMI

Ammesse anche le rinegoziazioni

Operazioni senza costi Potenziato con risorse per un miliardo il Fondo di garanzia per le Pmi. Per un periodo di sei mesi oltre alla gratuità delle garanzie ne viene consentito l'accesso anche per le operazioni di ristrutturazione dei portafogli già garantiti con un requisito di nuova finanza pari al 15% del debito residuo. Previsto anche il prolungamento automatico della garanzia a fronte delle moratorie dei prestiti adottate

5

FONDO RISPARMIATORI

Domanda indennizzo, proroga al 31 maggio

Possibile l'anticipo del 40% Più tempo per i risparmiatori danneggiati dalle banche messe in liquidazione per fare domanda di indennizzo. Il termine per la richiesta viene prorogato al 31 maggio (dal 18 aprile). Viene anche previsto che ad azionisti e obbligazionisti in attesa della predisposizione del piano di riparto, può essere corrisposto un anticipo nel limite massimo del 40% dell'importo dell'indennizzo deliberato dalla Commissione tecnica

6

SCADENZE FISCALI

Sospensione per le filiere colpite

Stop attività delle Entrate In arrivo la sospensione dei versamenti dei contributi e delle ritenute per le filiere più colpite dal coronavirus: turismo, fiere, trasporti sport cultura e spettacoli. Sospesi anche versamenti Iva ritenute e contributi per i professionisti con fatturati fino a 400mila euro di fatturato così come per i fatturati fino a 700mila per le cessioni di beni. In stand by alle attività di Agenzia delle entrate e riscossione



Il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo. Le risorse per gli ammortizzatori sociali saranno «il doppio rispetto a quello che avevamo ipotizzato all'inizio», cioè saliranno a 5 miliardi, ha detto il ministro: «Stiamo prevedendo gli ammortizzatori per 3 mesi, prorogabili»

12 giorni**CONGEDO PARENTALE**

Per i genitori alle prese con la chiusura delle scuole, con figli fino a 12 anni, arriva un congedo ad hoc per 12 giorni aggiuntivi



L'INDUSTRIA

Fabbriche e impianti, scattano gli scioperi Così la ripresa (lenta) della produzione

L'allarme di Confindustria: se chiude il sistema industriale a rischio approvvigionamenti necessari per le famiglie italiane, anche per le difficoltà dei trasporti con l'estero. Re David (Fiom): mancano le misure e le iniziative volte alla protezione dei lavoratori

In questo incubo collettivo della pandemia, se c'è una categoria che si distingue per abnegazione — dopo gli infermieri e i medici in prima linea — è quella dei cassieri dei supermercati. Mentre si moltiplicano gli scioperi spontanei nell'industria, gli addetti del commercio, in gran parte donne, tengono le posizioni alla cassa. Talvolta senza valutare in modo fiscale il metro di distanza. E spesso senza mascherine. Ma tant'è: dietro alla disciplina silenziosa delle cassiere del super deve esserci anche la consapevolezza di svolgere in questa fase un servizio insostituibile. Mentre all'estero (è il caso di Tesco nel Regno Unito) il settore si sta attrezzando in previsione dell'emergenza con l'aumento delle casse self service.

Supermercati a parte, la situazione è tesa in vari settori. Ieri è sfociata spesso in scioperi spontanei. I sindacati dei bancari hanno scritto alla ministra degli Interni Luciana Lamorgese, chiedono il supporto delle forze dell'ordine per garantire il rispetto delle regole sanitarie fissate dai decreti. I chimici della Uiltec-Uil — parliamo di una categoria che si distingue per un regime di relazioni industriali basato su negoziazione e confronto — ha invitato i lavoratori a scioperare in caso di mancato rispetto delle norme di prevenzione. Cosa avvenuta in alcune medie imprese. Nella logistica si sono registrati scioperi spontanei tra gli addetti dell'aeroporto di Fiumicino e del porto di Genova. Un invito ad astenersi dal lavoro è stato diffuso anche dalle organizzazioni dei rider che portano i pasti a domicilio, d'accordo nel contestare la mancanza di mascherine. Da non sottovalutare, poi, le preoccupazioni del garante sugli

scioperi nei servizi pubblici essenziali che ieri ha invitato le aziende del trasporto pubblico a garantire agli autisti tutti i presidi sanitari necessari proprio per evitare scioperi spontanei.

Per ora le maggiori criticità restano concentrate nel settore metalmeccanico. I segretari di Fiom, Fim e Uilm hanno chiesto che le fabbriche si fermino fino al 22 marzo per attrezzarsi al contrasto del Covid-19. Oggi potrebbero intervenire due elementi a sciogliere la tensione. L'incontro tra il premier Giuseppe Conte e i sindacati confederali, da una parte. E il varo del decreto che consentirà un più ampio utilizzo della cassa integrazione. «Le parole con cui il presidente del Consiglio ha presentato il decreto entrato in vigore ieri hanno esasperato una situazione già tesa nelle fabbriche — lamenta il segretario generale della Fiom Cgil, Francesca Re David —. Molti sono andati a lavorare senza prescrizioni chiare ed esigibili. Abbiamo imprese virtuose che hanno fatto accordi. Ma abbiamo anche aziende che decidono da sole provvedimenti che non funzionano. O ci si ferma a discutere e si mettono a norma i



reparti o così non si può andare avanti».

Il **Centro studi di Confindustria** avverte che il blocco dell'industria «genererebbe effetti molto gravi nel sistema produttivo poiché inciderebbe sulla continuità della catena di approvvigionamento per svariate aziende». Invita alla ragionevolezza il **presidente di Confindustria Emilia Romagna, Pietro Ferrari**. «La giornata di ieri è stata forse la peggiore che il nostro Paese abbia vissuto dal dopoguerra.

Non perdiamo la testa, prendiamoci la giornata di oggi e il fine settimana per mettere a punto in ogni realtà una modalità sostenibile».

Rita Querzè

Le aziende

1

Dall'Ilva alla Piaggio, le nuove precauzioni La sperimentazione della bassa intensità

Davanti al panico da coronavirus le fabbriche si dividono in due. Ci sono quelle che scelgono la strada aperta ieri da Fca: chiusura degli stabilimenti per pochi giorni, quanto basta per sanificare i reparti e riorganizzare la produzione a scarto ridotto. Si tratta spesso di dimezzare le linee per poi ripartire a scarto ridotto, con guanti e mascherine, quanto basta per soddisfare gli ordini già presi e non perdere clienti. Di questa categoria fanno parte, per esempio, diverse aziende della motor valley emiliana come la Ducati e la Lamborghini di Bologna. E ci starebbe pensando anche la Ferrari a Maranello. Poi ci sono le fabbriche dove le norme di prevenzione sono considerate

insufficienti e la tensione prende il sopravvento. È il caso delle numerose imprese che ieri sono entrate in sciopero, dalla Ast di Terni (acciaio) alla Electrolux di Susegana, dalla Fincantieri di Porto Marghera, Mestre e Ancona, alla Valeo di Mondovì e alla Dierre di Villanova d'Asti, entrambe in Piemonte. E anche la Leonardo di Grottaglie, in Puglia. Lo sciopero è stato proclamato alla ex Ilva da oggi e fino al 22 marzo dalla Fim Cisl e dall'Uilb. Il presidente di Confindustria Taranto, Antonio Marinaro, si è schierato al fianco delle maestranze, con una lettera all'amministratrice delegata Lucia Morselli e al premier Giuseppe Conte in cui si lamentano criticità nell'applicazione delle norme di sicurezza. Da segnalare alcune fabbriche in

cui si registrano casi di coronavirus ma si è riusciti a trovare il modo di non fermare la produzione. È il caso della St Micro di Catania, della Bosch. La Piaggio ripartirà il 16 marzo dopo aver implementato «tutte le precauzioni sanitarie previste». In questo contesto di progressivo rallentamento della produzione si registra un caso controcorrente. È quello della americana Abb che ha chiesto ai dipendenti di lavorare su 8 turni, da Palmine, in Lombardia a Frosinone nel Lazio. La linea è continuata a produrre. Anche allungando l'orario oltre la norma con qualche ora di straordinario.

R. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I professionisti

2

Ingegneri, avvocati, commercialisti: ricavi zero, una tregua per gli adempimenti

Come il resto del paese produttivo, gli studi professionali arrancano. Fanno fatica a seguire le restrizioni imposte dal governo. La prima sofferenza è per i commercialisti e i consulenti del lavoro alle prese con la scadenza Iva del 16 marzo «impossibile rispettarla» — spiega Massimo Miani, presidente dei commercialisti — si tratta di una scadenza troppo ravvicinata, impossibile attendere la pubblicazione del decreto legge in preparazione. I nostri studi, pur lavorando in smart working, sono allo stremo, i processi di digitalizzazione da remoto che richiedono tempi fisiologici di riorganizzazione». Intanto però le attività produttive hanno rallentato e continueranno a farlo

penalizzando i fatturati dei liberi professionisti. Una situazione denunciata anche da Confprofessioni, la principale Confederazione di liberi professionisti in Italia, a cui appartengono i medici di base, con il rischio di chiusura degli ambulatori; i dentisti, anche loro costretti a chiedere per mancanza di personale o clienti; gli ingegneri e gli architetti, che vedono i cantieri chiudersi. «Chiediamo al governo — dice Armando Zambrano, presidente degli ingegneri italiani — di operare con urgenza anche nell'ambito dei contratti pubblici per sostenere le attività che possono proseguire e di imprimere un'accelerazione verso l'approvazione e l'applicazione del Regolamento di attuazione del codice dei contratti.

Urgente e indispensabile, infine, è l'applicazione della misura indennitaria di 500 euro ai professionisti iscritti alle Casse di categoria e che questa non concorra alla formazione del reddito». Altro tema è la semplificazione burocratica segnalata dai consulenti del lavoro: «I nostri studi — afferma Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro — saranno presto oberati dalla gestione degli adempimenti per gli ammortizzatori sociali che stanno per essere varati. Sarà indispensabile che le procedure siano snellite al massimo. Le pratiche dovranno essere gestite in tempi molto rapidi».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autonomi

3

Lo smarrimento degli artigiani: chiudiamo tutti perché senza clienti

Confusione e smarrimento. Ma anche senso di responsabilità. Il decreto di ieri che stabilisce misure ancora più restrittive per gli spostamenti sancisce di fatto la chiusura quasi totale delle attività artigianali. C'è in realtà un'area grigia perché il testo del governo non blocca le attività lavorative. Ma è il mercato ad averne sancito la chiusura, spiegano fonti della Cna. Non c'è più domanda privata. Chi può continua a portare avanti lavoretti ed arretrati. E ad intervenire in casi di urgenza. Continuano ad uscire, ad esempio, gli idraulici in caso di necessità delle famiglie. Osservando i protocolli sanitari ma è chiaro che l'apprensione per le proprie condizioni di salute resta. Dice la Cna che c'è una profonda

consapevolezza della difficoltà del momento. Ma anche il terrore di non riuscire a riaprire una volta che l'emergenza finirà. Il problema principale è la carenza di liquidità immediata. Le fatture non vengono più incassate. Chi non ha un tesoretto rischia di essere appeso agli ammortizzatori sociali, alla cassa integrazione in deroga, ai sussidi (minimi) per gli autonomi. La sensazione è quella di vivere in un tempo sospeso, riflettono da Cna. I servizi di cura alla persona, come i parrucchieri, si erano già svuotati prima del decreto di blocco di ieri. Le regole dello smart working poi si applicano poco alla categoria. Molti lavorano in proprio, hanno spesso un piccolo negozietto. Qualche volta dei dipendenti

che svolgono mansioni manuali difficilmente replicabili da remoto. Ma è chiaro che ora la condizione ineludibile è il distanziamento sociale. E alzare la saracinesca al momento non ha alcuna convenienza economica. Dice Eugenio Massetti, presidente di Confartigianato Lombardia, di auspicare che «il decreto annunciato preveda la sospensione di ogni tipo di adempimento e dei versamenti tributari almeno fino al 30 aprile; la moratoria dei mutui fino a fine anno; ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori, contribuiti alle imprese a supporto del fermo impresa».

F. Sav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli statali

4

Uffici pubblici aperti ma arriva la spinta allo smart working Udienze civili via Skype?

Ridurre la presenza dei dipendenti pubblici negli uffici, evitare il loro spostamento e fare in modo che le riunioni in via telematica diventino la norma. La nuova direttiva della ministra per la Pubblica amministrazione, Fabiana D'Adda, prevede un'ulteriore stretta con aggiornamenti e linee di comportamento per fare fronte all'emergenza sanitaria. In dettaglio, nel documento è specificato che «le misure adottate per l'intero territorio nazionale sono, fra l'altro, finalizzate a ridurre la presenza dei dipendenti pubblici negli uffici e ad evitare il loro spostamento; tuttavia non pregiudicano lo svolgimento dell'attività amministrativa da parte degli uffici pubblici».

servizi essenziali e indifferibili restano dunque garantiti, ma al contempo le varie amministrazioni pubbliche sono tenute a considerare lo smart working come la modalità di lavoro ordinaria. Ogni amministrazione nel frattempo ha predisposto proprie misure come l'Agenzia delle Entrate che in una direttiva stabilisce la sospensione delle attività di controllo, accertamento, contenzioso tributario e riscossione, fatta eccezione per tutte le pratiche con termini di decadenza o prescrizione imminenti. Una scelta che permette all'Agenzia di ridurre la presenza del personale (37 mila dipendenti) nelle circa 400 sedi delle Entrate e nelle circa 200 sedi dove viene svolta l'attività di riscossione. Analoga decisione è

stata adottata dall'Inps stabilendo che tutti i servizi informativi siano forniti attraverso contatto telefonico o telematico. Utenti e pensionati possono inoltre ricorrere al tradizionale contact center dell'Inps. A garantire il servizio è anche Poste Italiane che tuttavia sta contingentando sia le aperture pomeridiane degli uffici aperti su doppio turno sia di quelli aperti solo al mattino. Nei comuni con un unico ufficio è stato deciso di aprire a giorni alterni. Il recapito prosegue a ranghi ridotti. Molti tribunali stanno predisponendo la possibilità di svolgere udienze civili via Skype e penali in videoconferenza.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non vorrei che vedere l'Italia in ginocchio facesse pensare a qualche altro Paese di volersi approfittare delle quote di mercato che stiamo perdendo

Chi non riesce a rispettare i protocolli sanitari imposti dalle autorità deve chiudere. E ai sindacati dico: non servono gli scioperi



Peso: 88%



Gli impianti
Alcuni impianti sono rimasti chiusi per l'impossibilità di rispettare i protocolli sanitari che impongono il distanziamento tra le persone e l'uso di dispositivi di protezione



Peso:88%

Aeroporti chiusi e tir fermi Italia sempre più isolata

Blocchi al Brennero: code di 90 km. Chiude lo scalo di Linate, ridotti Fiumicino e Malpensa

di **Riccardo Pelliccetti**

L'Italia è sempre più isolata. I nostri vicini e amici europei hanno dato una stretta ai confini. Le code di camion verso il confine austriaco del Brennero hanno raggiunto i 90 km ieri mattina, ma su tutte le nostre frontiere terrestri troviamo blocchi e disagi. Austria e Slovenia se ne infischiano di Schengen e, senza comunicare nulla a Bruxelles, hanno deciso di alzare un muro. E questo sta creando gravi problemi, non solo alla circolazione, ma anche al nostro import-export. Secondo la Coldiretti sono a rischio oltre 44 miliardi di esportazioni agroalimentari a causa dei vincoli alle frontiere.

«Quello che sta accadendo ai nostri prodotti alimentari bloccati ai confini ha ripercussioni non solo sul traffico leggero, ma sul trasporto delle merci deperibili, che rischiano di paralizzare l'intera filiera agroalimentare - hanno scritto i senatori della Lega in una nota - Un giro d'affari che vale il 25% del Pil nazionale e offre lavoro a oltre 3,8 milioni di persone. È gravissimo perché di fatto si interrompono le relazioni di interscambio, in violazione dei trattati europei».

Sulla questione è scesa in campo anche **Confindustria**, che ha chiesto al Governo e alla Commissione Ue di interve-

nire urgentemente. «Stiamo assistendo alla più sconcertante dimostrazione dell'assenza dell'Europa, che tutta insieme subisce danni incalcolabili per il comportamento ingiustificabile e vessatorio di un piccolo governo regionale», sono le dure parole di viale dell'Astronomia. Il governo si è attivato immediatamente sia con Bruxelles sia a livello diplomatico con i Paesi interessati. E il traffico sui confini un po' alla volta ha cominciato a snellirsi.

Oggi c'è un'altra categoria che, oltre al personale sanitario, è in trincea, quella degli autotrasportatori, che ogni giorno assicurano i rifornimenti di prima necessità ad alimentari, supermercati, farmacie e ospedali. «In questi giorni siamo esposti per primi ai rischi, eppure in alcuni casi non ci vengono garantiti nemmeno i servizi primari. La chiusura degli autogrill alle ore 18 ne è un esempio, a fine serata tanti autisti non trovano un posto per fare una doccia o dove potersi rifocillare e nemmeno utilizzare i servizi igienici durante la sosta. Tutto questo è inaudito», ha affermato la Confartigianato Trasporti di Pistoia.

Ma i problemi non toccano solo il trasporto su gomma. L'Austria ha chiuso tutti i voli e le partenze dei treni per l'Italia. E la Slovenia l'ha seguita a ruota. Il traffico ferroviario si è ridotto anche con la Svizzera che ha cancellato i

treni per Venezia, lasciando attiva la tratta per Milano, ma senza fermate intermedie. Riduzione dei convogli anche a livello nazionale, naturale conseguenza dei pochi viaggiatori. Le immagini delle stazioni desolatamente vuote sono emblematiche. Anche il trasporto aereo sta subendo drastiche riduzioni dopo le tante cancellazioni di voli dall'estero. Gli aeroporti cominciano a ridimensionarsi, a partire da Fiumicino, che chiuderà il terminal 1, Malpensa, che fermerà il satellite centrale del terminal 1. Chiuso lo scalo di Linate, stessa sorte potrebbe toccare a Ciampino. Ma il governo sta valutando di fermare pure gli aeroporti di Orio al Serio, Verona, Firenze, Reggio Calabria e Brindisi.

Note dolenti anche per il trasporto locale. A Milano c'è stato un calo del 70% dei passeggeri, per esempio, e l'azienda di trasporti ha deciso di diminuire del 20% il servizio su tutta la rete questa settimana e del 40% la prossima. In Toscana il calo è stato del 60%, ma è un trend ormai comune a tutte le città italiane. Per non parlare dei taxi. Dalle stazioni ai parcheggi in città, si possono vedere lunghe file di auto ferme con i tassisti sconsolati che non trasportano più nessuno.

Calano i passeggeri, a Milano l'Atm taglia le corse del 40% dalla prossima settimana



TRENI VUOTI Alla stazione Termini di Roma ieri c'erano pochi viaggiatori



Peso:36%

SALUTE Oggi confronto governo-sindacati

Bonus da 1.000 euro per partite Iva e precari

■ Pronto il decreto per tamponare l'emergenza. Cassa in deroga, sostegno ai mutui, stop alle tasse

◦ **CANNAVÒ E ROTUNNO** A PAG. 2

Scioperi e blocchi Industriali contro i sindacati, pronti a fermarsi. Oggi il vertice

Raddoppia la Cig, 1.000 euro agli autonomi Operai in rivolta, ma niente stop alle aziende

» **SALVATORE CANNAVÒ**
E ROBERTO ROTUNNO

Nel giorno della rabbia dalle fabbriche, dai magazzini e dai call center, il governo ha messo a punto il decreto anti-crisi che sarà varato oggi.

Non ci saranno tutte le risposte ai problemi di sicurezza e salute, ci sarà però una prima risposta a chi perde il lavoro, lavoratori e precari, autonomi e tutte le altre misure di cui si è parlato nei giorni scorsi.

GLI OPERAI. L'Italia si è fermata per contenere il coronavirus, ma non tutta. Ecco perché ieri, da Nord a Sud, è esplosa la frustrazione di chi è invece ancora costretto ad andare al lavoro. Gli operai in testa, con i sindacati dei metalmeccanici pronti a fermare tutti gli impianti che non adottano le massime precauzioni. Una posizione definita "irresponsabile" dal presidente della **Confindustria** Lombardia.

In questo scontro frontale, il governo tenterà oggi di trovare una linea di equilibrio e sembra intenzionato a imporre l'apertura solo per le imprese della sanità e dell'agroa-

limentare. Se ne parlerà in videoconferenza in un incontro con Cgil, Cisl e Uil e con le imprese.

Tutti sono invitati a restare a casa, ma alle tute blu è stato chiesto di continuare a stare in catena di montaggio per non fermare la produzione.

Alla Bitron di Cormano (Milano) si producono piccoli accessori per le macchine da caffè: un'ottantina di dipendenti, con una buona presenza femminile. "Non hanno mascherine - spiega Marco Verga della Fiom - non hanno guanti e lavorano sull'isola uno attaccato all'altro. Dopo varie richieste, abbiamo deciso di scioperare".

Alle acciaierie Ast di Terni (ThyssenKrupp) è stata chiusa la mensa e sono state vietate le riunioni. Ma i lavoratori hanno incrociato le braccia perché ci sono attività che impongono la vicinanza tra colleghi e chiedono perciò mascherine e termo-scanner all'ingresso. L'Electrolux di Susegana (Treviso) non ha interrotto le linee nemmeno dopo che, tre giorni fa, è arrivata notizia del contagio di un addetto

impegnato da una ditta esterna. Ha avviato i controlli con la Asl, chiedendo ai lavoratori di proseguire.

Anche nei call center c'è malcontento. Gli addetti in cuffia vorrebbero operare in tele-lavoro, ma non è semplice perché bisogna tutelare la privacy dei clienti. Vodafone ha avviato la remotizzazione dei centralini di Milano e sta lavorando per estenderlo agli altri. Fastweb ha chiesto alle aziende che svolgono *customer care* per suo conto di "implementare la remotizzazione". Tutte le altre aziende del settore, sollecitate dal **Fatto** a spiegare come stanno agendo per favorire lo *smart working*, non hanno risposto. Intanto i lavoratori restano nei call center.

In un magazzino torinese di Amazon c'è stato un caso positivo. Ieri mattina hanno scioperato anche i dipendenti di Passo Corese (Rieti) perché il colosso ha adoperato una serie di precauzioni ma resta il pro-



Peso: 1-3%, 2-21%, 3-8%



blema dell'assemblamento nelle pause. Il mondo del cibo a domicilio, infine, continua a offrire sconti ai clienti per invogliarli a ordinare pasti pronti; questo ha scatenato la protesta dei fattorini di Rider Union Bologna e Deliverance Milano.

IL DECRETO. In questo contesto il governo varerà un decreto che dopo la chiusura semi-totale delle attività è ancora salito di importo a 15 miliardi. Ci saranno le misure già annunciate di rafforzamento del sistema sanitario, incentivi

per la produzione di mascherine, requisizione di strutture private, assunzioni di medici e infermieri. Ci sarà il potenziamento del Fondo di solidarietà per i mutui prima casa e lo stop ai contributi Inps, Irpef e al versamento Iva per un mese. Novità importante è il raddoppio delle risorse per gli ammortizzatori sociali che, ha detto la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo, saranno "il doppio" di quanto preventivato e quindi 5 miliardi. La Cig in deroga "andrà a tutelare tutte le imprese anche con un solo

dipendente".

Altra novità, un'indennità una tantum di 1.000 euro per autonomi, professionisti iscritti alla gestione separata Inps e collaboratori coordinati e continuativi. A ciò si aggiungerà una sospensione del versamento dei contributi previdenziali e assistenziali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Pronto il decreto:
 allt alle tasse,
 sostegno ai mutui
 e blocco dei
 contributi fiscali
 e previdenziali



Peso:1-3%,2-21%,3-8%



COLPO DI GRAZIA

Per mandarci in rovina ci manca soltanto il blocco delle fabbriche

Cgil, Cisl e Uil chiedono la chiusura di tutti gli stabilimenti fino al 22 marzo. In caso contrario fermeranno il lavoro. Ma così nuocerebbero a settori vitali come farmaceutica e alimentari

FAUSTO CARIOTI

■ Dopo il dilagare dell'epidemia, l'assalto agli ospedali, la rivolta nelle carceri, la possibile fine anticipata dell'anno scolastico e del campionato di calcio, le serande dei negozi abbassate per legge, la carenza di mascherine da Bolzano a Lampedusa, il crollo della Borsa, la chiusura dei tribunali e delle chiese e il coprifuoco nelle strade, cos'altro può accadere? Il blocco delle fabbriche, ad esempio. L'acuna che stanno provando a colmare i sindacati dei metalmeccanici.

Le sigle delle tute blu che fanno capo a Cgil, Cisl e Uil ieri hanno chiesto il fermo di «tutte le imprese metal-

meccaniche» sino a domenica 22 marzo, ad eccezione di quelle che forniscono servizi pubblici essenziali e producono materiali sanitari. Se non ci sarà questo stop imposto per legge e "coperto" dagli ammortizzatori sociali, hanno promesso, avverrà «l'astensione unilaterale nazionale nell'intero settore merceologico, a prescindere dal contratto utilizzato». Lo sciopero nazionale, insomma. Che peraltro in alcune fab-



Peso: 62%

briche è già iniziato e che il sindacato di base Usb ha proclamato a partire da ieri. Perfetto per bloccare uno dei pochi ingranaggi della macchina italiana che ancora funziona e spingere così il Paese un passo avanti verso il baratro.

STATO D'EMERGENZA

L'agitazione origina dal caos innescato da Giuseppe Conte e i suoi ministri, con i loro provvedimenti confusi. Le sigle confederali lamentano «la difficoltà generalizzata a un'esatta e puntuale applicazione nei luoghi di lavoro delle misure sanitarie prescritte dal governo» e la «oggettiva penuria di dispositivi di protezione individuale», cioè di mascherine e altri mezzi di contrasto alla diffusione del virus.

Ci sono cose, però, che ai promotori della protesta sembrano sfuggire. La prima è che l'intero Paese è in situazione di emergenza: se le tutele che chiedono loro dovessero pretenderle tutte le altre categorie, iniziando dai medici e gli infermieri che combattono nelle trincee ospedaliere o i poliziotti e i carabinieri chiamati a mantenere l'ordine nei pronto soccorso, l'Italia si fermerebbe all'istante.

La seconda è che la situazione nelle fabbriche italiane è assai differenziata e molte di esse, nonostante l'incapacità del governo, rie-

scono a garantire standard di sicurezza impeccabili. La Fismic Confasl, sindacato autonomo delle tute blu, contesta lo sciopero proprio perché esso «non tiene conto di tutte le numerosissime imprese, come Fca, Marelli e Cnh Industrial, che hanno convenuto, insieme alle organizzazioni sindacali, un percorso volto a garantire l'assoluta salvaguardia della salute dei lavoratori».

AZIENDE SICURE

Una buona pratica diffusa al Nord e soprattutto in Lombardia: in questa regione, ricorda il presidente della **Confindustria** locale Marco Bonometti, «ci siamo dati anche un codice di autoregolamentazione in linea con le prescrizioni sanitarie più ferree e ci siamo dati la regola che, se le aziende non sono in grado di garantire queste prescrizioni, non possono produrre». Perché, allora, uno sciopero generalizzato che danneggia le imprese virtuose?

Il terzo errore è voler far credere, come fanno Fim, Fiom e Uilm, che sia davvero possibile bloccare certe produzioni senza nuocere a quelle vitali, e riaprire dieci giorni dopo come se nulla



Peso:62%

fosse. «Filiere complete come la farmaceutica e l'alimentare», avverte Bonometti, «hanno bisogno dell'imballaggio e dei trasporti». E una volta che fermi le catene di montaggio, chi si rifornisce da te, a maggior ragione se si trova all'estero, è spinto a rimpiazzarti con un concorrente internazionale. Motivo per cui, ammonisce il capo della **Confindustria** lombarda, «chiudere completamente le fabbriche vuol dire essere comple-

tamente tagliati fuori dal mondo».

Ragionamenti che non sono stati fatti dai rappresentanti sindacali in quelle fabbriche d'Italia dove i «fermi spontanei» sono già iniziati. Magari con l'aiuto di false attestazioni: nella città metropolitana di Milano, secondo i dati comunicati dalla Fiom-Cgil all'agenzia Dire, in questi giorni risulta essere in malattia il 40% dei lavoratori del comparto metalmeccanico.

Conte proverà a spegnere questo incendio oggi, incontrando (in videoconferenza) le associazioni industriali e i sindacati, assieme ai ministri responsabili. Le linee guida le ha comunque anticipate ieri il ministro delle Autonomie, Francesco **Boccia**: le regioni, se vogliono, possono chiudere alcune aziende non indispensabili, d'intesa con imprenditori e sindacati, ma «non si può chiudere tutto». Difficile che basti.

Il fatto

LA RICHIESTA

■ I rappresentanti delle tute blu di Cgil Cisl e Uil hanno chiesto il fermo di «tutte le imprese metalmeccaniche» fino a domenica 22 marzo, ad eccezione di quelle che forniscono servizi pubblici essenziali e producono materiali sanitari (che però hanno bisogno dei prodotti forniti dalle prime).

LA MINACCIA

■ Senza questo blocco imposto per legge e "coperto" dagli ammortizzatori sociali, i sindacati promettono «l'astensione unilaterale nazionale nell'intero settore merceologico».

LA RISPOSTA

■ Oggi il presidente del Consiglio Conte incontrerà in videoconferenza le associazioni industriali e i sindacati, assieme ai ministri economici responsabili.



Una manifestazione di sindacati. In questi giorni in alcune fabbriche sono iniziati «fermi spontanei» (LaPresse)



Peso: 62%

PER SANITÀ, LAVORO, TURISMO

Dote dai fondi Ue, partenza con 800 milioni

Via libera dopo il colloquio tra il ministro Provenzano e il commissario Ferreira

Carmine Fotina

ROMA

C'è il via libera della Commissione europea per utilizzare una parte dei fondi strutturali per la coesione (Fse e Fesr) per l'emergenza coronavirus. Una prima dote di liquidità disponibile è dell'entità di circa 800 milioni. Ulteriori risorse potranno derivare dai fondi non ancora impegnati della programmazione 2014-2020.

Queste novità sono emerse dopo i contatti tra il ministro del Sud Giuseppe Provenzano e la commissaria Ue per la Coesione e le Riforme, Elisa Ferreira. Sanità, lavoro e sostegno alle imprese dei settori più colpiti, a partire dal turismo, saranno i tre assi di intervento.

I primi 800 milioni potranno derivare dalla decisione della Commissione di lasciare a disposizione degli Stati membri maggiore liquidità attraverso una maggiore flessibilità nel meccanismo dei prefinanziamenti (si veda *Il Sole 24 Ore* di martedì

scorso). Nel frattempo si sta aprendo la più consistente partita delle risorse non ancora impegnate della programmazione 2014-2020, ovvero quasi 25 miliardi (pari al 46% di 54 miliardi totali, secondo l'ultimo monitoraggio Igrue). Solo una parte di questa ricca dote, ancora da concordare con le Regioni, potrà essere impiegata per l'emergenza. Ieri c'è stato un primo confronto tra Provenzano e il governatore. «Sono fiducioso, troveremo un'intesa sulle procedure - dice il ministro - di certo posso già dire che non ci sarà un travaso di risorse dal Sud al Nord, questa è un'emergenza nazionale e rispetteremo la ripartizione ordinaria».

Tre le linee di intervento finora individuate. La prima è il contrasto all'emergenza sanitaria, per finanziare con i Fondi l'acquisto di servizi, strumentazioni e macchinari sanitari ma anche spese di formazione e utilizzo del personale medico. Il secondo asse riguarda interventi in favore di Pmi, per il capitale circolante e per sostegni diretti ai settori più colpiti, come il turismo. Infine, si punta all'utilizzo del Fondo sociale europeo per finanziare, oltre alle politiche attive del lavoro, forme di com-

pensazioni salariali per i lavoratori, anche collegate alla riduzione dell'orario di lavoro.

«Il dato fondamentale è che c'è ampia disponibilità della Commissione - osserva Provenzano - a utilizzare i Fondi anche attraverso una revisione dei Regolamenti comunitari con procedure veloci e semplificate. E questo consentirà tra l'altro di ampliare la possibilità di modificare più agevolmente i Programmi senza la necessità di autorizzazione da parte della Commissione, mediante la semplice approvazione del rispettivo comitato di sorveglianza». Ma l'intreccio delle regole richiede comunque molto lavoro. «Anche sul tema del più efficace impiego dei fondi strutturali - prosegue il ministro - serve un forte coordinamento con il confronto in corso in Europa sulla modifica delle regole sugli aiuti di Stato».

Confronto con le Regioni per usare parte dei 25 miliardi di risorse 2014-2020 non ancora impegnate



Peso: 12%

La Cassa integrazione in zona rossa non richiede l'accordo con i sindacati

SPECIALE CORONAVIRUS

INDICAZIONI INPS

Domanda da inviare online entro quattro mesi a partire dal 12 marzo
Enzo De Fusco

Con la causale «COVID-19 d. l. n. 9/2020» è richiedibile nella zona rossa l'ammortizzatore sociale speciale in deroga a tutti i vincoli stabiliti dal decreto 148/2015.

È, questa, una delle prime indicazioni fornita dall'Inps alle Sedi e contenuta nel messaggio 1118/2020, pubblicato ieri per illustrare l'impianto normativo del Dl 9/2020 anche se l'Istituto precisa che queste istruzioni saranno aggiornate alla luce delle novità che saranno approvate con un nuovo Dl, probabilmente oggi.

Spiega l'Inps che nel rispetto dell'articolo 13 del decreto legge 9/2020, le domande di cassa integrazione ordinaria e di assegno ordinario possono essere presentate dai datori di lavoro con la nuova causale esclusivamente nei seguenti casi:

a) se l'interruzione o riduzione dell'attività lavorativa interessa unità produttive/plessi organizzativi site nei Comuni della zona rossa;

b) se l'interruzione o riduzione dell'attività lavorativa interessa unità produttive/plessi organizzativi collo-

cate al di fuori dei Comuni della zona rossa, con riferimento ai soli lavoratori residenti o domiciliati nei predetti Comuni, impossibilitati a prestare l'attività lavorativa.

La cassa integrazione può essere richiesta quindi anche se l'azienda ha registrato una contrazione del lavoro senza portare alla chiusura dell'attività. E la misura della riduzione deve essere valutata esclusivamente dai datori di lavoro.

Le domande di accesso alla cassa integrazione ordinaria e all'assegno ordinario va presentata esclusivamente in via telematica e, come già previsto dalla norma, entro la fine del quarto mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione. La Sede competente e quella territorialmente competente in relazione all'ubicazione dell'unità produttiva (articolo 13, comma 1, Dl 9/2020).

Riguardo alla decorrenza del termine di presentazione delle domande, per gli eventi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa iniziati nel periodo ricompreso tra la data del 23 febbraio 2020 e la data di pubblicazione del messaggio (12 marzo 2020), il dies a quo coincide con la data di pubblicazione. Per gli eventi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa verificatisi dal giorno successivo alla data di pubblicazione del messaggio, la decorrenza del termine di presentazione della domanda seguirà le regole ordinarie e, pertanto, entro la fine del quarto mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione.

La domanda di Cigo o assegno ordinario con causale speciale potrà essere presentata accendendo ai servizi online sul sito dell'Inps (www.inps.it).

Per chi richiede la prestazione, unitamente alla domanda deve essere presentata una dichiarazione di responsabilità che attesti:

1. che l'unità produttiva per la quale è presentata l'istanza è attiva alla data del 23 febbraio 2020 ed è ubicata nei territori della zona rossa;

2. che i lavoratori per i quali si richiede l'integrazione salariale sono in forza all'azienda alla data del 23 febbraio 2020;

3. che i lavoratori per i quali si richiede l'integrazione salariale hanno comunicato di essere residenti/domiciliati all'interno dei comuni della zona rossa.

Infine, per le aziende che si trovano in zona rossa ed hanno in corso la Cigs possono optare alla Cigo ordinaria con causale «COVID-19 - interruzione CIGS d. l. n. 9/2020». Si tratta di una possibilità concessa alle aziende che erano già in difficoltà economiche e che attraverso questa opzione vengono equiparate alle altre aziende. Tuttavia, per come è stata costruita la norma questa opzione è concessa solo a coloro che grazie all'inquadramento previdenziale, oltre alla Cigs, hanno anche la tutela Cigo.

Come già previsto dalla legge questi strumenti di tutela speciale non prevedono alcuna consultazione sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Previdenza

Cassa per cassa tutte le iniziative di sostegno ai professionisti

Gli istituti di previdenza delle categorie professionali hanno messo in atto una serie di azioni per supportare gli iscritti danneggiati dall'epidemia di Covid-19.

Federica Micardi a pag. 25

Casse: delibere di rinvio dei contributi da approvare in tempi stretti

SPECIALE CORONAVIRUS

PREVIDENZA

I ministeri devono vistare in modo celere le decisioni anche per evitare contenziosi. Va eliminata la tassazione sulle eventuali indennità corrisposte agli iscritti.

Federica Micardi

Casse di previdenza dei professionisti in campo per aiutare gli iscritti. Il tutto tra le difficoltà legate all'impossibilità di incontrarsi, e quindi improvvisando Consigli di amministrazione a distanza, e con gli uffici che faticano a lavorare a pieno regime perché in smart working.

I Cda, che già si erano allertati per i colleghi residenti nella prima "zona rossa", si stanno ora adeguando per estendere, dove possibile, le delibere prese in quel frangente. Si tratta, in primis, della proroga di versamenti e adempimenti; attenzione però che in caso di versamento già effettuato non è prevista la restituzione.

Le Casse cercano di agire in tempi rapidi per offrire ai propri iscritti risposte immediate. C'è un però, e riguarda le regole a cui questi enti sono

soggetti. Anche di questo problema parla la lettera che l'Adepp, l'associazione che rappresenta gli enti di previdenza dei professionisti, ha scritto ieri al ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Nunzia Catalfo e al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (si veda il pezzo in basso). Nella missiva si parla del rischio concreto che singoli enti si trovino nell'impossibilità di assicurare la puntuale osservanza dei diversi adempimenti prescritti dalla legge, dagli Statuti e dai Regolamenti. L'Adepp chiede ai ministri la possibilità per le Casse di derogare pro tempore alla normativa, anche regolamentare, vigente, o in alternativa di richiedere ai ministeri vigilanti (Economia, Lavoro e Salute), ora impegnati su molteplici fronti, di procedere all'approvazione di eventuali modifiche regolamentari in tempi brevissimi. Il timore di Adepp e di tutti gli enti previdenziali è che si possano



Peso: 1-2%, 25-40%



generare possibili contenziosi tra gli enti e gli organismi di controllo, nonché tra l'ente e i propri iscritti.

Nell'attesa che questo aspetto venga chiarito le Casse si muovono per decidere come intervenire. Nelle schede a fianco sono riportate le tutele sanitarie offerte e quanto deciso da alcuni enti, a partire dalla sospensione dei versamenti. Nella tabella manca Inarcassa (ingegneri e architetti) che dovrebbe prendere decisioni in merito all'emergenza nel prossimo Cda. Stesso discorso per la Cassa del notariato che ha messo la proroga dei contributi come primo punto all'ordine del giorno del prossimo incontro. Il tema è sensibile e Adepp lo ha posto all'attenzione del Governo chiedendo per tutti gli enti associati la possibilità di sospendere la riscossione della contribuzione, nonché tutti i termini dei procedimenti amministrativi in corso, quantomeno si-

no alla data di scadenza del termine emergenziale secondo le indicazioni del Consiglio dei ministri.

Ogni ente ha un'organizzazione autonoma, quindi le scadenze non coincidono. Ad esempio per l'Enpap, l'ente di previdenza degli psicologi l'ultimo versamento andava effettuato il 2 marzo, prima dell'emergenza nazionale; l'ente oggi vorrebbe sospendere interessi e sanzioni per chi ha mancato l'ultimo versamento e per il prossimo versamento del 1° ottobre; «confidiamo che i ministeri vigilanti - scrivono - possano comprendere il momento e autorizzarci».

Le Casse, che per prima cosa devono garantire le pensioni, da alcuni anni si sono impegnate attivamente sul welfare; un'azione che oggi si potrebbe rivelare provvidenziale per aiutare gli iscritti. C'è però un aspetto sugli aiuti erogati che va affrontato. Vale a dire la tassazione a cui sono

soggetti i contributi che le Casse erogano agli iscritti in situazioni di difficoltà. Questi emolumenti vengono tassati, e per questo Adepp chiede espressamente a Lavoro ed Economia che le indennità di carattere assistenziale, eventualmente riconosciute per effetto dell'emergenza epidemiologica dalle Casse non concorrano alla formazione del reddito.



Peso: 1-2%, 25-40%



LE INIZIATIVE DELLE CASSE PER GLI ISCRITTI

1**CASSA FORENSE****Avvocati**

Proroghe. Sospensione di versamenti e adempimenti fino al 30 settembre 2020

Copertura sanitaria. Per gli iscritti e le loro famiglie sono stati previsti due servizi: la possibilità di attivare a titolo gratuito la Card VIS-Valore in Sanità, valida un anno, che consente di accedere a strutture sanitarie a costi calmierati. Possibile inoltre avere consulti telefonici o video nel caso in cui si evidenzino sintomi da coronavirus. Accanto alle misure straordinarie ci sono una serie di tutele che l'ente fornisce e che possono essere attivate

2**CIPAG****Geometri**

Proroghe. Prorogati al 30 aprile i versamenti e gli adempimenti

Copertura sanitaria. La Cipag è una delle 12 Casse che hanno contribuito alla creazione di Emapi, ente di mutua assistenza per i professionisti; si tratta di un'associazione senza scopo di lucro e di un fondo sanitario riconosciuto dal ministero della Salute. La copertura Emapi per chi ha la tutela A (pagata dalla Cassa) prevede in caso di ricovero una diaria di 155 euro al giorno; con la tutela B (facoltativa) 155 euro al giorno anche solo in caso di contagio

3**CNPADC****Commercialisti**

Proroghe. Contributi e adempimenti sospesi. La nuova data sarà comunicata entro il 30 aprile.

Copertura sanitaria. Gli iscritti possono contare su una polizza sanitaria gratuita che copre i grandi eventi morbosi che copre anche le eventuali spese sanitarie legate all'infezione da Covid-19, salvo che le stesse - come risulta essere al momento - non siano sostenute dal Ssn. Riconosciuti interventi assistenziali per i professionisti in comprovato stato di bisogno anche per effetto dell'epidemia da Covid-19

4**CNPR****Ragionieri**

Proroghe. Sono state lasciate le scadenze naturali, ma gli iscritti avranno la facoltà di pagare fino al 30 aprile 2020, senza di sanzioni e interessi. Nessun problema per chi ha in corso una rateazione, la rata non pagata slitta in automatico in coda al piano di ammortamento

Copertura sanitaria. Prevista una copertura per i grandi eventi morbosi (con insufficienza cardiaca e respiratoria). Previsti anche sussidi a favore degli iscritti che a seguito del virus abbiano sostenuto spese documentate che incidono sul bilancio familiare

5**ENPAB****Biologi**

Proroghe. Sospese le rateizzazioni fino al 30 giugno. Riguardo ai minimi, il CdA intende procedere alla sospensione dell'acconto con scadenza ad aprile e giugno. Il provvedimento sarà formalizzato alla prima riunione del Consiglio, sicuramente in anticipo rispetto alle scadenze a cui si riferisce

Copertura sanitaria. Previsto un piano di tutela sanitaria per gli iscritti tramite Emapi e anche una copertura per eventi morbosi e calamità naturali. In fase di analisi l'applicazione per il coronavirus

6**ENPAM****Medici**

Proroghe. La scadenza del 30 aprile per i versamenti contributivi viene posticipata al 30 giugno. Si sta valutando un eventuale posticipo delle rate

Copertura sanitaria. I medici di famiglia, di guardia medica e dell'emergenza territoriale sono coperti da una polizza che interviene anche in caso di contagio da Covid-19. Copre i mancati guadagni o gli oneri di sostituzione. Chi ha aderito ai piani di sanità integrativa previsti per i medici e gli odontoiatri potrà fruire di una copertura anche in caso di contagio da coronavirus

7**ENPAP****Psicologi**

Proroghe. Si stanno valutando le modalità di sospensione di interessi e sanzioni per chi ha mancato il versamento del 2 marzo e per chi mancherà quello del 1° ottobre, confidando che i ministeri vigilanti possano comprendere il momento e dare l'ok

Copertura sanitaria. Prevista un'indennità di malattia che copre dal settimo al 180° giorno dell'anno di malattia. Viene restituita una diaria giornaliera in base al reddito perso. Coperta qualunque malattia e infortunio, quindi anche il contagio da Covid-19

8**ENPAV****Veterinari**

Proroghe. Sospensione del pagamento dei contributi previdenziali nel periodo dal 21 febbraio al 31 maggio 2020 incluso. Il provvedimento di sospensione riguarda tutti i contributi in scadenza: rateazioni, dilazioni, minimi, eccedenze ecc. Possibile su richiesta sospendere i pagamenti delle rate dei prestiti

Copertura sanitaria. L'ente ha una polizza collettiva per tutti i veterinari e nel caso del coronavirus si potrebbe verificare la possibilità di utilizzare la copertura prevista per una delle tipologie dei gravi eventi morbosi

9**EPAP****Pluricategoriale**

Proroghe. Sospesi per agronomi, forestali, attuari, chimici, fisici e geologi i termini relativi agli adempimenti e ai versamenti dei contributi previdenziali in scadenza nel periodo dal 23 febbraio al 30 giugno 2020. Gli adempimenti e i pagamenti dei contributi previdenziali e assistenziali sospesi sono effettuati a far data dal 1° luglio 2020 mediante rateizzazione in cinque rate mensili di pari importo

Copertura sanitaria. L'ente ha sottoscritto la polizza Emapi (per i dettagli si veda la scheda relativa alla Cipag)



Peso: 1-2%, 25-40%

ENTRA IN VIGORE LA NOVITÀ PREVISTA NELLA LEGGE DI BILANCIO

Pensioni, da aprile l'aumento per 2,8 milioni di persone

La misura riguarda chi riceve fino a quattro volte il trattamento minimo. L'extra sarà di pochi euro, ma arriveranno anche gli arretrati da gennaio

SANDRA RICCIO

Pensioni un po' più generose in arrivo ad aprile. E quanto previsto dalla legge di Bilancio che per il prossimo mese ha fissato una rivalutazione piena dell'assegno pensionistico. La misura vale però soltanto per quei pensionati che, a fine mese, ricevono una somma fino a quattro volte il trattamento minimo (pari a 515,07 euro nel 2020). La novità riguarderà circa 2,8 milioni di pensionati.

Di quanto sarà l'extra che milioni di pensionati si ritroveranno in più ad aprile? La somma è esigua. Si tratta, infatti, di poco meno di una decina di euro. La cifra cambia a seconda del singolo caso e va dai 6 agli 8 euro massimi. Va detto però che a rendere la pensione di aprile più corposo sarà anche il pagamento degli extra arretrati, da gennaio a marzo.

È quanto confermato ieri dall'Inps che, in una nota ha

spiegato, che a partire dalla mensilità di aprile 2020 sarà posta in pagamento la pensione nella misura stabilita dalla legge di Bilancio. Secondo quanto afferma l'Istituto della previdenza, «la citata legge ha introdotto un nuovo meccanismo di rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici per il triennio 2019-2021, parzialmente diverso da quello applicato in occasione della prima rata di gennaio 2020».

La novità, spiega l'istituto, «consiste nella eliminazione della fascia di rivalutazione delle pensioni comprese fra tre e quattro volte il trattamento minimo, che viene ora accorpata alla fascia di rivalutazione pari al 100% dell'indice di rivalutazione (dal precedente 97%). Conseguentemente è stata effettuata una seconda operazione di rivalutazione solo per i pensionati i cui trattamenti complessivi si collocano nella fascia com-

presa fra 3 e 4 volte il trattamento minimo». L'importo minimo per il 2020 è fissato a 515,07 euro, quindi la fascia interessata è relativa a coloro che hanno redditi compresi tra 1.545,21 e 2.060,28 euro. La rivalutazione è fissata in una misura dello 0,4%.

A questi pensionati, spiega ancora l'Inps, «nel mese di aprile, saranno corrisposti anche gli arretrati da gennaio a marzo oltre l'adeguamento della relativa mensilità». Il pagamento della rata mensile di pensione sarà effettuato, come da calendario, il primo giorno bancario del mese, quindi mercoledì primo aprile 2020.

Intanto, in considerazione dell'emergenza Coronavirus, l'Istituto di previdenza ha potenziato tutti i canali telefonici e telematici per dare assistenza e fornire servizi ai cittadini. In questo modo i cittadini che devono restare a casa potranno rivolgersi telefonicamente o telematicamente agli uffici

dell'Istituto. Il servizio sarà assicurato dagli sportelli telefonici provinciali (sul sito dell'Inps sono pubblicati i numeri telefonici per ogni città), attivi nelle consuete fasce orarie di apertura al pubblico (8.30 - 12.30). Resta attivo il Contact center nazionale al numero 803 164 da rete fissa e 06 164 164 da telefonia mobile. Molti i pensionati che nelle ultime ore hanno contattato i centralini dell'Inps. La richiesta era di un chiarimento sulla notizia falsa circolata su canali non ufficiali che parlava di un taglio del 50% dell'assegno pensionistico a causa del coronavirus. —

La precisazione dell'Inps: nessun taglio degli assegni a causa del coronavirus



Per dare assistenza ai cittadini l'Inps ha potenziato i canali telefonici e telematici

LAPRESSE



Peso: 38%

Authority, sospesi i distacchi per morosità di luce, gas e acqua

L'Arera (Autorità Energia Reti Ambiente) ha sospeso fino al 3 aprile le procedure di sospensione delle forniture di luce, gas e acqua per morosità di famiglie e piccole imprese

Le misure

Fisco, stop agli accertamenti Le partite Iva per ora non pagano E l'Ue cancella il Patto di stabilità

di Annalisa Cuzzocrea, Alberto D'Argenio e Roberto Petrini

ROMA – La macchina fiscale si ferma per aiutare l'Italia colpita dal coronavirus: dagli accertamenti, alle cartelle, ai versamenti Iva, Irpef e contributivi. La bozza del decreto, che si attende per il consiglio dei ministri di oggi, salvo sorprese dell'ultimo momento, è pronta: aumenta a 5 miliardi la cassa integrazione, blocco dei contributi di maggio e attivazione delle casse autonome per le partite Iva, congedi parentali fino a 15 giorni. Il decreto potrebbe arrivare ad utilizzare da 15 a tutti i 20 miliardi di deficit "autorizzati": il provvedimento è previsto per oggi, ma non è escluso uno slittamento. E intanto l'Unione europea cancella di fatto il Patto di stabilità e il limite del 3% del rapporto deficit/Pil: le spese contro l'emergenza permetteranno di sfondarlo senza sanzioni.

L'Europa allenta le maglie

La Commissione europea, su spinta del titolare all'Economia Paolo Gentiloni, oggi proporrà di sospendere di fatto il Patto di Stabilità. L'iniziativa sarà approvata lunedì dai ministri delle Finanze (Eurogruppo), con i governi del Nord pronti al via libera. L'autorizzazione arriverà oggi da Bruxelles, che proporrà di non conteggiare nel deficit tutte le spese contro il Covid-19 a partire da quelle per sanità, imprese, regioni e

lavoratori. Di fatto una sospensione del Fiscal compact e del tetto del 3% di deficit. La Commissione dirà poi che in caso di recessione della zona euro, data ormai per certa, sarà possibile attivare la "General escape clause", la clausola anti-crisi con una sospensione generalizzata del Patto di Stabilità. Aprirà anche ad aiuti di Stato, in tempi normali proibiti. Francia e Italia chiederanno però di andare oltre, ovvero un piano europeo da centinaia di miliardi versati dalle capitali per rilanciare l'economia. Questo sarà il nuovo terreno di scontro con i rigoristi nordici.

Il fisco ferma le macchine

La circolare intitolata "Emergenza Covid 19", inviata ieri dal direttore dell'Agenzia delle entrate Ernesto Maria Ruffini blocca accertamenti, verifiche, liquidazioni e le cartelle fiscali. Un'esigenza di allentare la pressione del fisco pienamente compresa dall'imminente decreto: la prima mossa è infatti la sospensione dei versamenti Iva (il prossimo è di lunedì 16 marzo), delle ritenute Irpef e dei contributi Inps sui dipendenti. La bozza del decreto circolata ieri sera prevede lo stop per le imprese fino a 400 mila euro di fatturato nel settore dei servizi e fino a 700 mila nel settore della cessione dei beni. Nella notte si lavora ad una de-

finizione della soglia più precisa per piccole imprese e settori più colpiti. Blocco delle cartelle fiscali e dei provvedimenti esecutivi, a cominciare dai pignoramenti.

La Cassa integrazione raddoppia

Le risorse per la Cassa integrazione in deroga, che riguarda, tutto il territorio nazionale e tutti i settori produttivi, sono raddoppiate dopo l'aumento dei deficit chiesto dal governo a Parlamento e Commissione. Ieri la ministra Nunzia Catalfo ha annunciato che alla Cig saranno destinati 5 miliardi (si era parlato inizialmente di 2) per tre mesi e prorogabili. La bozza del decreto tutela anche le aziende da 5 a 50 dipendenti con l'attivazione del fondo di integrazione salariale. Coperti anche i lavoratori dipendenti agricoli. Per i settori stagionali (pesca, turismo e spettacolo) ci sarà un allargamento del sussidio di disoccupazione. Non restano fuori le partite Iva: gli autonomi, senza dipendenti o con dipendenti, vedranno sospesa la rata di maggio dei contributi previdenzia-



li. Per gli artigiani, e altri settori, saranno attivate le rispettive casse di appartenenza.

Famiglia, congedi fino a 15 giorni

Il congedo parentale, secondo la bozza del decreto circola ieri, salirà fino a 15 giorni aggiuntivi, in alternativa ci sarà il voucher da 600 euro attraverso la formula del libretto famiglia. La quarantena sarà equiparata alla malattia nel settore privato.

Sostegno alla liquidità e mutui

Vengono confermati il potenziamento fondo del centrale di garanzia, di Confidi e la sospensione rate mutuo per 18 mesi per i cassainte-

grati. Prevista l'attivazione del Fir, fondo del parziale indennizzo dei risparmiatori e moratoria dei finanziamenti a partire dai mutui, leasing, aperture di credito, finanziamenti a breve in scadenza.

Misure di emergenza

Incentivi per la produzione di mascherine, i prefetti potranno requisire alberghi o altre strutture sanitarie private. Bando per l'assunzione immediata di 120 ufficiali medici e 200 infermieri nell'Esercito.

Le richieste del Mise

Il ministero dello sviluppo economico, che partecipa alla stesura del de-

creto, avrebbe avanzato tre necessità: un miliardo ancora per sostenere l'Alitalia, ormai vicinissima al precipizio, tre miliardi per abbattere gli oneri di sistema compresi nelle bollette di luce e gas, il che consentirebbe appunto di ridurre l'entità delle bollette, e 750 milioni per i contratti di sviluppo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa integrazione allargata. I prefetti potranno requisire case e alberghi

Tasse

Fermi i pignoramenti aiuti alle partite Iva

L'Agenzia delle entrate bloccherà accertamenti, verifiche, liquidazioni e cartelle fiscali. Nel prossimo decreto invece si prevederà la sospensione dei versamenti Iva delle ritenute Irpef e dei contributi Inps sui dipendenti. Stop anche ai pignoramenti e al pagamento delle rate della rottamazione



Lavoro

Più fondi per la Cig tutele per i piccoli

Alla Cig saranno destinati 5 miliardi. Le risorse per la Cassa integrazione in deroga riguardano tutto il territorio nazionale e tutti i settori produttivi. Tutela per le aziende da 5 a 50 dipendenti con il fondo di integrazione salariale. Per le partite Iva sospensione della rata di maggio dei contributi previdenziali.



Famiglie

La quarantena varrà come malattia

Secondo la bozza del decreto circolata ieri il congedo parentale salirà fino a 15 giorni aggiuntivi. Ma si potrà optare, in alternativa, per un voucher da 600 euro per pagare le babysitter attraverso la formula del libretto famiglia. La quarantena sarà equiparata alla malattia nel settore privato



Mutui

Rata ferma 18 mesi per chi perde lavoro

Viene confermato il potenziamento fondo del centrale di garanzia, di Confidi e la sospensione rate mutuo per i cassaintegrati. La moratoria delle rate dei mutui per la prima casa varrà per un periodo massimo di 18 mesi e non sarà legata all'Isee.



FILIPPO ATTILI/ANSA

▲ Il ministro dell'Economia

Roberto Gualtieri sta mettendo a punto il decreto per gli aiuti straordinari all'economia colpita dal coronavirus



Peso: 74%



Ridateci Draghi, per carità

di **Antonio Tajani**

Ridateci Mario Draghi. Di fronte ad una crisi peggiore di quella del 2008, non abbiamo bisogno di un Don Abbondio come Presidente della Banca Centrale Europea. I timori di Christine Lagarde hanno fatto bruciare 80 miliardi di euro in Borsa, vanificando le misure che governo e Commissione europea hanno messo in agenda.

Servivano, invece, decisioni coraggiose che non sono arrivate, come quelle della Federal Reserve, che ha immesso 1.500 miliardi di dollari nel mercato USA per i prossimi tre mesi. Rimpiango Mario Draghi che, nel 2016, faceva (...) segue a pagina 3

Ridateci Draghi Non abbiamo bisogno di Don Abbondio

dalla prima pagina

(...) acquistare 80 miliardi di euro al mese di titoli di Stato. Noi ne avevamo chiesti almeno 60. Ieri ci si è fermati a 35. Forse questa esitazione è legata alla necessità di salvare -domani- le banche tedesche?

La nuova presidente della Banca Centrale europea si è dimostrata inadeguata alla gravità della situazione di emergenza creata dal Coronavirus. Serviva una massiccia iniezione di liquidità nell'economia europea. Servizi, commercio, turismo, industria e manifatturiero stanno già pagando un prezzo altissimo, come anche i professionisti, gli artigiani, e le imprese piccole e grandi. Come già rilevato da Francesco Forte

su queste pagine, per rispondere alla crisi si doveva fare di più.

Servono soluzioni politiche per far ripartire l'economia, misure ambiziose e di ampio respiro, sia congiunturali che strutturali. È urgente un piano della Banca europea degli investimenti per infrastrutture, ospedali compresi. Ma questo non basta. Sia chiaro: il Coronavirus è un problema europeo. È necessaria una risposta europea coordinata sia sul fronte monetario sia su quello fiscale. I governi nazionali devono agire senza calcoli egoistici.

Per questo va assolutamente rinviato il voto sul Fondo salva Stati previsto per lunedì. Servono risorse per la cassa integrazione, per i mutui, per gli ac-

quisti sanitari. Ma anche per sostenere le fasce più deboli, chi rimarrà senza lavoro nelle prossime settimane a causa della crisi, per le famiglie in quarantena, per l'assistenza ai minori e agli anziani non auto-sufficienti. Servono sussidi e linee di credito alle imprese in difficoltà.

La nostra economia si trova davanti a uno choc senza precedenti. L'Unione europea deve ritrovare le ragioni del suo essere attraverso un gigantesco Piano di sostegno alle famiglie, alle imprese, all'economia tutta, senza avere paura di utilizzare tutta la forza di un bazooka e non quella di una pistola quasi scarica.

Antonio Tajani

vicepresidente Forza Italia e Ppe



Peso: 1-4%, 3-13%

L'intervista «Ora siamo un gruppo integrato»

Paolo Bricco · a pag. 17



«Più ordini, meno costi, cross selling: ora Leonardo è un gruppo integrato»

L'INTERVISTA

ALESSANDRO PROFUMO

«Ormai è necessario unire le componenti industriali, come nella cyber security»

«Con l'approccio unificato ai clienti ottenuti 30 miliardi di ordini in due anni»

Paolo Bricco

«Quando mi chiesero di guidare Leonardo, ebbi delle perplessità. Avevo solo e sempre lavorato nelle banche. Adesso, dopo tre anni, spero di avere apportato un buon contributo allo sviluppo industriale e alla trasformazione definitiva di Leonardo in una one company, un gruppo tecnologico e produttivo coeso e con un costante miglioramento della sua natura manifatturiera e high-tech». Alessandro Profumo è alla scadenza dei suoi tre anni da amministratore dele-

gato di Leonardo. Il suo insediamento è avvenuto il 16 maggio 2017. In mezzo, è successo di tutto. Nel giorno della presentazione dei dati, prova a tracciare un bilancio con *Il Sole 24 Ore*.

Dottor Profumo, lei in effetti venne accolto con sospettosa circospezione. Non era un ingegnere, in un mondo di ingegneri. Proveniva dalla finanza. In molti pensarono che fosse arrivato in Piazza Monte Grappa per ristrutturare e fare un break-up, quotando parti del gruppo o vendendone dei pezzi.

Sì, all'inizio c'era molta perplessità. Io, però, ho fatto l'opposto. Mi sono concentrato sulla gestione e sulla managerializzazione, sui processi e sulla dimensione di fabbrica e di laboratorio. Non sono un tecnico degli aerei, né degli elicotteri, né dell'elettronica per la difesa. Per questo ho lavorato sulle persone, sull'organizzazione, sull'identità di impresa e sui processi decisionali. La decisione in sé è importante. Ma è ancora più importante il processo decisionale. Mi spiego

con un esempio: tutta la squadra manageriale, quella nella divisione elicotteri e quella nel corporate center, ha lavorato sulla scelta se acquistare o no Kopter. Quando si è arrivati al dunque, la proposta è stata portata in cda. Ma la proposta è stata, nei fatti, di tutti.

La trasformazione da holding finanziaria in holding industriale e, poi, in una vera e propria impresa unica è stata iniziata da Giuseppe Orsi, poi è stata radicalizzata da Mauro Moretti e ora è stata ultimata e perfezionata da lei. In questa metamorfosi, quali sono state le scelte principali?

In questi tre anni, abbiamo adotta-



Peso: 1-2%, 17-25%

to la logica della matrice fra corporate e divisioni specialistiche, così da avere un equilibrio fra coordinamento e apporto di competenze. Con l'introduzione del Chief commercial officer, stiamo beneficiando del cross selling: prima ogni divisione procedeva autonomamente e, con ogni cliente, si perdevano occasioni. Anche grazie a questo, in due anni abbiamo ottenuto 30 miliardi di ordini, a fronte dei 70 miliardi in cinque anni previsti dal piano industriale. Con l'ottimizzazione delle fabbriche, fatta adattando ai nostri impianti la filosofia del World Class Manufacturing, da noi declinato in Leonardo Production System, abbiamo ridotto le perdite dei costi di produzione per 52 milioni di euro nel 2019, a fronte di un obiettivo di 45 milioni. E, questa attività, è trasversale a tutte le nostre divisioni.

Gli elicotteri sembrano a posto. Le aerostutture hanno ancora delle criticità. Quali sono i nodi sciolti e i nodi ancora da sciogliere?

Gli elicotteri sono più che a posto. Ricorderà che, a pochi mesi dal mio arrivo, emettemmo un profit warning proprio su di essi che colpì duramente la quotazione del titolo. Da allora, è tutto cambiato. I margini sono migliorati. Abbiamo ottenuto la megacommissa in Qatar. Abbiamo vinto due gare negli Stati Uniti. Sulle aerostutture, abbiamo una squadra manageriale nuova. Stiamo riqualificando gli impianti. Oltre la metà dei 52 milioni di effi-

cienza viene da questa divisione. Abbiamo investimenti a Foggia e a Pomigliano d'Arco. Certo, anche se le commesse dei nostri clienti sono di medio e lungo periodo, l'incognita degli effetti sui viaggi aerei del coronavirus sussiste.

La dialettica fra stabilità e instabilità della domanda riguarda anche altri vostri settori.

Sull'elettronica per la difesa, il tema della stabilità dei budget dei nostri clienti è fondamentale. Per esempio, negli Stati Uniti con Drs abbiamo beneficiato dell'incremento della spesa militare impressa dall'amministrazione Trump. Ma diamo per scontato che essa possa scendere. Esiste comunque una programmazione di lungo periodo. Come accade nei velivoli, dove partecipiamo al programma internazionale di Eurofighter e Tempest e dove siamo leader nel comparto degli addestratori. Ma, se esiste una instabilità strutturale dei mercati, esistono una stabilità e una coesione dell'impresa. Per noi è sempre più importante unire tutte le sue componenti: come stiamo facendo nella cyber security fra la divisione industriale ad essa dedicata e la nostra funzione di sicurezza. L'obiettivo è l'indipendenza digitale del Paese.

Lei usa la parola Paese. Quanto rimane peculiare e anomala Leonardo, che ha nel Mef un azionista pubblico preponderante? Secondo alcuni analisti il vostro titolo è sottovalutato rispetto ad altri perché non potete compiere turna-

round robusti.

Leonardo è uno degli ultimi patrimoni tecnologici del Paese. Investiamo l'11,2% dei nostri ricavi in R&S e in innovazione. Ora, questa potenza di fuoco verrà, anche, calibrata da Roberto Cingolani, il Chief technological & innovation officer, sulle nuove frontiere dell'intelligenza artificiale, dei big data, sulle criptazioni e sulla sicurezza quantistiche. Non voglio però eludere la sua domanda sul lavoro. Noi abbiamo 50mila addetti, di cui circa 7.500 negli stabilimenti del Sud. Nessuno di loro deve rimanere a casa. Ma, questo, sarebbe il mio obiettivo anche in assenza di un azionista pubblico. Il mio problema è quello di ottenere le commesse, dotarmi delle tecnologie e organizzare le fabbriche, così da avere un organismo industriale efficiente. Con il solo taglio dei costi, nell'industria non si fa nulla di buono. Perché è la buona industria che dà stabilità e identità ad un Paese.

**L'APPORTO**

Non sono un tecnico degli aerei, degli elicotteri, della difesa: ho lavorato sulle persone e sull'organizzazione

**L'EREDITÀ**

Leonardo è uno degli ultimi patrimoni tecnologici del Paese: investiamo l'11,2% dei nostri ricavi in innovazione



Peso: 1-2%, 17-25%

DOPO IL VIRUS / 2**INVESTIMENTI
STRATEGICI
E RIFORME
PROFONDE**di **Giovanni Fiori** a pagina 21**RIFORME PROFONDE E INVESTIMENTI STRATEGICI**di **Giovanni Fiori**

Caro Direttore, prendo spunto dal suo editoriale dell'altro giorno in cui parla di una legislazione economica d'emergenza per alcune riflessioni.

In questi giorni, come lei ricorda giustamente, i timori sulla salute di noi e dei nostri cari devono essere la priorità assoluta, ma non c'è dubbio che nel breve e medio termine le preoccupazioni sulla tenuta del sistema economico, già messo a dura prova da anni di stagnazione, di produttività al palo e del solito paralizzante debito pubblico, sono altrettanto fondamentali.

Ne usciremo? Sì, ed anzi potrebbe essere l'occasione per far ripartire questo straordinario Paese. D'altra parte, la storia insegna che guerre, epidemie ed altri eventi straordinari sono stati spesso la molla che ha consentito all'umanità grandi progressi. L'Italia deve cogliere l'opportunità di questa drammatica crisi. Come? Anzitutto bisogna capire che non si può reagire a fenomeni di tale straordinaria portata con le solite misure ordinarie "all'italiana". Abbiamo già commesso questo errore troppe volte negli ultimi anni. Nel 2008, gli Stati Uniti hanno reagito alla crisi finanziaria sistemando l'intero sistema bancario in pochi giorni, ed ora le banche statunitensi dominano il mercato mondiale. Anche in Europa, Germania e Francia hanno salvato il proprio sistema bancario con un massiccio intervento pubblico; la Spagna, sull'orlo del

collasso, ha chiesto aiuto alla Ue, ha fatto importanti riforme, ed ha ripreso a crescere, superando l'Italia in termini di Pil pro capite a parità di potere di acquisto.

L'Italia sarà duramente colpita dalla crisi del Coronavirus e le misure per uscire da questa caduta devono dunque essere straordinarie. Ci vuole, come molti giustamente ricordano, un "whatever it takes". Serve un patto, interno e con l'Europa, per un programma di politiche fiscali, assolutamente concentrate su alcuni obiettivi essenziali, senza disperderle come purtroppo viene fatto da anni.

Certamente esiste una priorità assoluta di breve e brevissimo periodo: sostenere nell'immediato tutti quei settori più colpiti dall'emergenza, come il turismo, i trasporti ed in generale l'industria e i servizi, al fine di consentire loro la sopravvivenza e la ripresa. Tutto questo è fondamentale per risolvere l'emergenza, ma non basta. Serve un assoluto cambio di paradigma e di visione. Altrimenti, per l'ennesima volta, si faranno scelte di breve termine senza pensare al futuro ed allo sviluppo.

È evidente che l'Italia dovrà sfiorare i parametri Ue. Ma a questo punto bisogna cogliere l'occasione per fare un *turnaround* e mettere mano ad alcune riforme che, peraltro, la stessa Europa ci chiede da tempo. Insomma, una sorta di nuovo piano Marshall che, non a caso, molti evocano in questi giorni.

Bisogna far ripartire il Paese concentrando tutte le risorse, che dovranno esser ingenti, su pochi obiettivi essenziali: la riduzione del carico fiscale per imprese e famiglie, un massiccio piano di investimenti in infrastrutture, nel digitale e nella AI, nella formazione, nella ricerca e sviluppo, nella sanità. Sono fermamen-

te convinto che, di fronte ad una manovra concentrata su questi obiettivi, avremmo l'avallo dell'Europa e nessun impatto sullo *spread*. Qualcuno obietterà che in passato ogni volta che l'Italia annunciava sforamenti nel rapporto deficit/Pil veniva punita dai mercati finanziari. In realtà gli operatori dei mercati raccontano da tempo una storia diversa: dell'Italia non fa paura l'aumento del debito *tout court*, ma fa paura la stagnazione, l'incapacità di avere una visione di medio-lungo termine, una tassazione troppo alta, una burocrazia folle ed una giustizia lumaca. E, aggiunto, le continue manovre finanziarie con interventi a pioggia, miranti ad accontentare clientele e gruppi di elettori, senza alcun effetto sull'economia reale.

Di fronte ad un piano imponente ma serio, concentrato sugli obiettivi che ormai da trent'anni tutti ripetiamo essere quelli fondamentali, i mercati applaudirebbero. Ma bisogna assicurare che nemmeno un Euro venga speso per accontentare interessi particolari. E quanto un piano di questo genere sia importante ce lo ricorda la ricostruzione del ponte di Genova che, affidata ad un commissario e sottratta alla burocrazia, sta procedendo spedita.

In momenti difficili e di crisi epocali, non si possono rinviare le svolte



Peso: 1-1%, 21-15%



epocali. Andare avanti per l'ennesima volta con i rattoppi e gli "zerovirgola" sarebbe il definitivo *de profundis* per il sistema Italia. E se l'Europa non ci dovesse seguire, lo sarebbe anche per l'Unione Europea.

*Ordinamento di Economia aziendale
all'Università Lutss Guido Carli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'editoriale/2.
Martedì 10 marzo
in prima pagina
Il Sole 24 Ore
ha pubblicato
un editoriale
del direttore
Fabio Tamburini
intitolato
«Terapie
d'emergenza per
l'economia delle
imprese»



Peso: 1-1%, 21-15%



BUONI DI SALUTE PUBBLICA

di **Mario Monti**

Le circostanze eccezionali che a causa del coronavirus si stanno diffondendo nel mondo intero, e che in Italia hanno raggiunto livelli particolarmente preoccupanti, scuotono nel profondo le diverse psicologie nazionali. Si stanno così

creando alcuni varchi nella fitta selva dei pregiudizi reciproci che in tempi ordinari paralizzano le decisioni in sistemi complessi come l'Unione Europea.

continua a pagina 28

Emergenza Va valutata l'emissione di «Health Bonds» per il mercato internazionale, a lungo termine o irredimibili

È IL MOMENTO DI VARARE BUONI PER LA SALUTE PUBBLICA

di **Mario Monti**

SEGUE DALLA PRIMA

Nel nostro Paese, dobbiamo riconoscerlo, siamo poco propensi a vedere nello Stato la risultante dei costumi e dei comportamenti di noi italiani; e ancor meno a capire che lo Stato, che spesso non apprezziamo e non rispettiamo, è il solo in grado di assicurare certe condizioni essenziali come la salute pubblica, soprattutto in situazioni di emergenza. Allo stesso modo, gli evasori fiscali sono visti da molti come furbi, non come criminali; la politica riserva loro comprensione e tanti, tanti condoni.

In giorni come questi, la lucidità aumenta. Chiediamo al governo di governarci, di prendere provvedimenti rigorosi, di farli osservare. Ci rendiamo conto che solo lo Stato, con i suoi provvedimenti e con il sistema sanitario, è in grado di tutelare la salute pubblica. Riconosciamo che a fronte delle tasse, pesanti se siamo contribuenti onesti, lo Stato ci dà qualco-

sa che non potremmo comprare nel mercato. Forse ci viene perfino in mente, se abbiamo evaso, che è anche per colpa nostra se tanti pazienti contagiati rischiano di morire perché i reparti di terapia intensiva non hanno sufficiente capienza.

Anche in Germania, benché il coronavirus si trovi ad uno stadio meno avanzato, lo choc sta portando a mettere in discussione alcuni luoghi comuni. L'altro ieri la cancelliera Merkel, parlando del suo Paese, ha dichiarato: «Si tratta di una circostanza eccezionale. Faremo quel che occorrerà per uscire da questa situazione. Poi, vedremo che cosa questo avrà significato per il nostro disavanzo. Mettere fine alla propagazione dell'epidemia è la priorità, al di sopra del rispetto delle regole di



Peso:1-4%,28-43%



bilancio». «Per quanto riguarda la Ue, ha detto: «Penso che il patto di stabilità di sponga, per le circostanze eccezionali, di una flessibilità sufficiente e questo significa che a un Paese come l'Italia non diremo certo che non può investire nel proprio sistema sanitario a causa di una regola sul debito».

Proviamo a incastrare i pezzi di questo puzzle:

1) Gli italiani vivono un momento di grandissima preoccupazione, dalla quale tuttavia sembrano scaturire tre virtù civiche, che non sempre abbondano in noi:

a) la lucidità: lo Stato può servire, eccome; i soldi delle nostre tasse a qualcosa servono;

b) il senso di appartenenza: noi italiani, dopo tutto, siamo capaci di batterci per obiettivi comuni, quando vediamo che sono davvero comuni;

c) la solidarietà pubblica: tantissimi italiani dedicano tempo, fatica e denaro ad una miriade di iniziative esemplari di solidarietà volontaria, nel Paese o verso l'estero; ma diffidano della solidarietà (tra aree geografiche, tra abbienti e bisognosi, tra generazioni) che viene esercitata dalle politiche pubbliche. Ebbene, vedendo all'opera in questi giorni il sistema sanitario nazionale e il suo valoroso personale, probabilmente rivalutiamo la grande solidarietà che passa per lo Stato, alimentata dal sistema fiscale e realizzata dalle politiche sociali.

2) Gli altri europei, guardando all'Italia di oggi e vedendo in essa il domani dei loro Paesi, sembrano pronti non certo a gettare alle ortiche i principi di una sana politica di bilancio (come tanti italiani farebbero senza alcuna preoccupazione se non ci fossero le regole europee e le pressioni dei mercati, e come tanti governi italiani hanno fatto per decenni, prima di quelle regole e pressioni), ma a capire che la salute pubblica ha una priorità superiore. Perfino la Merkel, con un buon

senso che andrebbe colto al volo — prima che piombino su di noi i falchi «anseatici», che gli ornitologi più aggiornati definiscono «predatori del nord Europa, affamati di disavanzi meridionali» — ha indicato all'Italia la via maestra di «investire nel proprio sistema sanitario», via che non sarà intralciata da «una regola sul debito».

Il governo e la comunità scientifica della Medicina e delle Scienze della Vita, così ricca di talenti in Italia e all'estero, dovrebbero elaborare, a partire dalle eccellenti iniziative già operative o prossime ad esserlo, un Progetto per la Salute Integrata, rivolto sia al potenziamento nel breve termine delle strutture sanitarie delle quali l'attuale pandemia ha mostrato i limiti, sia allo sviluppo di lungo periodo del capitale fisico-tecnologico, ma soprattutto umano, per mettere l'Italia in posizione di sicurezza e di preminenza in Europa e nel mondo.

Il presidente Conte e il ministro Gualtieri, che a mio parere, con il ministro Speranza, stanno governando questa crisi con fermezza e senso dello Stato, potrebbero considerare per tale progetto, avvalendosi della competenza della Banca d'Italia e del Tesoro, forme di finanziamento che non si traducano semplicemente in oneri aggiuntivi per le future generazioni, ma facciano appello al rinnovato spirito civico e al ritrovato senso di appartenenza che oggi gli italiani dimostrano, che facciano leva sulla loro attenzione enormemente accresciuta per la salute pubblica e sulle aperture che vengono dall'Europa.

Si potrebbe pensare all'emissione di un prestito alla Repubblica italiana denominato «Investi nella Salute dell'Italia» o «Buoni per la Salute Pubblica» o «Health of Italy Bonds» per il mercato internazionale. Dovrebbe essere un'emissione per un importo molto rilevante, a lungo termine o irredimibile, ma negoziabile nel mercato secondario; a tasso di interesse

fisso e molto basso (oggi anche un tasso zero potrebbe essere interessante, se l'inondazione di liquidità che verrà creata per contrastare gli effetti recessivi della pandemia farà scendere ulteriormente i tassi di interesse in territorio negativo), alle condizioni fiscali più favorevoli, compresa l'esenzione da qualsiasi futura imposizione. Gli investitori meno miopi vedrebbero in questa clausola, forse con realismo, l'indicazione che se emissioni come questa incontreranno il favore del mercato, le probabilità di dover ricorrere in futuro ad un'imposta patrimoniale si ridurrebbero, mentre di per sé una grave crisi economico-finanziaria conseguente alla pandemia non potrebbe che farle aumentare.

In questo modo, gli italiani di oggi che possono permetterselo aiuterebbero l'Italia a dotarsi di strutture sanitarie di alto livello in tutto il Paese, ponendo solo in parte l'onere di ciò a carico degli italiani di domani.

Mi sono limitato a schizzare un'idea: come la collettività, attraverso lo Stato, possa trarre vantaggio per se stessa, in forma di finanziamento ampio e conveniente della presente e futura salute pubblica, dai particolari stati d'animo che in questi giorni sembrano instaurarsi in Italia e in Europa. E che potrebbero non durare molto a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sistema Rivalutiamo la solidarietà dello Stato, alimentata dal fisco e realizzata dalle politiche sociali



Peso:1-4%,28-43%



Risponde Aldo Cazzullo

È STATA L'ITALIA A FARE IL RISORGIMENTO, NON IL CONTRARIO

Caro Aldo,
Giancarlo Sallier de la Tour (Corriere, 8 marzo) chiede perché non riconoscere che il Risorgimentale non è una pagina gloriosa della nostra storia. La risposta è che il Risorgimento fu invece la pagina più gloriosa della nostra storia: fu un complesso periodo storico che vide protagonisti il meglio della cultura, delle arti, della politica italiana, che seppe interpretare lo spirito del tempo, che chiedeva partecipazione, innovazione, e che era connotato da aneliti unitari e nazionali come in tutt'Europa per altro. Il post Risorgimento presentò criticità, difficoltà e delusioni. Che è bene approfondire ma che non intaccano la grandezza di

quello straordinario periodo.

Carlo Saffioti

Caro Carlo,
Lei scrive da Bergamo, la città che più ha contribuito alla spedizione dei Mille. Ma non sarebbero certo bastati quegli eroici volontari, scesi ad accendere la scintilla della rivolta, a liberare la Sicilia; che fu liberata dai siciliani.

Il Risorgimento, più che negato, è ignorato. L'altra sera un campione dell'«Eredità», alla domanda su quale re avesse incontrato Garibaldi a Teano, ha risposto Enrico VIII. Il problema non è solo l'ignoranza, per giunta premiata con soldi pubblici. Il problema è la mancanza di consapevolezza di noi stessi.

Non è stato il Risorgimento a fare l'Italia; è stata l'Italia a fare il Risorgimento, un

movimento di pensiero che ispirò artisti e intellettuali come Verdi, Manzoni, Nievo, D'Azeglio, Cavour, Mazzini, Cattaneo, Poerio, Settembrini...

Non è vero che il popolo italiano sia assente dal Risorgimento. Nel 1848 non insorge solo Milano, insorgono tutte le città italiane, da Palermo a Venezia. Radetzky deve rioccupare le città venete una a una, tranne Verona dove le truppe austriache sono di stanza (e sarà una Verona in festa quella che le giubbe bianche lasceranno definitivamente nel 1866, sparando per sfregio sulla folla e uccidendo una donna).

Sovrani ostili all'unità non possono impedire la partenza di volontari da Firenze, da

Roma, da Napoli, ansiosi di unirsi all'esercito piemontese.

Più in generale, quando il 24 giugno 1859 gli austriaci sono battuti a Solferino e San Martino, crolla tutta l'impalcatura del loro dominio sulla penisola, e le loro truppe si mostrano per quel che erano: un esercito di occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a

«Lo dico al Corriere»
Corriere della Sera
via Solferino, 28
20121 Milano
Fax: 02-62827579



lettere@corriere.it
lettereadaldocazzullo
@corriere.it



Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere»
«Lo dico al Corriere»



@corriere



Peso: 19%

**IL PREMIER, UN DISCORSO
DA UOMO DELLO STATO****DANIELA RANIERI A PAG. 21**

CONTE, UN DISCORSO DA UOMO DELLO STATO

» DANIELA RANIERI

C'è un governo, c'è una Costituzione, e c'è una comunità. Non era scontato. Mercoledì sera Giuseppe Conte ne ha affermato la presenza e la forza con un discorso perfetto. I cittadini, storditi dalla violenza del virus e dal suo impatto sulla vita quotidiana, sono stati convocati e hanno ascoltato una dichiarazione solenne, fatta in tono grave ma non terrorizzante, sulle decisioni prese in forza della Costituzione a difesa di tutti.

È STATO UN DISCORSO incentrato sull'*ethos*, sull'etica degli italiani, che è il caso di smettere di criminalizzare per aver cercato di raggiungere la propria casa e la propria famiglia, sottraendosi all'incertezza su come mangiare e curarsi nel caso, poi verificatosi, della sospensione dei lavori senza tutela. Al ringraziamento ai medici e agli operatori sanitari è seguito il ringraziamento agli italiani responsabili, a cui tutto il mondo guarda. La reiterazione su questo aspetto è notevole: "Ci guardano... ci apprezzano... ci guarderanno... ci ammireranno... ci prenderanno come esempio".

Mentre gli altri leader europei tentennano o minimizzano, e Trump addirittura si comporta da negazionista occultatore (salvo poi evocare i pieni poteri federali per intestarsi una battaglia di cui fino a ieri diceva non ci fosse bisogno),

Conte ha invertito la retorica che ci vuole untori d'Europa e ha affermato la verità del caso, ciò che Machiavelli chiamava "fortuna" e vedeva come un fiume in piena che straripa devastando tutto ciò che incontra, essendo compito dello statista arginarlo esercitando la virtù. Le nostre traversie, che sono costate vite umane, non saranno considerate "errori", come vanno dicendo alcuni avvelenatori di pozzi, ma varranno come esperienza - clinica, medica, epidemiologica e politica - per quando il fiume travolgerà gli altri. Politicamente, Conte è riuscito a comunicare, a mettere in comune, un bene prezioso che pareva perduto: la fiducia. Governare in questo momento coincide col governare il caos. La risolutezza non ha niente a che vedere con l'arbitrio dei pieni poteri e con la retorica dell'uomo solo al comando: Conte ha comunicato fiducia perché è arrivato a una risoluzione più drastica dopo aver ascoltato il capo della Protezione civile e quello dell'Iss - di cui ha tradotto l'allarme in forza di diritto - i presidenti di regione, gli alleati e l'opposizione.

Ovvio che i dati angoscianti di mercoledì, nel giorno in cui l'Oms ha dichiarato la pandemia, non hanno avuto un ruolo nella decisione di una chiusura ulteriore: il decreto di martedì non avrebbe potuto produrre ancora i suoi effetti (i positivi di mercoledì erano i contagiati di 6-14 giorni prima), così come la crescita presumibile dei contagi nei prossimi 14 giorni non dipenderà dai due decreti, che erano l'uno il prodromo dell'altro. Ma serviva che Conte responsabilizzasse i cittadini e le aziende, tenute "a proteggere i propri lavoratori", sul primo fronte, quello del contenimento dei contagi, comprendendo lo spaesamento per la perdita temporanea di

quelle "amate libertà" che sapevamo acquisite (è il disagio della civiltà secondo Freud: rinunciare a quote di libertà per quote di sicurezza, in questo caso di incolumità personale e collettiva e di tenuta del sistema sanitario). Perciò ha parlato in prima persona: "Ho fatto un patto con la mia coscienza. Al primo posto c'è e ci sarà

sempre la salute degli italiani": sembra un passaggio irrilevante, invece vale come un giuramento sull'art. 32 della Costituzione; con esso si è assunto la responsabilità personale di una decisione presa e comunicata in rappresentanza dello Stato.

Per averne percezione basta immaginare che mercoledì sera in diretta al posto di Conte ci fosse Salvini, come sarebbe stato se fossimo andati a elezioni dopo la crisi di agosto, o qualche leaderino di Twitter convinto di essere Kennedy. Insomma qualcuno di totalmente incredibile, nel senso letterale della parola, uno di cui a fine discorso ci saremmo chiesti: chissà se ha agito per il bene collettivo e avendo piena contezza della situazione, oppure per capitalizzare il consenso, per narcisismo o per regolare conti personali.

Essere uomo di Stato è diverso dall'essere uomo della Provvidenza: ne è anzi l'opposto. L'uomo del-



Peso:1-1%,21-31%



la Provvidenza è Berlusconi che mette lo spumante nei frigoriferi delle cassette de L'Aquila; è Salvini che tiene qualche decina di disgraziati su un barcone millantando di aver salvato la patria da un'invasione. Forse ci basta che a capo del governo in questo momento orribile non ci sia uno psicopatico, ma abbiamo avuto di più: la certezza che c'è un uomo di Stato che con razionalità e con visibile commo-

zione sta cercando di portare il Paese fuori da questa calamità.

Ps. La chiosa, "rimaniamo distanti oggi per abbracciarci con più calore", ricorda i versi dell'Ecclesiaste: "C'è un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci". Forza tutti.



Governo**La classe operaia
all'epoca
del Coronavirus**

MONI OVADIA

Ho dedicato tutta la mia vita ad impegnarmi con il massimo di onestà intellettuale e di coerenza che mi sono state possibili a ribellarmi alle ingiustizie e ai soprusi. Ho sempre preso parte per gli ultimi, gli sfruttati, i vessati, i discriminati e ho com-

battuto con tutte le mie forze contro le disuguaglianze generate dalla logica del privilegio, fonte di ogni depravazione e crimine in qualsivoglia società degna del attributo di civile.

— segue a pagina 15 —

— segue dalla prima —

Governo**La classe operaia
al tempo
del Coronavirus**

MONI OVADIA

Anche di quelle sedicenti democratiche, perché laddove non vige il principio dell'uguaglianza, non è data né democrazia né libertà. In questi giorni in cui gran parte del mondo è colpito dalla pandemia del coronavirus e, il nostro Paese ne soffre con particolare virulenza, come milioni di altri italiani, resto a casa in quarantena, con disciplina, mantengo la distanza raccomandata anche con i miei familiari, non esco di casa, ottempero alle disposizioni emanate dal governo, perché pur essendo «antigovernativo» per vocazione, anche nei confronti dei governi che ho votato, pratico il principio della massima responsabilità. È un'attitudine paradossale ma salvifica per chi pratica la professione della cultura e del pensiero. In quest'occasione così drammatica, da cittadino, ho voluto dare piena fiducia al governo Conte confidando nell'equità dei suoi provvedimenti. Poi vengo a scoprire che nel decreto ministeriale a

proposito delle attività produttive, al punto 6, comma d) è scritto: *assumano protocolli di sicurezza anticontagio e, laddove non fosse possibile rispettare la distanza interpersonale di un metro come principale misura di contenimento, con adozione di strumenti di protezione individuali. Quali? Le mascherine che non ci sono? O che vengono vendute a prezzi da borsa nera da mascalzoni che speculano sul panico? E dopo avere detto urbi et orbi che la funzione della mascherina non è quella della protezione dal contagio ma quella di proteggere chi opera a stretto contatto con i contagiati? Perché solo gli operai possono essere non protetti o meno protetti? Perché il pensiero al diritto ad essere protetti dal contagio non viene automaticamente esteso agli operai? Perché sono necessarie proteste, scioperi e dure dichiarazioni sindacali perché la questione diventi all'ordine del giorno? Perché la classe operaia viene trattata come la casta dei paria, la classe che è la spina dorsale dell'economia produttiva e, adesso che la logistica assume un'im-*

portanza cruciale, anche i lavoratori superproletarizzati di questo settore che vengono sfruttati con ritmi e condizioni sconci.

E adesso, che tutto il Paese ha la necessità di essere messo davvero in sicurezza, una volta di più gli ultimi nei confronti dei quali si pensa ad estendere il diritto alla sicurezza sul posto di lavoro, ecco che sono i lavoratori industriali.

La classe operaia è stata ed è uno dei pilastri istitutivi di ogni grande democrazia, la sua cultura fondata sul lavoro non solo come mezzo di sostentamento, ma come condizione della dignità personale e sociale ha innervato le conquiste più significative delle società più avanzate. Recentemente il professor Claudio Magris mi raccontava di aver visitato le leggendarie acciaierie Lenin di Danzica, oggi trasformate in un museo di Solidarnosc, il movi-



Peso:1-4%,15-24%



mento sindacale e politico che in Polonia contribuì a rovesciare il regime di cosiddetto socialismo reale. Il grande scrittore triestino si è espresso così a proposito di ciò che ha potuto constatare nel corso di quella visita: «Ho visto plasticamente il crepuscolo della classe operaia. Ed è una catastrofe, perché è stata l'unica classe, in quanto tale, portatrice dell'universale». Quando la pandemia del corona virus dopo avere percorso il suo iter scomparirà dal nostro orizzonte, sarà utile, sulla scorta delle lezioni che ci avrà imposto, ridefinire le nostre priorità nelle agende politiche e sociali. Dovremo ri-imparare a costruire società e comunità, dovremo riimparare a rispet-

tare i valori che ci radicano in un'identità democratica sostanziale, non in una retorica della democrazia che galleggia sul caos degli opinionismi, sul magma dei narcisismi contrapposti di una mediocre classe dirigente priva di autorevolezza. Sarà necessario ri-imparare il rispetto di chi edifica e non di chi starnazza e la classe operaia è forza edificatrice che appartiene alla centralità democratica. In conclusione mi sia permessa un'ultima domanda: che ci vengono a fare in Italia e in tutta Europa in questo momento 30mila militari americani armati di tutto punto che si muovono senza precauzioni? Rispondo da me con un *whatsapp* che ho ricevuto

ieri: La Cina ci invia 1000 respiratori e 100.000 mascherine/ la Ue un conto da cento miliardi per le sue banche/ gli Stati Uniti 30mila marines in assetto di guerra. Forse dobbiamo rivedere le nostre «amicizie».



Il coronavirus visto con gli occhi di Eduardo

Marco Demarco

“Adda passà ‘a nuttata”, come diceva Eduardo? Napoli milionaria viene scritta dopo venti anni di fascismo, una guerra mondiale, cento bombardamenti e dopo giorni e giorni di rastrellamenti nazifascisti. Quando questo finisce, Eduardo non tira un sospiro di sollievo,

non scrive inni alla gioia, ma sorprende tutti alludendo a un futuro oscuro. Lo sbarco alleato gli suggerisce piuttosto l'immagine della notte, non quella dell'alba liberatoria. Ed è per questo che si è parlato di moralismo antiamericano di Eduardo, della sua preoccupazione per l'arrivo delle am-lire, del boogie woogie, del consumismo e del modernismo capitalista. Se noi non possiamo dire la frase di Eduardo, dunque, è proprio perché nel nostro caso la guerra non è ancora finita.

a pagina 9

Adda passà ‘a nuttata? Eh no, magari..

→ La battuta di Eduardo era a guerra già finita, era rivolta al futuro ed era antiamericana. Noi siamo ancora all'otto settembre, e il rischio è che al posto di Truman ci ritroviamo Xi

Marco Demarco

Milano, ci racconta Gad Lerner, circola una battuta che è tutto uno stato d'animo: nella città desertificata dal virus e privata del suo potere simbolicamente più forte, quello relazionale, degli incontri, degli aperitivi e dei meeting societari, si dice che “è finita la Belle Époque”. Ed è una frase che in effetti non lascia fuori niente, perché quella evocata fu appunto l'epoca luminosa dei café chantant, dei grandi progetti urbani e delle prime originali forme della cultura di massa. A Napoli, dove scrivo io, la battuta più ricorrente è invece un'altra. E di sicuro è meno originale, forse anche perché qui, nonostante la movida dell'era De Magistris, la Belle Époque, che pure fu un'esplosione straordinaria di vitalità, di teatri, di riviste, di iniziative industriali e non solo di sciantose e di frivolezze varie, non ha lasciato tracce, se non in qualche bel libro. Nella Napoli del coronavirus, come in quella del colera, del terremoto e dell'emergenza rifiuti, si dice ancora “adda passà ‘a nuttata”.

Ora è difficile - nel vivo della pandemia - valutare se abbiano ragione i milanesi, questa volta negli insoliti panni dei pessimisti rassegnati, o se convenga schierarsi con i napoletani del cliché, come sempre aperti al fatalismo e al sangennarismo. Sta di fatto che al punto in cui siamo, mentre la battuta milanese ha una sua oggettiva

fondatezza, perché lo avvertiamo tutti che ci vorrà tempo per recuperare gli standard perduti, quella napoletana non ce l'ha. Noi, insomma, “adda passà ‘a nuttata” neanche possiamo dirlo. Non, almeno, nel senso in cui lo diceva l'autore di *Napoli milionaria*. Quella battuta Eduardo la pronunciò in pubblico, per la prima volta, la sera del 25 marzo del '45, al teatro San Carlo, e nel manoscritto originale la frase addirittura non c'era, per cui se la scriviamo così, e non alla maniera del Manzoni e del matrimonio che non s'ha da fare, è solo per analogia con quanto stampato in *Questi fantasmi*, nella pagina del monologo sul balconcino, quando si spiega che il caffè “adda passà” attraverso il filtro della macchinetta.

Ortografia a parte, il punto è che *Napoli milionaria* viene scritta dopo venti anni di fascismo, dopo una guerra mondiale, dopo cento bombardamenti alleati e dopo giorni e giorni di rastrellamenti nazifascisti. Quando questo finisce, Eduardo non tira un sospiro di sollievo, non scrive inni alla gioia come *Dove sta Zazà* (“Era la festa di San Gennaro/ Quanta folla per la via...”) ma sorprende tutti alludendo a un futuro oscuro. Lo sbarco alleato gli suggerisce piuttosto l'immagine della notte, non quella dell'alba liberatoria. Ed è per questo che si è parlato di moralismo antiamericano di Eduar-

do, della sua preoccupazione per l'arrivo delle am-lire, del boogie woogie, del consumismo e del modernismo capitalista.

Se noi non possiamo dire la frase di Eduardo, dunque, è proprio perché nel nostro caso la guerra non è ancora finita. Non siamo al dopo. All'euforia tra le macerie, ai cori partigiani nonostante le stragi subite, alle Tam-murriate nere, alle tragedie private vissute come male minore, alle moltitudini “freneticamente passeggianti” di cui parla Fabrizia Ramondino a proposito della Napoli del terremoto o al felice riversarsi nelle piazze pedonalizzate dalla crisi petrolifera. Noi siamo ancora al durante. Siamo chiusi in casa. Iperisolati proprio quando credevamo che il nostro problema fosse la iperconnessione dei nostri figli, frettolosamente definiti “sdraiati” e temporaneamente rivalutati solo al tempo delle Sardine. Noi siamo ancora al durante, dunque. Non possiamo preoccuparci, come Eduardo, delle conseguenze dell'avvenuta liberazione: degli effetti disastrosi sull'economia europea, dei sovranismi sanitari, del welfare da ricostruire, delle diffe-



Peso:1-8%,9-31%



renze acute, e - cosa decisamente più importante- della accresciuta potenza seduttiva del modello vincente che per ora è quello cinese, con tutto ciò che questo comporta sul fronte della concorrenza tra democrazie liberali e sistemi autoritari. A pensarci bene, la Cina di Xi Jinping potrebbe diventare per noi quella che per Eduardo fu l'America di Truman. Ma il fatto è che noi siamo ancora al durante. In sostanza, siamo ancora nell'Italia dell'8 settembre, quando gli ordini risultavano vuoti o contraddittori, tutto era incerto, i soldati scappavano dal fronte e il Paese doveva ancora mettersi alle spalle il nazifascismo. Che poi oggi ci si voglia portare avanti con la

speranza gridando "andrà tutto bene", questo è un altro discorso. Così come altra cosa è sentir dire da intellettuali mai convinti della linearità della Storia che proprio questa, la Storia, ci insegna che la salvezza è vicina. Resta che molti di quelli che oggi si dicono ottimisti, ieri, con la piccola Greta, non lo erano affatto. Molto più credibile allora chi, in questo difficile durante, si limita ad affermare che la scienza può salvare il mondo. Attenzione. Può salvare. Non salverà. Perché molte sono le varianti.



Peso:1-8%,9-31%



Crack delle Borse, Piazza Affari affonda: -17%

Giovedì nero. Sprofondano i listini europei, Wall Street ancora senza freni nonostante l'intervento Fed. Milano registra la seduta peggiore della storia

Nessun precedente. Neanche ai tempi del crack di Lehman del 2008 si era registrato un tonfo costato in Europa oltre 800 miliardi di capitalizzazione

Andrea Franceschi

Effetto Coronavirus: panico da acquisto nei supermercati, panico da vendita in Borsa. Più volte in queste settimane la pandemia ha fatto sentire i suoi effetti dirompenti sui listini. Ma mai come ieri: -16,92% Piazza Affari, -12,28% Parigi, -12,24% Francoforte, -14,06% Madrid, -10,87% Londra. Neanche ai tempi del crack di Lehman Brothers del 2008 si era mai registrato un tonfo di tali proporzioni costato oltre 800 miliardi di euro di capitalizzazione persa in un solo giorno solo sui listini continentali. Anche a Wall Street è stata una giornata pesantissima: gli indici, che perdevano quasi il 10% nei primi scambi, hanno solo temporaneamente ridotto il passivo dopo la mossa di emergenza della Fed che ha annunciato operazioni repo da 1500 miliardi per tamponare i problemi di liquidità del mercato dei Treasury. In chiusura gli indici sono tornati a perdere il 10 per cento, centrando la peggior seduta a partire dal 1987.

Volatilità ai massimi storici

Tanto rapidamente si diffonde il contagio tanto rapidamente crollano le Borse che mai prima d'ora erano sprofondate in mercato orso (perdite di oltre il 20% dai minimi ai massimi) in maniera tanto repentina. La volatilità ieri ha toccato i massimi storici con l'indice della paura Vix che ha superato i 68 punti come mai visto prima d'ora. Una situazione mai vista con il paradosso che anche diversi beni rifugio, ad esempio l'oro e i Bund tedeschi, non sono riusciti a proteggere gli investitori. «Questo - spiega Domenico Rizzuto di Dr Finance

Consulting - è successo perché sono scattati i margin call e molti sono stati costretti a liquidare le sole asset class che erano andate bene in queste settimane».

Cosa ha innescato il crollo

Due le notizie che hanno alimentato il "panic selling": la chiusura dei voli con l'Europa annunciata a sorpresa da Trump nella serata di mercoledì e la retorica del numero uno della Bce Christine Lagarde alla conferenza stampa seguita al direttivo Bce. In particolare con una frase («Non siamo qui per chiudere gli spread») che a molti è suonata come un «whatever it takes» (la celebre frase con cui Draghi salvò l'euro) ma al contrario e che, non a caso, ha avuto l'effetto di innescare una speculazione contro i Btp provocando un'impennata dello spread Btp-Bund. Anche per quanto riguarda le misure annunciate poi (rafforzamento del Qe, dei finanziamenti agevolati alle banche e nessun taglio dei tassi) l'impressione è che dalla Bce sia arrivato solo il minimo sindacale: «Freccette al posto del Bazooka» per usare un'espressione di Wolfgang Bauer di M&G Investments. Per il gestore quanto sta avvenendo in questi giorni è l'ulteriore riprova che ci sono dei limiti a quanto la politica monetaria può fare in situazioni come questa. La stessa Christine Lagarde lo ha ricordato ieri: chi può far qualcosa in questa fase sono i governi, la Bce può solo dare il supporto della liquidità.

Attesa per l'Eurogruppo

La speranza a questo punto è che all'Eurogruppo di lunedì i governi possano raggiungere una posizione comune su come affrontare l'emergenza economica che si è

venuta a creare e che quanto sta avvenendo possa rappresentare il pretesto per un ambizioso piano di stimoli fiscali. Si vedrà, nel frattempo non si può non registrare l'effetto collaterale delle parole del numero uno della Bce che - fatto senza precedenti - è stata costretta a precisare in un'intervista alla Cnbc la sua posizione in merito a quanto dichiarato in conferenza stampa facendo sapere che «la banca centrale farà un uso flessibile delle quote capitale» nel mettere in atto il Qe aggiuntivo. Non è escluso insomma che, almeno in questa fase iniziale, si possano acquistare più titoli dei Paesi in difficoltà come l'Italia che quelli con minori problemi di costo del debito come la Germania. Resta il fatto che, passata l'emergenza, le quote capitale saranno ristabilite. Quindi nessuna deviazione di rotta alla luce dell'eccezionalità della situazione. E nessuna reazione significativa del mercato alle precisazioni. Lo spread ha quindi continuato a salire e la Borsa di Milano a incrementare le perdite fino al -16,9% finale. L'unico titolo del listino principale a limitare le perdite è stato Diasorin (-8,85%). La società mercoledì aveva annunciato il lancio sul mercato di un kit per la diagnosi rapida dell'infezione da Coronavirus.

L'Orso a Wall Street. Dopo l'ingresso ufficiale nell'«Orso» (-20% dai massimi) da parte del Dow Jones alla chiusura di mercoledì, anche l'S&P 500 ha raggiunto ieri la stessa condizione, mettendo fine a una fase lunga undici anni

825 miliardi

CAPITALIZZAZIONE BRUCIATA IN EUROPA
A Milano, solo nel paniere Ftse Mib dei gruppi maggiori, sono andati persi 825 miliardi di capitalizzazione

68

L'INDICE DELLA PAURA
La volatilità ieri ha toccato i massimi storici con l'«indice della paura» Vix che ha superato i 68 punti come mai visto prima d'ora



Effetto Lagarde. I listini europei sono crollati dopo l'intervento del presidente Bce, che ha deluso i mercati lanciando misure considerate non abbastanza aggressive per contenere le ricadute della crisi



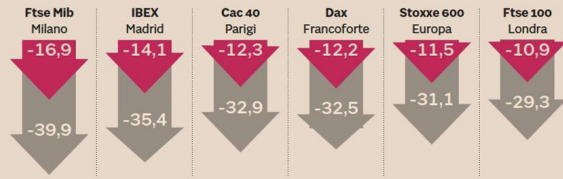
Peso:35%

La fotografia della giornata

IL CROLLO DELLE BORSE EUROPEE

Variazione % di ieri e dall'inizio della crisi coronavirus (21 febbraio)

■ IERI ■ ULTIMA SETTIMANA



I PEGGIORI A PIAZZA AFFARI

Variazione % di ieri



VENDITE SULL'ORO

Dollari per oncia



PETROLIO SOTTO PRESSIONE

Wti, dollari per barile



Peso:35%

DEFICIT NELL'EUROZONA Verso la sospensione del Patto di stabilità

La Commissione Ue approverà oggi una comunicazione all'Eurogruppo in programma lunedì, in cui si prende atto che esistono le condizioni eccezionali previste per una sostanziale sospensione delle regole sul deficit previste dal Patto di stabilità.

— a pagina 7

Lo spread vola a 253 La Ue verso lo stop del patto di stabilità

Europa e deficit. Il rendimento del BTp a 10 anni vede quota 2%, lo spread balza oltre 270 punti per chiudere poi a quota 253
Oggi il pacchetto di misure europee preparato da Gentiloni

**Vito Lops
Beda Romano**

La Commissione europea presenterà oggi - dopo che ieri i mercati hanno fatto registrare un giovedì nero per i titoli di stato italiani - l'atteso pacchetto di linee-guida che permetteranno una applicazione più flessibile sia delle regole di bilancio che di quelle relative agli aiuti di Stato. Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, l'esecutivo comunitario ricorderà che il Patto di Stabilità e di Crescita consente alle autorità europee di permettere a un paese di aumentare il deficit per affrontare eventi eccezionali. In questo caso potrà permettere un incremento della spesa pubblica nel campo sanitario, o per sostenere particolari settori economici.

Nel contempo, sempre secondo le informazioni raccolte ieri sera, la Commissione ricorderà che lo stesso Patto di Stabilità consente di sospendere il percorso di aggiustamento dei conti pubblici, oggetto di un accordo tra un paese membro e Bruxelles, nel caso di severa recessione dell'economia (in inglese è la cosiddetta escape clause). Non si tratta di una sospensione

del Patto di Stabilità, ma piuttosto di una sospensione degli impegni di consolidamento, purché la sostenibilità del bilancio a medio termine non ne risulti compromessa.

Ancora due giorni fa, in un videomessaggio dedicato alla situazione in Italia, colpita più di altri paesi dall'epidemia da coronavirus, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen aveva assicurato che l'esecutivo comunitario avrebbe utilizzato tutta la flessibilità di bilancio concessa dal Patto di Stabilità (si veda Il Sole 24 Ore del 7 e del 12 marzo). Sempre oggi, Bruxelles ricorderà che i Trattati europei danno margine alla Commissione per applicare con magnanimità le regole sugli aiuti di Stato.

In questo contesto, l'esecutivo comunitario potrà optare per autorizzazioni temporanee ad aiuti di Stato in alcuni settori in modo da permettere tra le altre cose ai governi di eventualmente posticipare le scadenze fiscali delle imprese senza essere accusati di violare le regole comunitarie sulla libera concorrenza. Una portavoce della Commissione spiegava la settimana scorsa che Bruxelles «è pronta a lavorare con gli stati

membri perché possibili misure possano essere messe in atto in modo tempestivo e secondo le regole europee».

Le nuove linee guida europee dovrebbero aiutare a ridurre la pressione dei mercati sui titoli di stato italiani, che ieri ha fatto schizzare il rendimento del decennale fino all'1,92%, segnando il maggior balzo giornaliero dalla crisi del debito sovrano (chiusura a 1,8%, 61 punti base in più rispetto alla vigilia). Lo spread con il Bund tedesco è balzato oltre i 250 punti, con una punta a 273 e chiusura a 253. Impossibile non collegare la giornata alla riunione della Bce e alle (non) parole del governatore Christine Lagarde. Alle 13,50 - quando i mercati avevano da poco appreso del



Peso: 1-1%, 7-24%

mancato taglio dei tassi come invece scontato dai future sull'Eonia - lo spread era a 200 punti. Alle 14,30 - mentre Lagarde si apprestava a iniziare il suo discorso - lo spread era a 210. Alle 15,20, a discorso ormai esaurito, lo spread era già volato oltre i 250 punti base. A dare la misura dell'ampiezza dei movimenti anche il crollo dei futures sui Btp con scadenza a giugno - arrivati

a perdere oltre 800 tick - e il balzo dei Cds, i contratti che coprono dal rischio default, a 5 anni sull'Italia a oltre 220 punti base dai 198 della scorsa chiusura.

I Cds a 5 anni che proteggono dal rischio Italia balzano a 220 punti dai 198 del giorno precedente

In rialzo gli spread periferici. Non solo i Btp: anche altri titoli governativi in Europa sono stati profondamente interessati dalle turbolenze di giornata: i tassi del 10 anni di Spagna e Portogallo sono balzati rispettivamente di 27 e 36 punti base



0,74%

IL RENDIMENTO IN ASTA DEL BTP A TRE ANNI

Dopo il -0,10% registrato appena un mese fa, balzano i tassi del titolo triennale offerto ieri dal Tesoro



Roberto Gualtieri. Per il ministero dell'Economia la Ue dovrà mettere sul piatto non solo la sospensione del Patto prevista dalla clausola anti-crisi del regolamento 1466/97, ma anche risorse significative per gli aiuti diretti

La corsa dello spread

Differenziale di rendimento fra Btp e Bund a 10 anni



13,45:

La Bce lascia i tassi invariati e aumenta il Qe a 120 miliardi

14,30:

Lagarde: "Da coronavirus un grosso shock alle prospettive di crescita"

15,00:

Lagarde: "Pronti a usare tutta flessibilità del Qe"

15,10:

"Non siamo qui per ridurre gli spread, questa non è la missione della Bce"

15,32:

"L' Italia beneficerà delle misure di sostegno annunciate oggi"

16,35:

"Gli strumenti della Bce sono disponibili per l'Italia: ci saremo, non deve esserci alcun dubbio su questo"



Peso: 1-1%, 7-24%

LA SFIDA POLITICA

**DIFENDERE
IL LAVORO,
SOSTENERE
LA LIQUIDITÀ
DELLE IMPRESE**

di **Andrea Martella**
a pagina 21

LA RISPOSTA ALL'EMERGENZA

**È IL MOMENTO
DI PENSARE
E AGIRE IN GRANDE**

di **Andrea Martella**

Caro Direttore,
ieri, il suo editoriale ricordava che la sfida è quella di procedere lungo il «sentiero stretto» dell'emergenza sanitaria, economica e sociale innescata dall'epidemia del coronavirus «senza spegnere il motore dell'economia».

È una sfida di cui il governo ha piena consapevolezza. Anche nel discorso di mercoledì sera con cui si annunciavano le ulteriori, forti misure per il contenimento della diffusione dell'epidemia, il Presidente Conte ha ricordato la necessità di mantenersi lucidi e responsabili perché «non dobbiamo fare una corsa cieca verso il baratro».

Ribadita, allora, la priorità dell'intervento di rafforzamento del nostro sistema sanitario (ancora una volta, grazie a chi sta in prima linea), rispondere all'impatto dell'epidemia sull'economia – mantenendo saldo (per dirla con il suo titolo) «il primato della ragione sull'emotività», motivo per cui abbiamo salvaguardato dalle ulteriori restrizioni la filiera editoriale – significa avere chiari gli obiettivi: difendere il lavoro, sostenere la liquidità delle imprese, agire sul versante fiscale, sbloccare buoni investimenti pubblici.

Difendere il lavoro: è quanto intendiamo fare con la massima inclusività degli strumenti di cassa integrazione e del fondo di integrazione salariale. Il ministro dell'Economia e delle finanze Gualtieri ha usato parole chiare: lavoriamo affinché nessuno perda il lavoro a causa del coronavirus. Sostenere la liquidità delle imprese: Sace e Cassa depositi e prestiti sono già in campo. Continueremo inoltre a potenziare il Fondo centrale di garanzia per le piccole e

medie imprese e attiveremo parziali garanzie statali in funzione della sospensione dei pagamenti di rate di mutui e prestiti bancari. Agiremo, ancora, per il rafforzamento dei bilanci degli istituti di credito, puntando a rendere disponibile nuovo capitale bancario per nuovi finanziamenti a famiglie e imprese. Fisco: siamo impegnati non soltanto sul versante della proroga degli adempimenti, ma anche sul versante della definizione di misure di sospensione dei versamenti tributari e contributivi. Misure – lo sottolineo – eque, che tengano cioè conto delle effettive cadute di fatturato. Investimenti: semplificare e rafforzare capacità progettuale e realizzativa delle pubbliche amministrazioni per fare presto e bene. Resta questo lo snodo cruciale che stiamo tenacemente affrontando.

Gli obiettivi sono chiari, dunque. Ed è chiaro l'impegno a carico della finanza pubblica che si viene configurando. Non deflettiamo comunque dall'esercizio del «primato della ragione». Anche in occasione dell'autorizzazione al maggiore disavanzo richiesta al Parlamento, il governo ha così confermato la sostenibilità della finanza pubblica e la ripresa del percorso di aggiustamento e di crescita dopo il superamento della fase emergenziale. Operiamo, inoltre, mantenendo un confronto saldo e costruttivo con le istituzioni europee. I risultati di questo metodo si stanno progressivamente rafforzando.



Peso: 1-1%, 21-10%



L'auspicio, comunque, resta che questa nuova e comune emergenza europea sia occasione e ragione per un'Europa che torni a pensare e ad agire in grande. Lo ha detto Romano Prodi: «Parlare di eurobond è sempre stato un sacrilegio e ora voglio solo sperare che il pericolo mortale porti il cambiamento decisivo per salvarci».

Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri



Peso: 1-1%, 21-10%

DOPO IL VIRUS / 1**ORA CREARE
UN VERO
FONDO
ANTICRISI**di **Lucrezia Reichlin**

Per diversi anni si è temuto che un "cigno nero" avrebbe messo alla prova le capacità di gestione delle crisi da parte dell'Unione europea. Con lo scoppio del coronavirus Covid-19, queste paure si sono adesso avverate - e non

è assolutamente chiaro se l'Unione europea sarà in grado di resistere, perché l'epidemia Covid-19 non rappresenta soltanto uno stress test.

— Continua a pagina 21

**IL CORONAVIRUS DÀ L'OPPORTUNITÀ
DI CREARE UN VERO FONDO ANTICRISI**di **Lucrezia Reichlin**

— Continua da pagina 1

Per cominciare, è probabile che colpisca il mondo intero, portando a un rallentamento simultaneo della crescita o addirittura alla recessione. Le recessioni sincronizzate sono quasi sempre più profonde e durano più a lungo delle recessioni che colpiscono i singoli Paesi, e si ripercuotono in modo particolarmente duro sulle economie aperte come l'Ue.

A complicare il problema, poiché tutti gli Stati membri dell'Ue stanno affrontando simultaneamente un grave shock, aiutarci a vicenda sarà molto più difficile rispetto a quanto avvenuto durante la crisi dell'eurozona iniziata nel 2010. L'Italia è finora il Paese in maggiore difficoltà. Ma i modelli di trasmissione passati, registrati in altri contesti, suggeriscono che Covid-19 continuerà a diffondersi in tutta Europa, mettendo a dura prova tutti i Paesi.

Certo, è impossibile dire con precisione come si svilupperà l'epidemia. Ma questa incertezza non farà che aggravare le ricadute

a livello economico, perché pregiudicherà gli investimenti e il consumo delle famiglie.

Il virus ha già interrotto le catene di approvvigionamento e rallentato il commercio globale, con effetti prevedibilmente negativi sulle entrate e l'occupazione delle imprese. I settori del turismo e dei trasporti sono stati colpiti in modo particolarmente pesante, non solo per le restrizioni ai viaggi imposte dal governo, ma anche per il "distanziamento sociale" volontario e la riduzione dei movimenti. Di conseguenza, la domanda complessiva sta già diminuendo, riflettendosi nel crollo dei prezzi del petrolio - in genere un presagio di recessione globale.

A dire il vero, le conseguenze di una crisi negativa come il Covid-19, per quanto dolorose, potrebbero essere di breve durata. Ma mentre la Cina sembra aver messo sotto controllo nuovi contagi, altrove il numero di casi continua ad aumentare. A meno che questo non cambi presto, è improbabile che gli effetti economici siano temporanei.

Uno scenario più probabile è che lo shock Covid-19 metterà alla prova la resilienza dei sistemi sanitari pubblici, le relazioni sindacali, e i meccanismi di solidarietà formale e informale in tutta

la Ue. E se la pandemia non viene affrontata con una risposta politica aggressiva e tempestiva, è probabile che i suoi effetti siano di lunga durata, specialmente se vengono attivati meccanismi di amplificazione.

Tali meccanismi funzionano generalmente attraverso il settore finanziario. La buona notizia è che, grazie al miglioramento della regolamentazione, le banche sono meglio capitalizzate rispetto al 2008, quando è scoppiata l'ultima crisi finanziaria globale. Tuttavia, alcuni Paesi presentano ancora gravi fragilità, e la capacità di tenuta delle piccole e medie imprese (Pmi) rimane dubbia. Nel settore manifatturiero, le Pmi sono già in sofferenza. In caso di crisi prolungata, la loro rovina si ripercuoterà sui bilanci delle banche.

Nella Ue, la capacità di fornire



Peso: 1-3%, 21-24%



una risposta efficace e resistere a danni inevitabili (incluso il calo generale della domanda) varia da uno Stato membro all'altro. Ma, anche in Paesi relativamente ben attrezzati, le misure unilaterali e *ad hoc* hanno solo potenzialità limitate. Un'azione coordinata, in particolare sul fronte fiscale, sarebbe molto più efficace.

Ciò non significa semplicemente consentire agli Stati membri di incorrere in maggiori deficit fiscali. Anche se ciò aiuterebbe, non da ultimo migliorando le relazioni tra la Ue e i suoi cittadini, influenzerebbe i premi di rischio di alcuni Paesi (come dimostra il caso italiano). Un decennio fa abbiamo appreso che ciò potrebbe minacciare la stessa sopravvivenza della zona euro e aggravare la crisi, portando alla segmentazione finanziaria. La politica monetaria può aiutare in diversi modi – in particolare fornendo liquidità laddove necessario. Ad esempio, i *policy maker* potrebbero attuare operazioni mirate subordinate al prestito bancario alle Pmi. Più in generale, le banche centrali devono utilizzare tutti gli strumenti disponibili per compensare le pressioni al ribasso sulle aspettative di inflazione dalla caduta dei prezzi del petrolio.

Ma ciò di cui la Ue ha davvero bisogno è uno stimolo fiscale coordinato che sfrutti il suo potere di finanziamento congiunto. Tuttavia, al momento, non ha strumenti in atto per supportare i Paesi membri che si trovano al centro di un mede-

simo grande shock. Il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) potrebbe essere attivato in uno scenario estremo, ma utilizzarlo come strumento di gestione della domanda sarebbe inappropriato. E il Fondo di solidarietà dell'Ue è troppo modesto per lo scopo.

La pandemia di Covid-19 rappresenta quindi un'opportunità per la Ue di creare un potente meccanismo di gestione delle crisi, che riunisca le risorse degli Stati membri e le incanali verso una politica fiscale coordinata. L'idea di un simile "fondo assicurativo" non è nuova: diversi economisti hanno sostenuto l'idea dopo l'ultima crisi, quando il dibattito sulla riforma della *governance* era in pieno svolgimento.

L'Ue ha mostrato la tendenza a compiere i progressi più importanti in periodi difficili. E, come possono testimoniare i milioni di persone attualmente in stato di isolamento in Italia, l'epidemia di Covid-19 rappresenta davvero un brutto momento. È giunto il tempo per la Ue di intraprendere rapidamente un'azione coordinata e sfruttare la situazione per costruire le istituzioni necessarie a facilitare un'azione ancora più efficace la prossima volta.

L'attuale contesto geopolitico dovrebbe rafforzare la motivazione dell'Europa a rafforzare la sua capacità di gestione delle crisi. Nel 2008 ha prevalso la cooperazione internazionale, e gli Stati Uniti sono stati un partner affidabile per l'Europa. Quando le banche europee

avevano un disperato bisogno di dollari, furono rapidamente stabilite linee di scambio di valuta per salvaguardare la stabilità finanziaria.

Oggi, al contrario, l'isolazionismo è in aumento, con gli Stati Uniti in testa. La Federal Reserve non ha consultato nessuno prima di attuare il recente taglio d'emergenza del tasso di interesse. In questo contesto, pensare a cosa accadrebbe se le banche europee avessero urgentemente bisogno di finanziamenti in dollari fa venire i brividi.

Il Covid-19 dovrebbe servire da potente avvertimento per i governi di tutto il mondo. La combinazione di degrado ambientale e profonda interconnessione economica ha reso il mondo più vulnerabile che mai a improvvisi shock su larga scala. L'Ue deve dare ai suoi cittadini la garanzia di essere in grado di affrontare le emergenze.

Professore di Economia alla London Business School, già direttore della ricerca presso la Banca centrale europea

© PROJECT SYNDICATE, 2020

LA UE COMPIE I SUOI PROGRESSI PIÙ IMPORTANTI NEI MOMENTI DIFFICILI: QUESTO È UNO DI QUELLI



L'editoriale/1.
Giovedì 12 marzo
in prima pagina
Il Sole 24 Ore
ha pubblicato
un editoriale
del direttore
Fabio Tamburini
intitolato
«Affermare
il primato
della regione
sull'emotività»



Peso: 1-3%, 21-24%

LAURA CASTELLI, VICEMINISTRO ALL'ECONOMIA DELINEA LE MISURE A SOSTEGNO DELL'ECONOMIA IN ARRIVO

Per le pmi accesso al credito agevolato e immediato

Accesso al credito agevolato e immediato per le pmi con il fondo centrale di garanzia, prolungamento delle garanzie e interventi per i settori più colpiti dal flagello coronavirus, come turismo, alberghiero e immobiliare. Congedi straordinari di 15 giorni per le famiglie che lavorano o in alternativa bonus baby sitter da 600 euro. Laura Castelli, viceministro all'economia prova a dare fiducia alle imprese alle prese con l'emergenza: «Lo stato non lascerà solo nessuno» promette.

Domanda. Una impresa oggi che ha disperato bisogno di liquidità cosa deve fare?

Risposta. Vorrei fare un appello alle aziende in difficoltà, intanto usate gli strumenti esistenti. A breve arriverà il Decreto che darà accesso al credito

D. Quali strumenti?

R. Ripeto, la prima cosa che deve fare una piccola attività è provare ad accedere al Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, previsto dal ministero dello sviluppo economico. Oppure in alternativa al fondo «Piattaforma Imprese» di cassa depositi e prestiti, che eroga finanziamenti a tassi calmierati a pmi. Sono due strumenti poco conosciuti a favore di imprese e professionisti ma già pienamente operativi. In virtù della situazione eccezionale che stiamo vivendo stiamo adeguando questi strumenti a nuove esigenze. Saranno stanziati diversi miliardi per la Cassa Integrazione in deroga oltre ad altri ammortizzatori sociali. Finanziamo anche l'integrazione salariale.

D. Come intervenite?

R. Stiamo lavorando per rendere automatico il prolungamento della garanzia a fronte delle moratorie e sospensioni adottate o che adotteremo, per rafforzare le sezioni speciali, con il contributo delle amministrazioni territoriali e di settore, per sostenere l'accesso al credito per determinati settori economici o filiere d'impresa. Stiamo lavorando anche per consentire operazioni di lunga durata in particolari settori come quello turistico-alberghiero, tra i più colpiti, delle costruzioni e delle attività immobiliari anche garanzie integrative, al fine di fa-

vorire il finanziamento degli investimenti più complessi.

D. Quali sono le misure contenute nel decreto legge in arrivo che daranno ossigeno alle pmi?

R. Non sempre servono norme. Comunque, oltre a quelle di cui abbiamo già parlato, insieme a cassa depositi e prestiti abbiamo immesso risorse immediate che serviranno a sostenere investimenti ed esigenze di capitale circolante delle imprese nazionali. Inoltre per supportare le attività di export e internazionalizzazione, Sace ha previsto interventi per ulteriori 4 miliardi di euro, in prospettiva del piano per la promozione del made in Italy coordinato dal ministero degli esteri, Ice e gruppo Cdp.

D. Tutte le misure prese sembrano aver dimenticato le partite Iva. Ci può dire come intendete supportare questa parte del paese?

R. Lo Stato non lascerà solo nessuno, quello a cui stiamo lavorando è un quadro composito. Per assicurare sostegno ai lavoratori autonomi, ma anche alle aziende, colpiti dagli effetti dell'emergenza sanitaria, introdurre-

mo misure di sospensione dei versamenti tributari e contributivi, anche in previsione di un futuro parziale ristoro. Alcune misure saranno adottate con il Decreto Legge che stiamo chiudendo in queste ore, altre verranno introdotte con provvedimenti successivi.

D. Lei è stata la prima ad annunciare il meccanismo di ristoro per i settori più colpiti dall'emergenza. Come si sta perfezionando?

R. Per il momento, il Parlamento ci



ha autorizzato, rispetto ai precedenti saldi di finanza pubblica, ad uno scostamento di circa 25 miliardi, per competenza e cassa. Con il Decreto in adozione ne utilizzeremo circa la metà. La scelta che abbiamo operato è, come dicevo, legata prioritariamente a interventi immediati per consentire la sospensione di mutui, tasse e altre scadenze. Poi arriveranno i ristori, che è giusto definire quando avremo chiari i numeri dell'impatto economico. Il nostro è un grande paese, che deve guardare avanti. Per questo non ci limiteremo agli indennizzi, ma stiamo lavorando a norme che consentiranno un rapido rilancio dell'economia, anche attraverso l'attrazione degli investimenti. Ci sarà anche un grande piano per la promozione dell'Italia e della nostra produzione.

D. Il 4 marzo è stato annunciato un intervento per le famiglie che devono continuare a lavorare ma hanno i bambini a casa, siamo al 12 marzo, e stiamo aspettando questi interventi. Può spiegarci di cosa si tratta e quando partiranno?

R. Lo ha spiegato bene ieri il Ministro Catalfo. Sarà introdotto un congedo straordinario per tutti i lavoratori, che potrà durare dai 12 ai 15 giorni, lo stiamo definendo in queste ore. In alternativa, le famiglie potranno uti-

lizzare il voucher baby sitter di 600 euro.

D. Il ministro Roberto Gualtieri ha rassicurato sulle misure di moratoria mutui per le famiglie e ha accennato a misure anche per chi è in affitto. Ci può spiegare meglio?

R. Abbiamo fatto un grande lavoro con il sistema bancario, molti istituti hanno già confezionato dei pacchetti in autonomia per favorire la liquidità di famiglie e imprese. Noi prevediamo una semplificazione procedurale per la sospensione delle rate dei mutui per la prima casa, per un periodo massimo di 18 mesi, in caso di riduzione o sospensione dell'orario di lavoro, già previsto dal Fondo Gasparrini. Prevediamo, inoltre, di sospendere il pagamento delle rate dei mutui e dei prestiti bancari, prolungandone la durata, con il sostegno di parziali garanzie statali. Le imprese potranno continuare a beneficiare delle aperture di credito accordate ma non ancora utilizzate.

Cristina Bartelli

— © Riproduzione riservata — ■



Laura Castelli



Peso: 47%



DISASTRO LAGARDE: NÉ TECNICA NÉ POLITICA

IL POMPIERE CHE INCENDIA LA CASA

Da oggi sappiamo che chi ha preso il posto di Draghi alla guida della Bce non è all'altezza perché i mestieri non si inventano e non si può parlare ai mercati senza conoscerli. Fa pagare un prezzo carissimo all'Italia e rischia di fare saltare il banco del mondo con un effetto domino di vendite gigantesche che possono trasformare una Pandemia in una crisi finanziaria globale

di Roberto Napolitano

Pensavamo che era una politica e che non era un tecnico. Oggi ci siamo accorti che il nuovo presidente della Banca Centrale Europea, Christine Lagarde, non è neppure una politica. È una che guarda solo al mercato in senso ristretto e non ha la visione della politica perché non valuta le conseguenze delle sue azioni, forse perché non ha neanche piena consapevolezza del suo ruolo. Doppia inadeguatezza, tecnica e politica, insomma. In piena Terza Grande Crisi Globale con una Pandemia Coronavirus di origine cinese che si vuol fare credere che ha steso solo l'Italia mentre sta stendendo l'intera Europa e mette alle corde il mondo, di tutto avevamo bisogno meno che del disastro Lagarde. Non solo non fa niente di quello che è obbligata a fare come massimo custode dell'euro, ma si permette di dire che non è qui per chiudere gli spread. Affonda così il titolo di Stato

sovrano italiano, fa schizzare i rendimenti alle stelle (tanto paghiamo noi!) e fa crollare del 16,9% Piazza Affari perché abbatte la fiducia mondiale con poche, inavvedute parole. Riesce nel miracolo assoluto di aumentare le possibilità che la diffusione di Covid-19 generi una crisi dell'euro.

Siamo al tradimento del mandato e si scherza con il fuoco. Perché l'Italia non è la Grecia e si minano la credibilità dell'euro e la sua irreversibilità, costruite con l'intelligenza e il coraggio del più grande banchiere centrale del mondo degli ultimi trent'anni, Mario Draghi, predecessore della Lagarde alla guida della Bce. L'uomo che con sole tre parole (whatever it takes, sarà fatto tutto ciò che è necessario) salvò viceversa l'euro e l'eurozona, nell'estate del 2012, dicendo ai mercati che la festa era finita. Da oggi sappiamo, spiace dirlo, che chi ha preso il suo posto non è all'altezza perché i mestieri non si inventano e non si può parlare ai mercati senza conoscerli. La situazione è davvero tiratissima, evidentemente è chiaro a tutti non alla Lagar-

de. Si sta spaccando il mercato perché sono saltati tutti i meccanismi di mercato. Gli investitori sono a leva, anche le imprese americane sono tutte a leva, sono illiquidi perfino i Treasury americani. Mai come questa volta rischia di saltare il banco se la crisi del Coronavirus non dura poco.

C'è chi sostiene addirittura che è meglio chiudere il mondo per quindici giorni altrimenti abbiamo la crisi finanziaria e madame Lagarde che cosa fa? Incendia i mercati di cui dovrebbe spegnere il fuoco innescando un effetto domino gigantesco di vendite forzate. Non pretendiamo da lei la genialità di Draghi che fece la mossa politicamente giusta al momento giusto rispettando i trattati, ma oggi l'Europa e il mondo hanno bisogno di un nuovo whatever it takes fatto di un maxi-programma di investimenti che la Banca Centrale Europea (non altri) può alimentare mettendo i governi europei nelle condizioni di spendere per fare nuove strutture sanitarie e infrastrutture di sviluppo. Se vuole essere anche in linea con i trattati, la Bce

compri almeno le obbligazioni della Banca Europea degli investimenti e finanzia così correttamente la spesa pubblica di cui si ha disperato bisogno. Di questo tipo di helicopter money, che è una distribuzione di liquidità mirata a fini di sviluppo, ha bisogno l'Europa oggi. Questo è il nuovo whatever it takes che la Bce deve dare ai mercati. Spetta a lei, madame Lagarde, proprio a lei. Non ad altri.



Il richiamo

Mattarella all'Europa

“L'Italia lotta per tutti ci aspettiamo solidarietà”

di Concetto Vecchio

ROMA – Alle otto della sera, di fronte alle parole della presidente della Bce Christine Lagarde, («ridurre gli spread non è compito nostro»), il presidente della Repubblica Sergio Mattarella sente l'urgenza di intervenire per difendere l'onore del Paese. È un'uscita che non ha precedenti. Il Capo dello Stato si era imposto il silenzio, per non provocare una confusione di ruoli in un momento così drammatico per il nostro Paese. Ma di fronte al disastro comunicativo della rappresentante della Banca centrale europea che provoca un rialzo drammatico dello spread e il crollo della Borsa di Milano fa diramare questa nota di poche righe: «L'Italia sta attraversando una condizione difficile e la sua esperienza di contrasto alla diffusione del coronavirus sarà probabilmente utile per tutti i Paesi dell'Unione Europea. Si attende quindi, a buon diritto, quanto meno nel comune interesse, iniziative di solidarietà e non mosse che possono ostacolarne l'azione».

Sono parole dirette. Mai si era visto un Presidente della Repubblica esporsi a tal punto nei confronti di un governatore della Bce. Ma rappresentano la strenua difesa di un Paese da settimane in trincea contro un nemico invisibile. L'Italia merita più rispetto, è il senso della nota. Ed il messaggio vale per tutti, perché il Covid-19 non ha confini.

Vale per chi blocca di fatto i confini, come sta avvenendo al Brenne-

ro. È rivolto a chi dice che le nostre merci sono infette e a quei Paesi che si sono permessi pesanti ironie sulla nostra presunta incapacità di contenere il virus, quando molti epidemiologi e virologi da tutta Europa chiamano ammirati i nostri medici per cercare di prevenire le mosse nei loro Paesi, mentre i governi delle nazioni che ci circondano ritardano le azioni di contrasto anche se il numero dei loro contagiati sale pericolosamente oltre il livello di guardia.

«Non siamo qui per ridurre gli spread, non è compito nostro» ha detto Lagarde, rispondendo a una domanda a proposito dell'Italia. L'opposto del «fare tutto quello che è necessario» di Mario Draghi. Lo spread schizza a 262. Non era ciò che si aspettavano i mercati. Uno schiaffo a un Paese alla prese con una lotta titanica.

L'uscita del Capo dello Stato nasce quindi anche dalla paura che in Europa non ci sia ancora la piena consapevolezza della portata «pandemica» dell'emergenza Covid-19. Il premier Giuseppe Conte ripete lo stesso concetto: il Covid-19 è un'emergenza globale, non italiana. Per questo la risposta della presidente Bce è ritenuta insoddisfacente sia nelle parole sia nell'entità del Qe messo in campo. E quindi il messaggio del Colle è un assist anche al premier alle prese con una battaglia epocale, che insieme sanitaria ed economica. È il secondo intervento dopo il video della settimana scorsa, con il quale

Mattarella invitava gli italiani a rispettare le disposizioni varate da palazzo Chigi.

La Lagarde ha poi fatto retromarcia. Ma il latte ormai era versato. «La Bce è un presidio, è un bene che Lagarde abbia precisato le sue parole sullo spread», ha sottolineato in serata il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che si è speso in un'azione diplomatica. Le parole di Lagarde hanno compatto le maggioranze e opposizione, dal Pd («voce stonata») alla Lega (Salvini: «Oggi la Borsa ha perso 68 miliardi di euro»). Il M5S ha chiesto la chiusura della Borsa di Milano. Per il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli «Lagarde ha causato il crollo la più grande perdita di sempre della Borsa». Per Giorgia Meloni «è totalmente inadeguata». «Tutti con Mattarella», twitta Matteo Renzi, «la Bce ha sbagliato profondamente».

Il presidente
si muove dopo la gaffe
dell'Eurotower:
“Non servono ostacoli”



Peso: 58%



ECONOMIA
IL MINISTRO
ROBERTO
GUALTIERI

*Ho accolto con favore
l'opportuna
precisazione della
presidente Bce,
Lagarde. Sono certo
che la Bce utilizzerà
tutti i suoi strumenti*



L'Italia sarà il primo paese in Europa ad uscire dall'emergenza, la chiusura funziona. Se ho fatto il tampone? Sì, è risultato negativo

Luigi Di Maio, ministro degli Esteri ieri alla Bbc



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA/ANSA

▲ **Il messaggio**

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha lanciato ieri un messaggio forte alle istituzioni europee



Peso: 58%

L'emergenza

I morti superano quota 1.000

Ecco i motivi dell'anomalia italiana

di Elena Dusi

ROMA – Mille italiani portati via dalla piena del coronavirus. Ora le vittime procedono a quattro cifre: 1.016 i morti comunicati ieri dalla Protezione civile, 188 in più rispetto a mercoledì. Fra i dati dell'epidemia, sono i decessi a colpire di più. La letalità è molto più alta in Italia rispetto alla Cina: 6,7% per noi e 2,4% per Pechino. Un fattore è l'età più avanzata della nostra popolazione. E su questo c'è poco da fare. Ma un altro dettaglio importante, nascosto fra le pieghe delle statistiche, ci chiede di riflettere meglio sulle nostre priorità. Il tasso di letalità infatti è il rapporto fra i decessi e i casi positivi riscontrati con i tamponi. Aumenta se si riduce il bacino dei positivi. Ed è proprio quello a cui stiamo assistendo – per ovvie difficoltà organizzative – in Lombardia, dove il tasso di letalità arriva a 8,7%. In Veneto, dove il numero dei tamponi è di poco inferiore alla Lombardia (24 mila rispetto a 29 mila), a fronte di un'epidemia con un quinto dell'estensione (1.300 contagiati rispetto a 6.900), il tasso di letalità si sovrappone alla Cina: 2,4%.

Il collo di bottiglia dei tamponi

Fare meno tamponi – una necessità, in questa fase così dura – non vuol dire solo rendere i dati meno rappresentativi. «Significa che individui positivi, ma con pochi sintomi, escono ignari di casa e continuano a diffondere l'epidemia» spiega Susanna Esposito, presidentessa Waidid (Associazione mondiale delle malattie infettive) e ordinaria di pediatria all'università di Parma. «Uno studio su *The Lancet* spiega che ciascun contagiato diffonde il

virus per un periodo compreso tra 8 e 37 giorni. In media sono 3 settimane». Graziano Onder, geriatra dell'Istituto superiore di sanità (Iss), spiega cosa accade oggi nella Regione più colpita: «I casi gravi in ospedale vengono ovviamente sottoposti alla diagnosi con il tampone. Ma i casi lievi che restano a casa non fanno il test». Sarebbe impossibile oggi, per un sistema sanitario allo stremo, prevedere che un'équipe in tenuta anticontaminazione si rechi a casa di chiunque denunci febbre e tosse. «Servirebbero più personale, più kit diagnostici, più laboratori per analizzare i campioni» spiega Paolo D'Ancona, epidemiologo dell'Iss. Anche la Cina il 13 febbraio rinunciò a testare tutti i suoi pazienti, affidandosi ai dati della Tac laddove non c'erano più tamponi. Ma Pechino, a differenza dell'Italia, includeva i malati empirici nel totale dei positivi. Per questo ha mantenuto il tasso di letalità relativamente basso. A Wuhan, nella fase peggiore, era 3,4%.

Gli anziani che ce la fanno

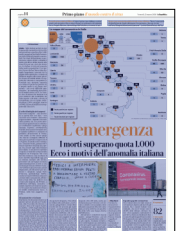
Ripetiamo che gli anziani stanno pagando il prezzo più alto per l'epidemia. «Ma c'è un dato che devono conoscere» tiene a far sapere la geriatra dell'Iss. «L'85% degli ultraottantenni guarisce». Resta il fatto che l'età media della popolazione in Italia è 44 anni e in Cina 37 anni. Questo influisce sulla letalità di una malattia la cui gravità è legata in modo molto stretto all'età. La media dei contagiati in Italia è 65 anni, quella delle vittime 82. Il 9% delle vittime ha oltre 90 anni, il 41% ne ha fra 80 e 89, il 33% ne ha fra 70 e 79, l'8% ne ha fra 60 e 69, il 2% tra 50 e 59. C'è una piccola quota di età ignota. «Non abbiamo vittime sotto ai 50 anni», con l'ec-

cezione, spiega Onder, «di due 39enni morti ieri che avevano già malattie gravi». La grossa fetta di pazienti anziani sposta verso l'alto la letalità complessiva dell'Italia. «Ma se dividiamo i decessi per età, le nostre statistiche non sono peggiori di quelle cinesi» prosegue Onder. «La letalità sotto ai 70 anni è 0,5% da noi e 1,3% in Cina». Un'altra nazione molto colpita dal coronavirus e con struttura demografica simile alla nostra è la Corea del Sud. Seul ha reagito all'epidemia con una dose massiccia di tamponi: oltre 200 mila, anche per chi lamenta un po' di tosse o si è trovato a contatto con un malato. Identificando una grossa fetta dei contagiati, la Corea si ritrova con una letalità dello 0,8%: non troppo diverso dall'influenza.

«Ricostruire i contatti di ciascun malato – spiega D'Antona – per noi è proibitivo, in questa fase e nelle zone più colpite. Contiamo di farlo a breve nelle Regioni con casi limitati, anche per capire quali sono le cause di trasmissione più importanti». All'Iss stanno arrivando anche le prime cartelle cliniche dei deceduti.

Il gender gap del coronavirus

Già si intravedeva nei dati cinesi: il coronavirus colpisce più duro fra gli uomini. Ma i numeri italiani sono eclatanti. «Da noi le donne sono il 25-26% delle vittime» riferisce Onder. «Non sappiamo esattamente il perché. Le donne normalmente hanno una vita più lunga: 86 anni contro 80. In generale sono più resistenti alle malattie e l'età media delle vittime



me dell'epidemia è di 81 anni nel sesso maschile e di 85 in quello femminile. Ma cosa protegga il sesso femminile dal coronavirus resta ancora ignoto».

Il numero

82

L'età media

In Italia l'età media dei morti è 82 anni, il 50% ha più di 80 anni. Le donne sono soltanto il 25%

A casa il primo malato di Milano È stato il primo caso a Milano, e primo medico ad ammalarsi. Ma ora dopo 16 giorni in isolamento all'ospedale Sacco, Angelo Marzano, dermatologo del Policlinico, è tornato a casa

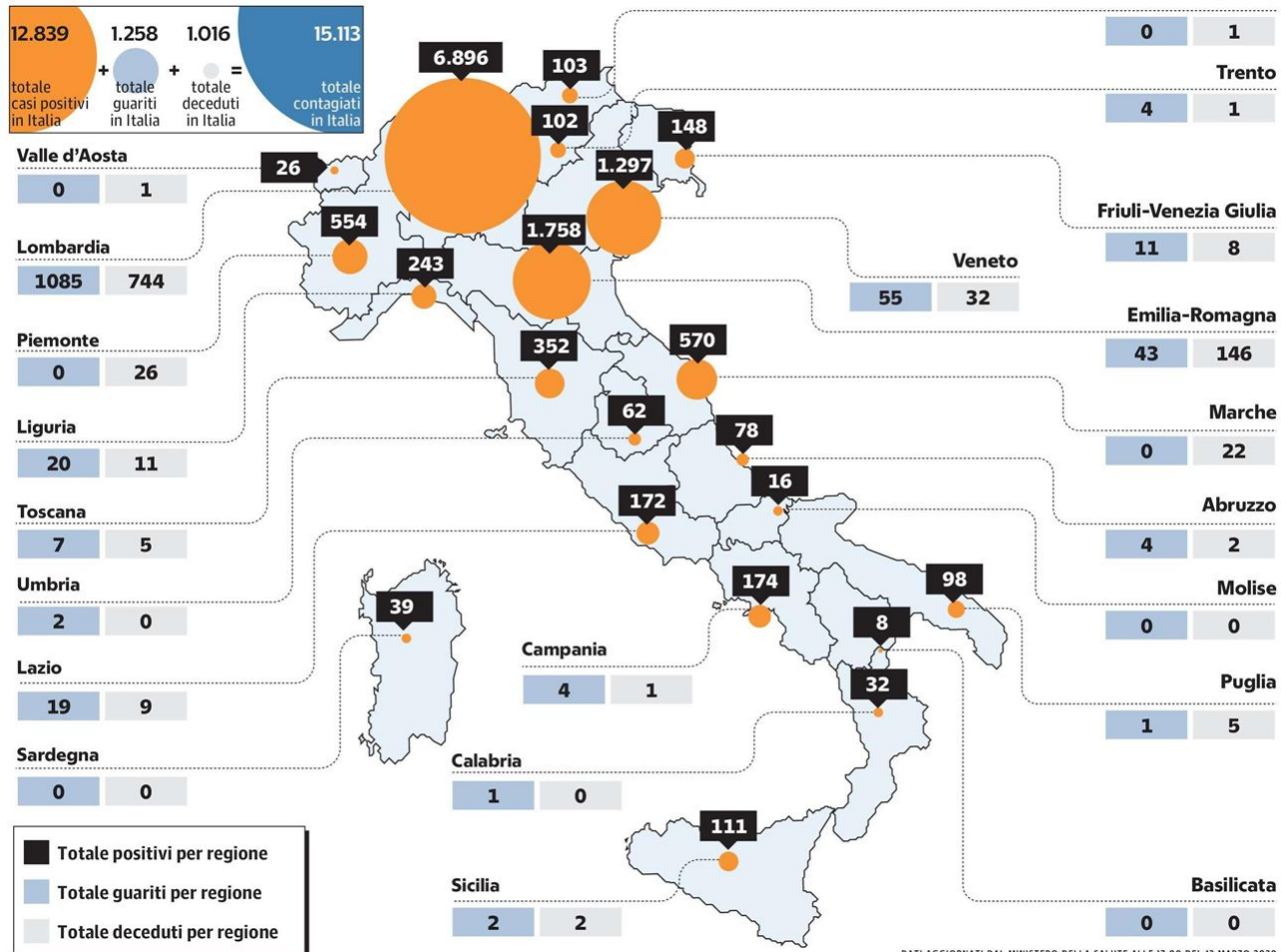


▲ Manifesti

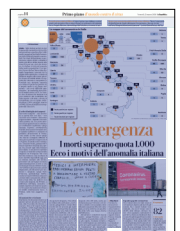
A sinistra lo striscione di ringraziamento verso medici e infermieri scritto da un gruppo di ragazzi cinesi a Firenze. A destra l'appello di Regione Lombardia in piazza Gae Aulenti, a Milano

Rezza: non necessaria pulizia strade come a Wuhan "Non c'è necessità di disinfettare le strade a Roma per il coronavirus, che non circola nell'aria. Bisogna distanziare le persone". Lo dice Gianni Rezza, dell'Iss

La mappa del coronavirus in Italia



DATI AGGIORNATI DAL MINISTERO DELLA SALUTE ALLE 17,00 DEL 12 MARZO 2020



Peso: 98%



L'incentivo per l'imprenditoria giovanile. Le aziende avviate hanno mobilitato investimenti da 311 milioni, con contributi pubblici per 147 milioni a fronte di una dote complessiva della misura di 1.250. In Campania la metà delle attività. Al top il turismo e cultura

Con Resto al Sud 4.642 nuove imprese

Sono 4.642 le imprese promosse dagli aspiranti imprenditori che hanno aderito al programma "Resto al Sud" e che sono state approvate da Invitalia. La misura punta a frenare l'emigrazione giovanile con l'opportunità di avviare nel Centro Sud iniziative imprenditoriali. La risposta dei destinatari degli incentivi (gli under 46) e le attività avviate ad oggi (4.642) di certo non corrispondono alle previsioni ottimistiche, essendo state attivati investimenti per 311 milioni a fronte di una dote di 1.250. Ma è anche vero che, nel bilancio dei primi due anni (da gennaio 2018, quando la misura è diventata operativa, a febbraio 2020) va rilevato il numero consistente di domande presentate (11.583) o in via di elaborazione (14.481), nel

senso che i proponenti ci stanno lavorando e ne presenteranno buona parte. Solo le presentate potrebbero mettere in moto investimenti per 772 milioni. I progetti approvati prevedono in totale investimenti per 311 milioni di cui 147 coperti con agevolazioni statali. Stando alle previsioni, dovrebbero creare occupazione per 17.568 persone. In realtà i progetti approvati sono la punta di un iceberg che comprende altre 500 domande circa in istruttoria. Invitalia calcola che viene approvato il 40% dei progetti di impresa presentati. Tra i progetti in rampa di lancio essendo stati finanziati, fanno la parte del leone le imprese turistiche e culturali: sono 2.455, pari al 53% del totale. La ristorazione vince su tutto. Seguono le attività manifatturiere e artigianali (20%).

Mentre tra le regioni (Resto al Sud opera anche nel Centro) è la Campania quella che primeggia con il 54,05% (2.509) delle imprese finanziate. Il 59% dei proponenti è costituito da uomini, il 41% da donne. Il 65% degli aspiranti imprenditori ha un diploma di licenza superiore, mentre solo il 19% ha conseguito laurea, master o dottorato. La quota più significativa (34%) si colloca nella fascia di età tra i 30 e i 35 anni.

Vera Viola

— a pagina 2



Tanti imprenditori nel turismo. Tra i progetti in rampa di lancio essendo stati finanziati con "Resto al Sud", anche una scuola di vela in Sardegna. Fanno la parte del leone le imprese turistiche e culturali: sono 2.455, pari al 53% del totale



Peso:1-33%,14-48%

Resto al Sud a passo lento. In Campania metà delle imprese

In 24 mesi. Sono 4.642 le idee finanziate. Presentate 11mila domande per l'incentivo che vuole frenare l'emigrazione giovanile. Mobilitati 147 milioni sui 1.250 di dote prevista

Vera Viola

Nelle regioni del Mezzogiorno muo-
vono i primi passi 4.642 nuove impre-
se: sono quelle promosse dagli aspi-
ranti imprenditori che hanno aderito
al programma "Resto al Sud" e che so-
no state approvate da Invitalia. La mi-
sura introdotta con decreto legge 20
giugno 2017, n. 91, convertito nella
legge 3 agosto 2017, n. 123, più volte
modificata, punta a frenare l'emigra-
zione giovanile fornendo l'opportuni-
tà di avviare nelle regioni del Centro
Sud iniziative imprenditoriali. La ri-
sposta dei destinatari degli incentivi
(gli under 46) e le attività avviate ad
oggi (4.642) di certo non corrispondono
alle previsioni ottimistiche espres-
se in partenza, essendo state attivati
investimenti per 311 milioni a fronte di
una dote di 1.250.

Ma è anche vero che, nel bilancio
dei primi due anni (da gennaio 2018,
quando la misura è diventata operati-
va, a febbraio 2020) va rilevato il nu-
mero consistente di domande presen-
tate (11.583) o in via di elaborazio-
ne (14.481), nel senso che i proponenti
ci stanno lavorando e ne presenteran-
no buona parte. Solo le presentate po-
trebbero mettere in moto investi-
menti per 772 milioni. Insomma, nei
prossimi mesi potrebbe esserci una
accelerazione. Il vero bilancio sarà
possibile solo sul medio lungo perio-
do, quando si potrà valutare quante
imprese saranno sopravvissute alla
fase iniziale e saranno in grado di au-
tosostenersi. Resto al Sud può offrire
un pacchetto di sostegni molto corpo-
so: finanziamento a fondo perduto

pari al 35% delle spese per l'avvio di
un'attività di impresa. Il rimanente
65% può essere finanziato con mutuo
garantito dal Fondo di Garanzia per le
Pmi del Mediocredito Centrale i cui
interessi sono coperti con contributo
in conto capitale.

I progetti approvati (14.642 di cui si
è detto) prevedono in totale investi-
menti per 311 milioni di cui 147 coperti
con agevolazioni statali. Stando alle
previsioni, dovrebbero creare occu-
pazione per 17.568 persone. In realtà
i progetti approvati sono la punta di
un iceberg che comprende altre 500
domande circa in istruttoria.

Insomma, poche o tante le propo-
ste presentate e soprattutto quelle ap-
provate? «Dati alla mano, possiamo
dire senza essere smentiti che Resto al
Sud è una misura di successo che ha
consentito a tanti giovani di realizzare
un progetto d'impresa, di partecipare
al processo di crescita del Sud e, insie-
me, valorizzare le bellezze di cui il no-
stro meridione è pieno - dice Dome-
nico Arcuri, ad di Invitalia -. Punta-
mo a incrementare ancora questa do-
manda di sviluppo continuando ad
affiancare e a sostenere chi vuol rea-
lizzare la sua buona idea di impresa,
creandosi il lavoro e, spesso, dando
occupazione anche ad altri. A casa
propria, anziché andare a cercare for-
tuna altrove». I tecnici di Invitalia
spiegano: «Provare con l'elaborazio-
ne di un progetto di autoimprendito-
rialità non è facile, pertanto già nella
fase di compilazione viene fatta la pri-
ma selezione. Quella successiva non
è da meno, poiché non verte solo su
documenti, ma fa leva anche su collo-

qui di business assessment». In con-
clusione, Invitalia calcola che viene
approvato il 40% dei progetti di im-
presa presentati.

La dura selezione si può dire che
non scoraggia i proponenti: le loro
notifiche hanno registrato un incre-
mento dopo che nel 2019, con una
modifica alla norma, l'incentivo di Re-
sto al Sud è stato esteso a persone con
meno di 46 anni (prima 35), a profes-
sionisti e ai comuni del "cratero sismi-
co del Centro Italia".

Tra i progetti in rampa di lancio es-
sendo stati finanziati, fanno la parte
del leone le imprese turistiche e cultu-
rali: sono infatti 2.455, pari al 53% del
totale. La ristorazione vince su tutto.
Seguono le attività manifatturiere e
artigianali (20%). Mentre tra le regioni
(Resto al Sud opera anche nel Cen-
tro) è la Campania quella che primeg-
gia con il 54,05% (2.509) delle imprese
finanziate. Seguita, ma a molta di-
stanza dalla Calabria con 688 imprese
neonate, dalla Sicilia con 650. La Pu-
glia resta ferma solo al 4,78% delle ap-
provazioni, ma ciò si spiega poiché ha
attivato altre agevolazioni regionali.

Il 59% dei proponenti è costituito
da uomini, il 41% da donne. Il 65% de-
gli aspiranti imprenditori ha un diplo-
ma di licenza superiore, mentre solo
il 19% ha conseguito laurea, master o
dottorato. La quota più significativa
(34%) si colloca nella fascia di età tra i
30 e i 35 anni. Invitalia, per la gestione
di "Resto al Sud" ha siglato numerose
convenzioni, con enti locali, enti di no
profit e con 82 banche. «Resto al Sud
è una grande opportunità per il Mez-
zogiorno - commenta Felice Delle Fe-



Peso:1-33%,14-48%

mine dg della Banca di credito popolare di Torre del Greco - restare al Sud, è una necessità e il compito delle istituzioni e delle forze produttive, a tutti i livelli, è proprio quello di trattenere le migliori energie nel Meridione».

«L'efficacia della misura è testimoniata dai dati - afferma Luisa Mancinelli Degli Esposti, co-head capital light development & monitoring di UniCredit - che vedono un costante

aumento delle domande presentate. Per migliorare ulteriormente l'incisività della misura, si potrebbero mettere in campo iniziative di formazione».

Turismo e cultura.
Sono i settori più rappresentati tra i progetti finanziati da "Resto al Sud": in particolare la ristorazione è al top

35%

A FONDO PERDUTO

Resto al Sud può offrire sostegni corposi: finanziamento a fondo perduto pari al 35% delle spese per l'avvio di un'attività di impresa

65%

FINANZIAMENTO

Con Resto al Sud il 65% dell'investimento può essere finanziato con mutuo garantito dal Fondo di Garanzia per le Pmi del Mediocredito Centrale

RESTO AL SUD, IL BILANCIO DI 2 ANNI

Due anni di Resto al Sud, l'incentivo che sostiene la nascita di nuove attività imprenditoriali avviate dagli under 46 nelle regioni del Mezzogiorno. I dati Invitalia tracciano un bilancio dell'iniziativa da gennaio 2018, quando la misura è diventata operativa al 20 febbraio di quest'anno. Dalle domande presentate ai porgetti realizzati, ai soggetti in campo per la realizzazione. Da ottobre scorso i finanziamenti sono stati estesi anche alle aree del Centro Italia colpite dai terremoti del 2016 e 2017

Nota e Fonte: Sole24Sans Regular 6/6,5

LE DOMANDE PRESENTATE E IN COMPILAZIONE

Le richieste di incentivo Resto al Sud. Gen 2018 - Feb 2020



I PROGETTI APPROVATI

Distribuzione regionale

REGIONE	NUMERO	INVESTIMENTI (IN MIGLIAIA)	OCCUPAZIONE PREVISTA
Abruzzo	186	12.166	737
Basilicata	94	6.046	364
Calabria	688	44.505	2.312
Campania	2.509	175.468	9.934
Marche	1	20	1
Molise	72	4.083	219
Puglia	222	14.196	800
Sardegna	220	12.322	738
Sicilia	2.509	41.943	2.465
TOTALE	4.642	310.748	17.568

DISTRIBUZIONE SETTORIALE
Numero progetti per comparto



IL QUADRO

Dimensione dei progetti approvati e impatto sull'occupazione



Peso:1-33%,14-48%

Costruzioni

Salini Impregilo apre la caccia a un partner commerciale

Salini Impregilo cerca un partner commerciale per sviluppare l'attività nel mondo. Nel mirino fondi infrastrutturali per un'alleanza di medio periodo **Galvagni** - a pag. 18

Salini Impregilo a caccia del partner

Un fondo per crescere oltreconfine

COSTRUZIONI
Serge un soggetto che spinga lo sviluppo per 100 miliardi di opere
Pietro Salini «ottimista» di chiudere l'operazione Astaldi nei tempi previsti

Laura Galvagni

L'ambizione è di completare l'acquisizione di Astaldi entro i tempi previsti e in questo senso cruciale sarà poter rispettare la tabella di marcia per l'approvazione del piano di concordato. Ma intanto Salini Impregilo, futuro Webuild, lancia un'altra iniziativa sulla carta fondamentale per sostenere Progetto Italia: la ricerca di un partner per sviluppare le attività commerciali in tutto il mondo.

È inutile negarlo, il settore delle costruzioni è un comparto che drena cassa in tempi rapidi e una stabilizzazione dei flussi può certamente aiutare a mantenere in equilibrio il

sistema. Di qui la decisione della compagnia, tra le altre cose, anche di avviare un beauty contest per la selezione di «fondi infrastrutturali da qualificare come partner per lo sviluppo delle attività commerciali worldwide, e valorizzare le opportunità in segmenti ed aree di mercato di comune interesse, avviando attività finalizzate anche a stabilizzare la generazione di cassa del gruppo».

L'obiettivo «è dar vita ad un'alleanza strategica di lungo periodo con alcuni dei principali fondi di investimento nel settore, sviluppare insieme nei prossimi tre-cinque anni un mercato potenziale di progetti infrastrutturali già identificati di oltre 100 miliardi di dollari, e focalizzare sempre più la crescita su paesi a basso profilo di rischio e su progetti con sostenibilità economico-finanziaria di lungo periodo».

In ragione di ciò l'intenzione è di individuare un primo gruppo ristretto di candidati per poi procedere con la scelta del partner che possa accompagnare Webuild in Europa Occidentale, Stati Uniti, Australia e Canada.

Nel mentre, però, prima va risolto il dossier Astaldi. Il 26 marzo è prevista l'adunanza generale dei creditori del gruppo di costruzioni che deve votare il piano di concor-

dato. Prima di quell'appuntamento, però, che stante l'emergenza Coronavirus è in agenda ma si potrà vedere solo poi con che modalità potrà essere rispettato, va superato un altro scoglio. Il 17 marzo in seconda convocazione e il 24 marzo in terza è prevista l'assemblea dei bonholders Astaldi, quella relativa all'emissione da 750 milioni di euro. Vista la situazione in cui versa il paese c'è da chiedersi come sarà possibile tenere l'assise. Ieri la società si è premurata di comunicare agli investitori che deve essere privilegiata la modalità di voto da remoto, ossia in maniera elettronica. Evitando quindi la presenza fisica all'assemblea. Si vedrà se sarà possibile procedere secondo la tabella prefissata.

In ogni caso, Pietro Salini, ceo di Salini Impregilo, ieri si è detto fiducioso in proposito: «Astaldi è



Peso: 1-2%, 19-20%



una componente importante di questa strategia e siamo ottimismi sul completamento della sua acquisizione nei tempi previsti». Progetto Italia, ha poi spiegato il manager imprenditore «sarà un game changer». «Con il supporto di tutti i soci creeremo un gruppo con la scala, le risorse e l'expertise per competere in tutto il mondo», ha concluso Salini.



Infrastrutture. Il cantiere Salini Impregilo a Genova



Peso:1-2%,19-20%

Produzione e distribuzione regolari a tutela dei cittadini

Aziende del Farmaco: unite sosteniamo il Paese

■ MAURIZIO PICCININO

“Tutte le componenti della filiera farmaceutica, in questo momento di assoluta emergenza per il Paese, sono al fianco delle Istituzioni e vicine a chi è stato colpito dal Coronavirus”. Ecco una sinergia che funziona che aiuta il sistema sanitario e i cittadini a superare la difficile prova dei contagi da Coronavirus. A scendere in campo a favore delle istituzioni sono Farmin-

dustria, Assogenerici, Fofi, Federfarma, Federfarma Servizi, Adf, Asso-Ram e Ascofarve che in un documento congiunto ribadiscono l'impegno di tutta la filiera in questo periodo di emergenza. “Le nostre associazioni lavorano insieme e sono in costante contatto per tutelare la salute dei propri lavoratori e quella dei cittadini evitando che le giuste restrizioni della normativa si traducano in possibili blocchi delle attività che non aiuterebbero a raggiungere

l'obiettivo posto dal Governo: ostacolare il più possibile il diffondersi del contagio”.

La situazione, ricordano le società farmaceutiche “impone di garantire, come sempre, il nostro massimo impegno nella produzione e distribuzione dei medicinali sul territorio nazionale”. (...)

Continua a pag. 2



Produzione e distribuzione regolari a tutela dei cittadini

Aziende del Farmaco: unite sosteniamo il Paese

■ MAURIZIO PICCININO

Segue da pag. 1

“Per questo”, sottolineano ancora le associazioni farmaceutiche, “le nostre associazioni lavorano insieme e sono in costante contatto per tutelare la salute dei propri lavoratori e quella dei cittadini evitando che le giuste restrizioni della normativa si traducano in possibili blocchi delle attività che non aiuterebbero a raggiungere l'obiettivo posto dal Governo: ostacolare il più possibile il diffondersi del contagio. Ecco perché

già da diverse settimane è attiva un'unità di crisi tra tutte le rappresentanze della filiera che è in stretto contatto con la Presidenza del Consiglio, i Ministeri preposti all'emergenza, a partire dal Ministero della Salute, l'Aifa, i Nas, la Conferenza delle Regioni”.

Anche in questo caso c'è la massima collaborazione sulle direttive scelte



Peso: 1-13%, 2-42%

dal Governo e dalle Regioni.

“Le aziende farmaceutiche”, prosegue la nota, “stanno affrontando l'emergenza adottando tutte le misure previste dal Governo e garantendo la prosecuzione dell'attività produttiva, anche all'interno delle zone più critiche, nel rispetto degli standard di qualità e sicurezza prescritti. Gli operatori della logistica e distribuzione farmaceutica e dei beni della salute sono attivi nell'assicurare che non vi sia alcun rallentamento o ostacolo di un servizio pubblico essenziale, la continuità dello stoccaggio e il rifornimento nei punti di dispensazione a valle come farmacie, parafarmacie, corner, ospedali, case di cura, veterinari e pazienti”. Anche le farmacie stanno facendo il lavoro con molto impegno e spesso anche con i rischi di singoli farmacisti nell'essere costantemente a contatto con i cittadini.

“Le farmacie”, si legge nella nota congiunta delle aziende del farmaco, “con elevata professionalità e assoluta dedizione di servizio hanno costituito un argine al sovraccollamento delle strutture sanitarie e una autorevole diga alle fake news, ponendosi come presidi sanitari sull'intero territorio nazionale. Un decalogo messo a punto dalla Federazione degli Ordini dei Farmacisti italiani, condiviso da Federfarma e adottato da tutti i farmacisti operanti sul territorio nazionale ha ribadito e rafforzato le norme igieniche e organizzative a tutela dei dipendenti e dei clienti del presidio

con l'obiettivo di garantire la continuità del servizio in efficacia e sicurezza”.

Anche nelle aree più a rischio come quella lombarda la produzione e la distribuzione di farmaci non ha subito soste.

“Nella stessa Regione Lombardia”, rimarca la nota, “al momento la più colpita, non è previsto alcun blocco delle attività riferite alla produzione e distribuzione dei medicinali e dei presidi sanitari ed è stato specificato che tutte le farmacie continueranno a garantire il loro normale servizio. L'intera filiera farmaceutica, che è a disposizione delle Autorità perché l'attuale emergenza possa essere affrontata e superata al più presto, esprime l'auspicio che venga riconosciuta l'essenzialità della produzione e distribuzione dei farmaci per la salute del Paese”.

“E questo”, concludono le associazioni, “in uno spirito di forte solidarietà che deve unire Istituzioni, imprese, cittadini e tutti gli attori della sanità per combattere il coronavirus, evitando anche inutili fenomeni di accaparramento dei medicinali, dispositivi medici e presidi medicochirurgici sul territorio nazionale”.

Ecco il decalogo della Fofi: (Federazione degli Ordini dei Farmacisti italiani)

1. Evitare assembramenti nei locali, eventualmente disciplinando gli accessi con l'apertura regolata delle porte di ingresso
2. Garantire una distanza minima di

almeno un metro sia tra i pazienti presenti sia tra questi ultimi e i farmacisti al banco, nonché il personale addetto

3. Ove la specifica situazione territoriale sia valutata a rischio, indossare dispositivi di protezione individuale (mascherine e guanti)

4. Rendere disponibili ai cittadini nei locali i prodotti per la igienizzazione o disinfezione delle mani

5. Lavarsi frequentemente le mani ed evitare di toccarsi occhi, naso e bocca

6. Effettuare una pulizia accurata degli ambienti (in particolare, del bancone e dell'area prospiciente ad esso) con disinfettanti a base di alcol o cloro

7. Nebulizzare nell'ambiente spray igienizzanti

8. Esporre l'ultima versione del decalogo dell'istituto superiore di sanità, nonché eventuali altre informazioni di pubblica utilità

9. Sospendere le attività dei tirocini dei corsi di laurea per tutta la durata di interruzione delle attività didattiche negli atenei

10. Gestire i rapporti con i fornitori e con i loro incaricati in modo da limitare i contatti con i pazienti



STANZIATI 90 MILIONI**Centro di Cosenza,
arrivano i progetti
per il rilancio**

Stanziati 90 milioni per il rilancio del centro storico di Cosenza. In campo i progetti che associazioni, comitati di quartiere, ordini professionali, enti e istituzioni hanno presentato. Si va dal modello acropoli allo sviluppo di giardini urbani. Anna Laura Orrico, sottosegretaria al Ministero per i beni e le attività culturali, cosentina di origini, gestisce, con delega del

ministro Dario Franceschini, il Contratto istituzionale di sviluppo per la riqualificazione del centro storico della città.

Marrazzo

— a pagina 9



Dall'acropoli ai giardini urbani, rilancio per il centro di Cosenza

Contratto istituzionale di sviluppo. Fondi per 90 milioni di euro stanziati dal Cipe nel 2018
La sottosegretaria Orrico: «Si è perso troppo tempo, entro l'estate il contratto firmato»

Donata Marrazzo

«Già lo vedo rinato, pieno di vita, il centro storico di Cosenza. Attraverso i progetti che associazioni, comitati di quartiere, ordini professionali, enti e istituzioni mi hanno presentato, ho immaginato una nuova città dei Bruzi, con il suo vasto patrimonio artistico, letterario e filosofico, le biblioteche e il museo del fumetto, percorsi storici e traiettorie verdi. Ovunque giardini urbani rigogliosi a fare da ponte ai vecchi e ai nuovi presidi della cultura». Anna Laura Orrico, sottosegretaria al Ministero per i beni e le attività culturali, cosentina di origini, gestisce, con delega del ministro Dario Franceschini, il Contratto istituzionale di sviluppo per la riqualificazione del centro storico di Cosenza, bellissimo ma degradato. Fondi per 90 milioni di euro stanziati dal Cipe nel 2018. «Questo è un Cis preso per i capelli – dichiara Anna Laura Orrico –. Si è perso troppo tempo, ora dobbiamo arrivare all'estate con il contratto firmato».

Le proposte di Istituzioni e cittadini

La sottosegretaria ha incontrato in prefettura i rappresentanti del territorio, istituzioni e cittadini, per raccogliere progetti e idee. L'associazione "Prima che tutto Crolli", attiva da anni per il recupero dei centri storici, ha elaborato una proposta che è stata poi integrata da altre. «L'idea centrale è quella di realizzare una vera e propria acropoli recuperando la parte alta della città, dove hanno sede prestigiose strutture culturali, ma di prevedere, allo stesso tempo, con l'utilizzo di fondi aggiuntivi, interventi di edilizia sociale», spiega l'ingegnere Mimmo Gimigliano che è il coordinatore della proposta. "Giardini urbani diffusi" punta sulla riqualificazione del verde e gli orti urbani: con il Comitato Casco e la Fondazione Attilio ed Elena Giuliani progettano itinerari storici, artistici, culturali e paesaggistici che attraversano la città vecchia. La Fondazione, diretta dal-

l'avvocato Franco Pellegrini, ha attivato un laboratorio urbano per la rigenerazione del centro storico.

La proposta del sindaco Occhiuto

Fondamentale il ruolo di enti e istituzioni: Regione, Provincia, Agenzia del demanio, Segretariato regionale del Mibact e Comune al momento della firma del Cis presenteranno le schede dei progetti. La valutazione tecnica spetta a Invitalia che è anche soggetto attuatore del contratto.

Il sindaco Mario Occhiuto offre



Peso: 1-3%, 21-42%

piena collaborazione, pur con un pizzico di scetticismo considerati i tempi stretti. E mantiene una personale visione del problema e della soluzione: «La mia idea era quella di invertire il trend dello spopolamento, ponendo al centro la questione della sicurezza. Molti edifici privati sono a rischio crollo, sarebbe stato pertanto opportuno prevedere una deroga allo Sblocca Cantieri, nominando dei commissari per un intervento strategico, con procedure semplificate per gli espropri. Recuperando così gli immobili e destinandoli a studenti e giovani coppie». Occhiuto, che è architetto, parla anche in veste di delegato Anci ai lavori pubblici. Ma «il Miact consente di agire su immobili di proprietà pubblica e con finalità culturali», precisa Anna Laura Orrico.

«Recupero urbano è questione culturale»

«Il recupero urbano della nostra città vecchia non è un problema tecnico o di metodo, ma culturale – precisa Nello Gallo, presidente dell'ordine

degli Ingegneri di Cosenza – è una questione di conoscenza, attraverso la quale cogliere la complessità del problema». Gli ordini professionali - Ingegneri, Architetti, Geologi, Avvocati, Commercialisti - chiamati a partecipare al tavolo della sottosegretaria, hanno formulato «una proposta di sistema a supporto di una gestione trasparente dei progetti attraverso una piattaforma digitale - aggiunge Gallo -. Un'idea apprezzata, ma che va a incidere sulla governance attuativa del Cis, strumento che non sempre mostra livelli efficaci di attuazione. In ogni caso gli ordini verificheranno la correttezza delle procedure, sostenendo proposte che aiutino la crescita, coerenti con la visione degli enti locali, a tutela delle comunità e mai a sostegno di interessi diversi».

Piazza Piccola a tutela del tessuto popolare

Il comitato di quartiere Piazza Piccola, vero baluardo del centro storico di Cosenza. «Condividiamo, per una

volta, l'idea dell'esproprio degli immobili a rischio crollo formulata dal Comune – afferma il portavoce Stefano Catanzariti – ma già sulla destinazione delle case ci differenziamo. Non vogliamo gentrificazione, espulsioni, solo integrare e preservare il tessuto popolare. Quanto ai 90 milioni del Cis, abbiamo proposto degli itinerari che valorizzino gli attrattori principali ma mettano in luce anche gli elementi minori. Perché, come dice l'urbanista Fulvio Terzi, storico della città, è sempre il contesto che crea il luogo». Autori di uno studio approfondito sulle condizioni urbane e sociali del centro storico, gli attivisti di Piazza Piccola hanno presentato alla Orrico un dettagliato elenco dei finanziamenti già impegnati o in corso di attivazione sui beni pubblici: «Vogliamo evitare duplicazioni e speculazioni. Da Agenda urbana ai fondi per la Metro, abbiamo calcolato che gli interventi potrebbero valere 150 milioni di euro. La messa in sicurezza dei luoghi però è il primo passo. A ogni scossa di ter-

remoto, a ogni crollo spontaneo, ci ricordiamo che da qui, se non si interviene, non ne usciamo vivi».

Agevolazioni e detrazioni

Anche le agevolazioni previste dal Governo sono un contributo alla centralità ritrovata di Cosenza Vecchia. Ecobonus, Sisma bonus, Bonus facciate, prevedono detrazioni fino all'85 per cento. Rappresentanze economiche e culturali del territorio, sensibili al tema della riqualificazione - **Confindustria** Cosenza, Unindustria Calabria e Ance, Confcommercio, Confartigianato, Università della Calabria, Club Unesco, Fai, Fondazione Carical – propongono e affiancano progetti, fuori e dentro il Cis. L'Enea, attraverso Confapi Calabria, sta valutando interventi di efficientamento energetico per il centro storico, attraverso il programma "Italia in classe A". Del resto, abbattere le emissioni di CO2 rientra fra le azioni principali della rigenerazione urbana.



Anna Laura Orrico.
Sottosegretaria al Ministero per i beni e le attività culturali, cosentina di origini, gestisce, con delega del ministro Dario Franceschini, il Contratto istituzionale di sviluppo per la riqualificazione del centro storico di Cosenza.

La sottosegretaria Orrico ha incontrato rappresentanti del territorio, istituzioni e cittadini, per raccogliere idee



ADOBESTOCK

Obiettivo riqualificazione. Il centro storico di Cosenza, pieno di bellezze storiche, ha bisogno tuttavia di un progetto di ristrutturazione



Peso: 1-3%, 21-42%